Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 1 Ottobre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 234

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50; Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

Il mandato sull'Iraq

Il 15 febbraio 1916, fu stipulato un accordo con cui la Francia, l'Inghilterra e la Russia si ripartivano gran parte del territorio asiatico della Turchia. Sopravvenne lo sfacelo russo e l'accordo rimase privo di efficacia: ma — giova ricordarlo — esso era stato concluso all'insaputa dell'Italia, che, pure, era entrata già in guerra da parecchi mesi.

Poco dopo, in quello stesso anno, l'Inghilterra e la Francia conclusero da sole un nuovo accordo, che fu detto Sykes-Picot dal nome dei suoi negoziatori. Con esso i due potenti alleati si divisero la Siria e la Mesopotamia, riservando ad una amministrazione internazionale la così detta «zona bruna», che comprendeva i Luoghi Santi, ossia la Palestina. Più tardi si credette opportuno di accontentare l'Italia con l'accordo di San Giovanni di Moriana, di cui è inutile ricordare le vicende.

Intanto era in corso la campagna inglese contro i turchi: Allenby, nel dicembre del '17, entrava in Gerusalemme e nel settembre 1918 infliggeva agli ottomani una sconfitta decisiva presso Naplusa e li costringeva ad accettare l'armistizio di Mudros.

Subito sorsero gravi difficoltà fra la Francia e l'Inghilterra per la zona di Mossul, che, secondo gli accordi, rientrava nella zona di influenza francese, ma che gli inglesi si erano affrettati ad occupare. Si addivenne ad un nuovo accordo e, infine, la Conferenza di S. Remo del 25 aprile 1920 attribuiva alla Francia il mandato sulla Siria, e all'Inghilterra quelli sulla Mesopotamia e sulla Palestina; con successivi accordi furono regolati i confini.

I *mandati*, com'è noto, traevano origine dal Trattato di Versailles e da quello di Sèvres e riguardavano le ex-colonie tedesche o le regioni di popolazione araba dell'impero ottomano che dovevano essere amministrate «nell'interesse degli abitanti». Furono distinti in tre categorie A, B e C: la prima doveva comprendere i mandati su regioni che «avessero raggiunto un grado di sviluppo tale che la loro esistenza come nazioni indipendenti potesse provvisoriamente essere riconosciuta a condizione che i consigli e l'aiuto di un mandatario guidassero la loro amministrazione fino al momento in cui fossero capaci di condursi da sè». I mandati di tipo A furono appunto quelli sulla Palestina, sulla Siria e sulla Mesopotamia.

Così le speranze che gli arabi avevano concepito durante la guerra, le rivendicazioni per le quali erano insorti, le loro aspirazioni, i loro sogni nazionali finivano nella grigia realtà di una mal dissimulata dipendenza da uno straniero abile e potente. L'Impero britannico, su quel vasto mondo in fermento che era ed è tuttora l'Oriente, stendeva la sua ampia ala rapace e imponeva la sua legge.

Ah! Non per questo il colonnello Lawrence aveva, appena qualche anno innanzi, levato al vento lo stendardo della indipendenza araba, non per questo dal Mar Rosso all'Eufrate e al Tigri aveva fiammeggiato «la rivolta nel deserto»!

Nè soltanto al vecchio Re Hussein e ai suoi guerrieri higiazeni erano state fatte ambigue promesse di dominio e di impero, ma proprio alla popolazione irachena era stata più volte assicurata libertà e indipendenza. Nel marzo 1917, dopo la presa di Baghdad, il generale Maude aveva dichiarato in un proclama che l'Inghilterra era venuta come liberatrice «per attuare le aspirazioni dei grandi uomini dell'Iraq e per far rifiorire il paese sotto istituzioni conformi alle sue sacre leggi e agli ideali della razza». Queste assicurazioni erano state ripetute con maggiori particolari nel proclama del generale Marshall agli abitanti dell'Iraq (2 novembre 1918) e nella dichiarazione anglo-francese dell'8 novembre 1918 che prometteva «Governi e amministrazioni nazionali fondate sull'iniziativa e sulla libera scelta degli indigeni... in Siria e in Mesopotamia».

Ma come il mirabile programma di un impero arabo era svanito, simile a labile miraggio, così, ora, anche la promessa, ben più modesta, della indipendenza della Siria e della Mesopotamia si commutava in una larvata servitù.

Senonchè la popolazione dell'Iraq non aveva dimenticato le promesse; e cominciò a protestare contro il mandato fin dal primo giorno in cui l'Inghilterra prese a esercitarlo.

Rappresentanti di Mossul e di Baghdad dichiararono a più riprese che l'idea del mandato era contraria alle rivendicazioni della nazione irachena, e Faisal, sebbene fosse una creatura dell'Inghilterra, protestò presso la Lega delle Nazioni, ricordando che agli arabi, durante la guerra, era stata promessa l'indipendenza e che mai si era loro parlato di mandati: perchè — si noti bene — proprio la parola «mandato» e l'idea di tutela che in essa era implicita riusciva particolarmente insopportabile al geloso spirito di indipendenza della nazione. Invano l'Alto Commissario inglese, Sir Percy Cox, cercò, nel '22, di eludere le opposizioni, cercando di indurre Faisal a concludere un trattato in cui non si faceva alcuna allusione al mandato. Sembra che fin da allora Faisal richiedesse che al trattato da stipulare fosse premesso un preambolo in cui fosse esplicitamente dichiarata la abrogazione del mandato. Finalmente un trattato, dopo molti stenti, fu firmato; esso fu giudicato con severità da gran parte della stampa inglese, perchè poneva a carico della Gran Bretagna obblighi assai gravosi verso l'Iraq senza o quasi senza alcun corrispettivo e perchè legava l'Impero alle sorti dell'Iraq per ben venti anni; ma fu accolto con grande freddezza anche dalla popolazione dell'Iraq, o per lo meno dalla classe dirigente.

Il trattato fu più volte modificato, finchè, nel 1927, si addivenne a una nuova contrattazione; ma il nuovo accordo, benchè fosse, come diceva il preambolo, concluso in termini di eguaglianza (on terms of equality) e benchè contenesse l'esplicito riconoscimento dell'Iraq come Stato sovrano indipendente, soddisfece anche meno del precedente l'opinione pubblica irachena. Il Ministero che lo aveva concluso cadde e non si addivenne mai più alla ratifica. Ormai le formule ingegnose e sottili della diplomazia nonchè soddisfare la sete di libertà di quel popolo, non potevano neppure quetarne i sospetti. E poichè l'ammissione dell'Iraq nella Lega delle Nazioni sarebbe stata la fine del mandato, tutto il paese chiedeva a gran voce l'ammissione.

Vero è che il giovane Regno aveva attraversato ore assai tempestose e tuttora procedeva fra continui pericoli; prima la questione di Mossul e l'aspro conflitto con la Turchia, che ne era stato la conseguenza, poi l'ostilità di potenti e intraprendenti vicini avevano costretto i dirigenti iraqeni ad apprezzare adeguatamente il vantaggio di avere alle spalle un possente protettore.

Solo il prestigio inglese valse per più anni a tenere a bada il sovrano dei Wahhabiti, Ibn Saud, il nemico giurato della stirpe hascemita, che attendeva, in agguato, l'ora propizia per fare impeto su Re Faisal, così come poco prima si era gettato sul padre di Faisal, Hussein, schiantandolo dal regno del Higiaz.

L'Inghilterra, adunque, aveva dato all'Iraq un prezioso aiuto politico e un non meno prezioso aiuto economico; aveva istituito una buona amministrazione, diretta da pochi consiglieri inglesi, che controllavano ogni cosa, pur essendo, per così dire, invisibili; ma non ostante tutto, dall'opera compiuta, non raccoglieva che frutti di cenere e tosco e l'impopolarità del mandato aumentava a dismisura ad ogni ora, ad ogni istante.

Sir Gilbert Clayton, l'ultimo Alto Commissario, aveva energicamente consigliato al Governo inglese di soddisfare le richieste dell'Iraq.

Il suo consiglio era stato accolto dal Governo, come apparve chiaro da un discorso che egli pronunciò poco prima di morire; ma solo dopo la sua morte è stato annunziato ufficialmente che il Governo di S. M. Britannica avrebbe appoggiato l'ammissione dell'Iraq nella Lega delle Nazioni nel 1932, rinunziando alle condizioni contenute nel trattato del '27.

Le condizioni che vengono, in questo modo, abrogate, sono quelle dell'art. 8, per cui l'Inghilterra si impegnava ad appoggiare la candidatura dell'Iraq alla Lega «purchè il presente stato di progresso sia mantenuto e tutto nel frattempo vada bene»: «provided the present rate of progress is mantained and all goes well in the interval»; una clausola, com'è evidente, che si presta a tutte le interpretazioni e che può significare tutto e niente, a libito del più forte dei contraenti.

Precisamente questa clausola aveva confermato i sospetti che la Inghilterra volesse prolungare indefinitamente il mandato.

La promessa di oggi, invece, pone un termine fisso; al di là di esso l'Iraq è ritenuto capace «to stand on her own feet» di stare in piedi da solo.

Da solo! E potrà il materno cuore della Potenza mandataria abbandonare sola, fra le insidie della vita, una così giovane creatura, — un così inesperto paese, che — giova ricordarlo — ha la rara ventura di trovarsi esattamente sulla via aerea dell'India ed è vicino alle principali fonti di rifornimento di combustibile liquido per la flotta britannica?

Non sono ancora noti tutti i motivi dell'atteggiamento inglese in questo ultimo periodo. Una delle ragioni principali è stata senza dubbio il fatto che l'Iraq costava troppo: finora 18 milioni di sterline. Grosso modo si può dire che l'Inghilterra era di fronte a un arduo bivio: o salvare i grandi interessi che ha nell'Iraq e continuare a spendere o non spendere più per l'Iraq e compromettere i suoi interessi. Fra le due vie, essa ha scelto una terza, intermedia. Un nuovo accordo dovrà essere negoziato per regolare i rapporti fra i due paesi; ed è facile prevedere che l'Inghilterra riuscirà a salvare almeno i più vitali fra gli interessi che ha nell'Iraq e a spendere molto di meno di quel che spendeva. *Quod erat in votis* — del contribuente britannico — s'intende. Ma questa spiegazione forse non contiene che una parte della verità.

Vigilia di crisi in Germania

Il Gabinetto socialdemocratico battuto sulla questione delle assicurazioni sociali - Il progetto sarà ripresentato stralciando gli articoli bocciati dalla Commissione

Berlino, 30 notte.

Il Gabinetto Müller si trova, alla ripresa del Reichstag che ha avuto luogo oggi, in una delle situazioni più severe in cui un Governo tedesco si sia mai trovato in questi ultimi pur movimentatissimi anni davanti al Parlamento. La situazione è delle più confuse e delle più oscure, e il meno che se ne possa dire è che può condurre a una crisi. Dopo tanti mesi di discussione, il progetto governativo di riforma delle assicurazioni di disoccupazione, si è oggi trovato all'improvviso al Reichstag ancora alla sprovvista, e lo svolgimento della seduta di ripresa è servito a niente altro che a dimostrare che il Governo non sa più che pesci pigliare.

I compiti del Gabinetto

In condizioni non diciamo simili o analoghe, ma molto meno gravi e imbarazzanti, altri Governi di tempi normali, seguendo la logica e la norma delle consuetudini parlamentari, avrebbero, già da tempo, tratto le conseguenze della loro situazione, niente altro che col ritiro. Se il Governo Müller non trae queste conseguenze, esso ne ha — dice — le buone ragioni, e queste buone ragioni sono, come fa dire ai suoi organi, le esigenze e il dovere che esso sente di fronte al paese di condurre in porto, prima di eventualmente ritirarsi, le questioni estere attualmente sospese, e cioè l'approvazione dei risultati della Conferenza dell'Aja e del Piano Young, per arrivare così al conseguente sgombro della Renania: questioni che in caso di crisi — e questo è l'argomento che si fa valere — risulterebbero compromesse a causa dell'attitudine dei tedesco-nazionali e della procedura in corso del loro plebiscito.

Il *Vorwaerts* nel suo articolo sulla ripresa parlamentare, insiste sulla necessità e sul dovere che il Gabinetto Müller rimanga al Governo per la evasione delle leggi necessarie a mettere in funzione il Piano Young e ha l'aria con ciò di togliere ogni speranza e ogni prospettiva di crisi agli oppositori.

«Questo — conclude — è il grande compito che il Gabinetto deve risolvere e che esso è impegnato a portare a compimento fino a che almeno un voto di sfiducia del Reichstag non lo dispensi. E un tale compito è perfino — aggiunge — più importante che la stessa riforma delle assicurazioni».

Ma è, tuttavia, sempre questo tormentato progetto di riforma delle assicurazioni il motivo di gravi imbarazzi al Gabinetto Müller e al suo partito. Il progetto non riesce a spuntarla. La ripresa odierna del Reichstag era stata, con gran suono di fanfare, decisa in rapida sessione di soli quattro giorni per evitare il dilagare delle discussioni e la seduta di oggi doveva essere occupata dalla prima lettura del progetto che si sperava di poter presentare in una forma possibile.

Il dibattito sulle assicurazioni

Il progetto doveva venire al Reichstag nella sua più recente incarnazione, concordata nelle ultime riunioni tra il Governo del Reich e quello di Prussia e già approvata — ma con un solo voto di maggioranza, ahimè — dal Reichsrath. Esso poi era stato ultimamente tolto dal suo isolamento, diventato così pericoloso, e per dargli una sorta di passe per tout tra le ostilità dei partiti era stato inquadrato in tutta la riforma finanziaria destinata a risollevare le sorti del bilancio, riforma il cui punto essenziale e la cui chiave di volta doveva essere il famoso prestito di seicento milioni di marchi che si sperava di poter ottenere dal *trust* svedese Kreuger contro la concessione del progettato monopolio dei fiammiferi.

Ma tra ieri e oggi due imprevisti, o piuttosto due infortuni, hanno mandato del tutto all'aria questo piano e questi propositi. Uno è stata la prematura pubblicazione della notizia del monopolio, che ha scatenato contro di esso tutte le critiche dell'opposizione, mandandolo in fumo tanto che oggi un comunicato ufficiale smentisce che mai di un tale monopolio si abbia avuto proposito, dimenticando che ieri una comunicazione ufficiale si era affrettata a lamentarne la prematura pubblicazione implicitamente ammettendolo. Il secondo infortunio è ancora più grave, ed è che il progetto delle assicurazioni ha questa mattina finito di passare la sua trafila attraverso la Commissione sociale politica del Reichstag e ne è uscito bellamente bocciato.

In queste condizioni il Governo si è venuto a trovare alla sprovvista davanti alla riapertura del Reichstag dopo tanti mesi di discussioni nè più nè meno che se fosse al primo, e ha dovuto andare ugualmente davanti al Reichstag senza tuttavia un preciso piano di azione. Ha potuto constatare questa paradossale situazione il deputato tedesco nazionale Rademacher, notando nel suo discorso come sia quasi una mancanza di rispetto alla Assemblea legislativa metterle davanti non dei progetti, ma le schegge e i monconi di progetti di legge. Il ministro del Lavoro, Wissell, ha tuttavia, come ha potuto, tentato di raccomandare il progetto, quasi balbettando che esso segna un compromesso tra la riduzione del rendimento delle assicurazioni e l'aumento delle quote, riuscendo così a rimediare allo sbilancio e avvertendo, mentre lo raccomandava, che, per quanto riguarda i punti essenziali di esso, non sarà tuttavia facile trovare una soluzione. La discussione ha così continuato penosamente, di oratore in oratore: quasi una accademia o una esercitazione retorica su un tema finto, poichè nel frattempo, dietro le quinte della discussione, un fatto nuovo avveniva che se non era il ritiro del progetto era qualche cosa di simile.

Si svolgeva intorno al Cancelliere un lavoro di confabulazioni, di consultazioni e di pressioni per indurlo a virare di bordo e prendere in qualche modo una iniziativa per salvare la situazione. I ministri si sono anche nel frattempo riuniti a consiglio. Risultato di tutte queste consultazioni è stata la constatazione che la materia del progetto non era ancora abbastanza matura e l'opportunità di riprendere le consultazioni tra i capi dei Partiti. Nell'aula, intanto, la discussione è continuata sterilmente per conto suo fino a un certo punto, e poi è stata rimandata a domani.

Nella serata, intanto, si sono attivamente proseguite le consultazioni. Il risultato ne sarebbe stato, a quanto si dice a tarda ora, la speciosa trovata di stralciare dal progetto gli articoli più discussi e che formano oggetto della contesa per discutere soltanto il resto. Gli articoli stralciati verrebbero rimandati fino alla presentazione e discussione della riforma finanziaria generale. Un rinvio pure e semplice, come si vede.

G. P.

La politica di Briand

difesa da Maginot e da Barthou

Parigi, 30 notte.

La giornata di ieri, preludio alla ripresa parlamentare, può essere considerata come un giornata *record*, poichè tre grandi discorsi sono stati pronunciati da tre ministri in tre diverse località, recando alle folle l'affermazione di un'unità governativa rassicurante e la conferma di un ottimismo ministeriale riconfortante per l'esistenza di quel Gabinetto che al momento della sua costituzione fu battezzato «il Gabinetto di tre mesi».

Uomini che politicamente sono così distanti, come Tardieu e Painlevé, hanno ieri esaltato un'identica politica e denunciato, con eguale vigore, le sterili lotte delle fazioni. Si era soprattutto voluto trovare una rivelazione della solidità e della longevità del Ministero nel silenzio che Maginot, parlando a Marsiglia in occasione della chiusura di quella Fiera, aveva osservato nei riguardi dell'evacuazione renana, a proposito della quale vi era chi temeva che egli presentasse le proprie dimissioni. Ma il Ministro delle Colonie ha parlato della Renania oggi, a Bar-le-Duc, ove ha aperto la sessione del Consiglio generale della Mosa, al posto di Raimondo Poincaré, ancora ammalato. Il Maginot ha parlato, cosa che non mancherà di sorprendere qualcuno dei suoi amici, dello sgombro della Renania per difendere la politica di Briand, in un notevole discorso che in bocca sua assume una speciale importanza.

«Per quanto concerne lo sgombro della seconda zona, quella di Coblenza — egli ha detto — la cui occupazione doveva, secondo il trattato di pace, avere fine il 10 gennaio prossimo, il Governo francese non ha fatto difficoltà ad ammettere che vi si proceda tre mesi prima di quanto era previsto. Nessun serio interesse militare poteva opporsi a che si desse soddisfazione su questo punto alla Germania, e d'altra parte, dal momento che i nostri soldati dovevano partire nel prossimo gennaio, era preferibile risparmiar loro le fatiche di uno sgombro in pieno inverno, in un paese in cui l'asprezza del clima — noi lo sappiamo purtroppo — esige grandissime precauzioni. In quanto allo sgombro della terza zona, quella di Magonza, che doveva essere evacuata nel gennaio del 1935, non vi è da dissimularsi che suscita inquietudine e che è commentata con ostilità da una parte dell'opinione pubblica. Io non posso meravigliarmi di queste apprensioni, perchè le ho condivise e le ho anzi espresse di frequente nei Consigli del Governo. Io non sono di quelli che pensano che il mantenimento della nostra occupazione renana non abbia nessun valore militare, anzi persisto a credere che sarebbe stato preferibile non lasciare la Renania se non quando il nostro nuovo fronte fosse organizzato».

Del resto, Maginot ha ricordato di avere approvato, come tutti gli altri suoi colleghi, questo sgombro solo sotto certe condizioni.

A tale proposito, il Ministro delle Colonie ha ricordato i termini della lettera inviata il 30 agosto dai rappresentanti delle Potenze alleate a Stresemann, nella quale è precisato che «lo sgombro della terza zona da parte delle truppe francesi comincerà immediatamente dopo la ratifica del Parlamenti tedesco e francese del Piano Young». Il Ministro ha quindi concluso dicendo che, del resto, la decisione finale spetterà alle Camere, le quali sono libere di approvare o disapprovare l'opera dei negoziatori francesi e, al tempo stesso, la politica seguita dal Governo. Le Camere dovranno dire se, nelle circostanze in cui il Ministero si è trovato, fosse possibile fare meglio di quello che è stato fatto e garantire maggiormente gli interessi del Paese e l'avvenire della pace.

Questo giudizio del Parlamento, il Governo non lo teme, ha dichiarato il Guardasigilli Barthou, nel discorso da lui pronunziato a Pau, al Consiglio generale dei Bassi Pirenei, che, rieleggendolo oggi per la ventesima volta a suo presidente, festeggiava nel tempo stesso il quarantesimo anniversario della sua entrata nella vita pubblica.

«Aristide Briand — ha detto il Guardasigilli — ha ricevuto dalle mani di Poincaré il fardello di questa pace sottoposta a fluttuazioni di cui non si deve essere sorpresi, qualora si pensi alla complessità delle questioni che essa solleva. Sono troppo associato per le mie funzioni all'azione del Governo per apprezzarlo e per giustificarlo davanti a voi. Lasciatemi soltanto dirvi che noi non temiamo il giudizio delle Camere alle quali noi dobbiamo rendere i conti. Bisogna essere stati mischiati ai negoziati internazionali per conoscerne le difficoltà. Ne ho fatto sette anni fa l'esperienza a Genova. La vera giustizia consiste nel paragonare i risultati agli ostacoli. Da questo punto di vista non ho nessun timore. Il Parlamento dirà che il mio capo e amico Aristide Briand è stato, sia all'Aja come a Ginevra, servitore della Francia e servitore della pace, e, come Poincaré, egli non ha mai separato questi due grandi interessi che si confondono».

Come si fa la storia

Il male esiste da parecchi, da troppi anni e consiste nella sottovalutazione della nostra opera in guerra da parte di stranieri. I rimedi finora tentati sotto forma di rettificazioni e di polemiche a ben poco hanno valso, e continuamente accade di dover leggere cose strabilianti. Constatata l'inefficacia dei suddetti rimedi, conviene rassegnarci ed attendere che la pubblicazione dei documenti ufficiali permetta alla Storia di pronunciare il giudizio definitivo? E' pericoloso. All'estero troppe persone di grande autorità hanno scritto sulla guerra e, trattando di noi, sono stati o trascurati o parziali, e ne vedremo or ora un recente esempio. Antonio Salandra, preoccupato mesi addietro di questo male, ha proposto la sollecita compilazione d'una storia sintetica da diffondersi in parecchie lingue. Il rimedio è buono a condizione che la fonte sia autorevole ed inaccepibile e su di essa ritorneremo dopo d'esserci edificati su quanto ha scritto di noi il maresciallo Wilson, capo dello stato maggiore imperiale britannico.

***

Il Wilson, elevato alla dignità di maresciallo alla fine della guerra, coprì importanti uffici durante la medesima: ufficiale di collegamento, comandante di corpo d'armata, membro del Consiglio di guerra di Versailles, capo dello stato maggiore imperiale. Nativo dell'Ulster e quindi contrario all'autonomia dell'Irlanda, dovette dimettersi quando essa venne concessa da Lloyd George alla fine del 1921. Il 22 giugno dell'anno successivo fu assassinato da due fanatici Sinn Feiner sulla soglia della sua abitazione. Il diario intimo di lui, pubblicato in Inghilterra, sollevò non poco rumore per la libertà di apprezzamenti e per la crudezza d'espressioni verso le persone più rappresentative dell'Impero. Vede ora la luce nella traduzione francese.

Dovendo, per la natura degli uffici ricoperti ed anche per una certa inclinazione a fare della politica, interessarsi degli avvenimenti di tutto il mondo, è naturale che il Wilson non potesse dedicare a ciascuno di essi che poco tempo e poco spazio e che una minima parte dedicasse a quei fatti che gli sembrarono secondari. Ma erano secondari i fatti, che si svolsero sulla fronte italiana alla fine dell'ottobre 1918? Ebbene: sapete com'è raccontata la battaglia di Vittorio Veneto? In queste due righe e mezzo: *Il giorno seguente, il 24, l'offensiva italiana sul Piave fu scatenata con successo dalle armate 12.a e 10.a, quest'ultima comandata dal Cavan.* Punto e basta.

Lasciamo andare che la battaglia è cominciata il 25 e non il 24, ma la 12.a e la 10.a erano due armatelle costituite pochi giorni prima dal nostro Comando Supremo con squisito sentimento di cavalleresco cameratismo per dar modo ai due generali alleati di far valere in seguito il titolo d'aver comandato un'armata. Ma la 12.a si componeva d'una divisione francese e di tre divisioni italiane, la 10.a comprendeva due divisioni inglesi e due italiane. Ma della massa di primo urto facevano parte ben altre 23 divisioni italiane che componevano le armate del Grappa e del Montello e queste sono semplicemente dimenticate.

E v'è qualcosa di più grave. Il diario del Wilson non venne pubblicato integralmente. Non ne sono pubblicati che brani collegati fra loro da riassunti scritti dal generale C. E. Calwell. Le due righe riportate appartengono al riassunto. Mentre, quindi, non si può dire se realmente il Wilson sia stato così sintetico e così ingiusto e, qualora così fosse stato, lo si potrebbe anche scusare con l'incalzare degli avvenimenti di quei giorni, si può ben dire che il compilatore del riassunto aveva il dovere d'essere più preciso e più giusto. Non lo ha fatto e si ha quindi il diritto di ritenere che, nella mente del generale Calwell e di quanti inglesi ignari lo leggeranno, Vittorio Veneto è opera della 12.a armata francese e della 10.a armata britannica. Vero è che poche pagine più innanzi si legge, e queste son parole del Wilson: «Questa mattina (30) Vienna ha ancora pianto per un armistizio. L'offensiva italiana procede bene: 16 mila prigionieri fino alla notte scorsa. L'imperatore Carlo ha anche supplicato Diaz di cessare il combattimento per salvare le messi delle pianure della Venezia». Tutto questo — a parte le messi da salvare alla fine d'ottobre — può far pensare che qualche cosa di più importante dell'azione delle armate 10.a e 12.a si fosse prodotto di poi, ma l'impressione sulla nullità dell'azione degli italiani rimane. E siccome per lo storico inglese il diario del capo dello stato maggiore imperiale rappresenterà un documento di prim'ordine, le conseguenze sono evidenti.

***

Se, tuttavia, a voler essere molto benevoli, si può scusare il Wilson per quanto sopra s'è riportato in considerazione degli importanti avvenimenti sulla fronte occidentale, non così è del modo con cui egli tratta degli avvenimenti susseguenti a Caporetto, in quanto che egli venne e rimase in Italia dodici giorni. Tale periodo, troppo limitato certamente perchè un comune mortale possa rendersi pieno conto d'una complessa situazione, ha però nella sua brevità il vantaggio di consentire a noi di seguire a passo a passo, o meglio a salto a salto, il maresciallo Wilson e di constatare come il limitato tempo e l'ancor più limitata conoscenza d'uomini e di cose non gli abbiano impedito di trinciare giudizi (e di questo era pienamente padrone) e di dar consigli e d'atteggiarsi a salvatore.

Wilson non è modesto. Tutte le volte che gli dicono non esser la salvezza che in lui, non dimentica di notarlo. Il 5 novembre 1917, passando il treno diretto a Rapallo nei pressi di Marengo, Lloyd George gli dice: «Voi siete il nostro Kellermann e voi dovete salvarci dalla di-

La riforma del Gran Consiglio

illustrata da Mussolini all'alto Consesso

L'istituzione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni

Roma, 30 notte.

Stasera, alle ore 22, ha avuto luogo a Palazzo Chigi la seduta della sessione del Gran Consiglio di settembre. Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio.

S. E. il Primo Ministro e Duce del Fascismo ha esposto i capisaldi della riforma del Gran Consiglio e dell'ordinamento del Partito. Nessuno ha preso la parola. La seduta è stata tolta alle ore 22,45.

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale sotto la presidenza del Capo del Governo. Erano presenti tutti i Ministri e il Segretario del Partito. Segretario l'onorevole Giunta.

In principio di seduta il Consiglio dei Ministri, su proposta del Capo del Governo, Ministro dell'Interno, ha approvato uno schema di R. decreto col quale si modificano le vigenti disposizioni concernenti gli esami per il conferimento della patente di abilitazione alle funzioni di segretario comunale. Le modificazioni consistono principalmente nell'inclusione nel programma degli esami per i segretari comunali della legislazione corporativa, con particolare riguardo al regime delle associazioni professionali, alla disciplina dei rapporti collettivi di lavoro e alla Carta del Lavoro, tenuto conto che tale legislazione ha assunto in opera del Regime una importanza fondamentale anche nei riguardi della vita comunale.

Successivamente il Consiglio dei Ministri ha ripreso la discussione già iniziata nella precedente adunanza sul disegno di legge presentato dal Ministro delle Corporazioni, per la riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, disegno di legge che è stato approvato.

Infine, su proposta del Ministro delle Corporazioni, il Consiglio dei Ministri ha rinviato la discussione sul disegno di legge concernente la istituzione delle corporazioni provinciali per poterne coordinare le norme con quelle che disciplinano attualmente i Consigli Provinciali dell'Economia Nazionale.

Importante provvedimento

Il Consiglio dei Ministri ha chiuso così la sessione del mese di settembre, approvando il più importante dei provvedimenti che erano all'ordine del giorno: il disegno di legge che istituisce il Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Il progetto ha subito, secondo quanto è dato sapere, pochissimi ritocchi, più formali che sostanziali: nel complesso è rimasto integro il testo approvato nella primavera scorsa dal Gran Consiglio, al cui esame fu sottoposto, non soltanto perchè si trattava di materia attinente all'ordinamento sindacale corporativo, ma anche perchè il nuovo organo, per i poteri di cui veniva ad essere dotato, assumeva uno schietto carattere di organo istituzionale.

In seguito all'approvazione del Consiglio dei Ministri, il disegno di legge sarà presentato con la massima sollecitudine alla Camera, e costituirà certamente l'argomento più importante delle prossime discussioni parlamentari. Nell'esame del progetto, che interessa da vicino tutta la vita del Paese nei suoi riflessi economici, assistenziali e sindacali, la Camera, uscita in gran parte dalle designazioni delle associazioni professionali, darà ancora una volta la prova della sua capacità ad intendere i grandi problemi della vita nazionale.

Con questo criterio, il Ministero delle Corporazioni ha voluto che di pari passo con la elaborazione del disegno di legge che istituisce il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, procedesse la preparazione del regolamento, che dovrà disciplinare l'attività del nuovo organo.

Possiamo precisare, al riguardo, che il regolamento sarà presentato al Consiglio dei Ministri nella prossima sessione. Questo permetterà, non appena il progetto sarà divenuto legge, di costituire il nuovo organismo, e di metterlo subito in condizioni di funzionare, senza quei lunghi intervalli che di solito si frappongono fra l'entrata in vigore di una legge e la sua applicazione effettiva.

D'altra parte, per tale applicazione è vivissima l'attesa, specialmente nel campo del lavoro, attuandosi in essa la fase corporativa, maturata attraverso elaborazioni teoriche e soprattutto attraverso l'esperienza viva del sindacalismo nazionale. Sarà, infatti, l'inquadratura definitiva delle forze produttive del Paese, educate verso i fini superiori dell'interesse nazionale, e permeate, dall'opera quotidiana del Regime, del nuovo spirito alimentato dal Fascismo.

Il nuovo organismo funzionerà il prossimo anno

Secondo quanto è dato prevedere, il Consiglio Nazionale delle Corporazioni potrà essere insediato dal Duce con quella particolare solennità che è richiesta dall'avvenimento, entro il mese di gennaio 1930. Ciò è tanto più necessario, in quanto è lecito prevedere che il Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale, in seguito alla trasformazione del dicastero omonimo, non sarà più convocato e scomparirà per dar luogo probabilmente ad un organo di consulenza, che limiterà i suoi studi, le sue proposte e i suoi pareri al campo della politica e della tecnica agraria. Le funzioni di studio e di consulenza, affidate al Consiglio dell'Economia, passeranno al costituendo Consiglio Nazionale delle Corporazioni, senza che si renda necessaria alcuna innovazione. In realtà, il progetto relativo al Consiglio delle Corporazioni, già fin dall'inizio conferiva a quest'ultimo pienezza di attribuzioni nei riguardi dello studio e delle ricerche di tutto ciò che attiene alla produzione, talchè può dirsi che in un certo senso tanto la riforma del Consiglio delle Corporazioni, quanto la stessa organizzazione del Ministero dell'Economia, presupponessero la soppressione, o per lo meno la trasformazione del Ministero e del Consiglio dell'Economia Nazionale.

Diversa è la situazione dei Consigli provinciali dell'Economia nei confronti delle istituende Corporazioni provinciali. Qui il problema del coordinamento delle attività dei due organi è complicato dal fatto che i Consigli provinciali dell'Economia non hanno solo il compito di studiare i problemi locali della produzione, formulando voti e proposte, ma anche delicate funzioni tecniche e amministrative. Basterà ricordare che ad essi sono state attribuite le funzioni delle disciolte Camere di Commercio. Per questo, il Consiglio dei Ministri ha deliberato di sospendere l'altro disegno di legge, pure approvato dal Consiglio Nazionale nella primavera scorsa, relativamente all'ordinamento delle Corporazioni provinciali.

Nel frattempo, il Ministro onorevole Bottai potrà studiare la soluzione migliore, intesa a dare al Ministero delle Corporazioni degli organi provinciali che pur conservando la più snella struttura, possano adempiere efficacemente a tutte le funzioni cui sono chiamati.

Le case popolari

I rapidi risultati ottenuti e il contributo dello Stato

Roma, 30 notte.

Come è noto, con decreto 10 marzo 1926, fu stanziata sul bilancio del Ministero dei LL. PP., la somma di 100 milioni da erogarsi quale contributo dello Stato una volta tanto, nella misura del 20 %, per la costruzione da parte di comuni e istituti autonomi di abitazioni popolari, da cedersi a privati in vendita o in affitto, con aggiunto patto di futura vendita allo scadere di un periodo di ininterrotto inquilinato massimo di 25 anni.

Ora da una lettera che S. E. Bianchi, Ministro dei LL. PP., ha inviato a S. E. il Capo del Governo, si rileva che furono presentate domande per un complessivo ammontare di concorso statale di 255 milioni di lire circa, corrispondenti a costruzioni per circa un miliardo e 255 milioni, così distinte: Italia settentrionale, concorso Lire 100.000.000, pari a costruzioni per L. 500.000.000; Italia centrale, concorso L. 52.000.000, pari a costruzioni per L. 260.000.000; Italia meridionale e isole, concorso L. 93.000.000, pari a costruzioni per lire 465.000.000. Dovendosi però restare entro i limiti della somma stanziata, fu possibile finanziare solo un programma costruttivo di mezzo miliardo di lire.

Nell'erogazione del concorso in parola, furono tenute presenti, oltre che le cifre indicate nelle domande pervenute, altresì le effettive esigenze di nuovi alloggi esistenti nei vari centri, esigenze determinate principalmente in base a dati forniti dalle competenti autorità prefettizie, di maniera che si cercò per quanto possibile di proporzionare le concessioni alle reali esigenze e più urgenti necessità.

In conseguenza, la distribuzione della somma stanziata raggiunse in definitiva le seguenti proporzioni: Italia settentrionale, concorso L. 41.000.000 circa, per lire 205.000.000 di costruzioni; Italia meridionale e isole, concorso lire 35.000.000 circa par L. 175.000.000 di costruzioni; Italia centrale, concorso L. 24.000.000 circa per L. 120.000.000 di costruzioni. Le costruzioni così finanziate sono state oggi in gran parte ultimate.

I risultati ottenuti si possono così riepilogare:

Alloggi: 11.705; vani 41.309; persone alloggiate 53.996. In particolare: Italia settentrionale: alloggi 5920; vani 21.965; persone alloggiate 23.643; Italia centrale: alloggi 2,644; vani 11,061; persone alloggiate 11,574; Italia meridionale e isole: alloggi 3,141; vani 11,343; persone alloggiate 17,819.

Da questi dati risulta che le provvidenze del Governo fascista col ricordato decreto legge hanno ottenuto un risultato assai soddisfacente. Soprattutto deve porsi in rilievo come il sistema pratico adottato dal provvedimento abbia reso possibile raggiungere scopi notevoli in un breve periodo di tempo.

Il Congresso Internazionale a Londra delle Casse di Risparmio

Milano, 30 notte.

Il 4 ottobre il podestà on. De Capitani si recherà a Londra, per presiedere il Congresso Internazionale delle Casse di Risparmio.

L'eroe senza testimoni

Senza dubbio cosa difficile, a questo mondo, è compiere una impresa senza neanche un testimone. Tanto difficile, da essere sospetta. Tanto sospetta, da diventare diffamata. Chi si accinge quaggiù a un sacrificio, o soltanto a un rischio, senza chiamare intorno a sè gli occhi e gli applausi, la compassione e lo stupor degli uomini, anziché un santo appare un dissennato. Se ci pensate, Lindbergh non fu chiamato pazzo che per questo. Non per essere partito da prode; ma da ignoto. L'oscurità in cui, precipitando egli in mare, sarebbe finita la sua gesta, appare tuttora inverosimile, inammissibile a quel popolo che ha inventato la pubblicità a colpi di cannone e le *réclames* luminose. Come si può ammettere che un navigante o volatore parta, con vele labili o con ali calamitose, senza neppure avvertirne il prossimo suo, quando lo stesso Signore Iddio fa annunziare le proprie avventurose risoluzioni: il temporale coi lampi, la serenità con l'arcobaleno?

Passo, dunque, l'eroe senza testimoni. O suicida. Victor Hugo ne ha figurato uno in un suo libro giovanile, dove per la prima ed ultima volta il cantore di tutti gli entusiasmi ha desolatamente voluto vedere in un eroismo niente altro che una volontà di morire. Se il suo disperato eroe va ad affrontare, impavido, gli insorti negri di San Domingo, e non gli importa che altri sappia del suo olocausto, non è, ahi! che per un deluso amore di donna. E naturalmente, allora, l'eternità non lo vuole: come non ha voluto Lindbergh; come non ha voluto Alain Gerbault. Si direbbe che anche Nostra Signora Morte, vanitosa, un poohino a sua volta, non sappia che farne di vittime senza salute. Hanno le loro *réclames* luminose, probabilmente, anche le tenebrose dee di laggiù.

C'è una logica, spietata ma diritta, in questo giudizio della gente: una logica a fil di spada, che pare insolente e invece è morale. Perchè il prode non dovrebbe avvertirci delle sue prodezze? Una delle due: O egli le compie, queste imprese sue, per il prossimo suo: e allora ci chiami intorno a sè, perchè nel martirio o nel trionfo possiamo esaltarci con lui, perchè nel suo cimento nulla vada perduto pel nostro cuore solidale. Oppure l'eroe è sdegnoso di noi: ed egli fa quello che fa, rischia quello che rischia nient'altro che per sottrarsi alla simbiosi, per rompere i legami col ceppo. E allora non è che una ribellione. Oppure, come si diceva, una violenza contro se stesso, da espiare in un girone di penitenza. C'è insomma in questo suo incognito, sempre, l'avvertimento d'un peccato. Avventurandosi, così solo, per gorghi tempestosi e gli abissi divoranti, egli appare agli occhi nostri inseguito da una maledizione: nella solitudine pur tanto audace, in quel rischio pur tanto altero, noi sentiamo ch'egli bestemmia qualcuno o qualche cosa. Chi pensava all'Olandese Volante, faceva un segno di croce.

D'altro canto, il prode che cerca dei testimoni è un prode che ama gli uomini, che ama la vita. E non ci sarà sempre, allora, un legame anche tenuissimo a trattenerlo quaggiù, nel mondo dei viaggi limitati e delle imprese comuni? Un amore è sempre un ormeggio. Un'ancora, qualche volta, da non sradicare mai più. C'è una riserva di paura in ogni affezione nostra, come c'è un principio di gotta in ogni cosa che ci nutre. Dite dunque se nella vita di ciascuno di voi, anche del più strenuo, non ci sia stata almeno una volta una partenza impedita da due occhi. Or ecco il cerchio in cui l'eroismo si dibatte, tra il pericolo dell'infiacchimento e l'immoralità del suicidio. Tentante, e, mi pare, intentato argomento di commedia! Io questa vedo, adesso, delinearsi nell'ultima avventura di Alain Gerbault. Anche qui c'era stata una nave, fragilissima, gettata con sopra un uomo allo sbaraglio dei flutti. L'uomo era un misantropo. La nave aveva cento probabilità contro una di affondare. L'uomo è tornato. La nave è salva. Ma adesso Alain Gerbault non è più nemico della sua specie. A impresa compiuta, egli è salvo anche nello spirito. Sfuggito ai pescicani, pare adesso a lui di poter affrontare anche il prossimo suo senza timore. Ora Alain Gerbault scrive le sue memorie, e si fa ricevere dai villeggianti di Biarritz. E' l'ultima sua avventura, dicevo, che pare comica, ma è anche un poco drammatica. Ripartirà egli, potrà egli ormai ripartire su quel palischermo che si fieramente sfidò gli elementi e le sorti, ma, insieme, anche il contratto sociale? Potrà egli rischiare, così com'egli faceva pel solo gusto di farlo, la morte con cento probabilità contro una, adesso che la vita gli ha così benignamente sorriso con gli occhi di tutte le bagnanti di Biarritz? In fondo, a ritentare quel cimento, egli peccherebbe di scortesia. Poichè con gli occhi, se non con le labbra, queste donne e fanciulle gli han detto, accogliendolo e festeggiandolo, di rimanere. E quel che più conta, l'uomo selvatico aveva voglia di sentirsele dire queste parole, una volta che s'era fatto ricevere, che s'era lasciato complimentare. Or ecco il dilemma. O il misantropo riparte; ed è un maleducato; oppure rimane, e cessa d'essere un misantropo, rinunzia a chiamarsi Alain Gerbault.

Il quale Gerbault, esiliandosi di moto proprio pei mari senza limite, s'era condannato, prima ancora che ai pericoli, a una parte. Quella, appunto, di solitario, di maledetto, di *Holländischerflieger*, d'uomo sfuggito agli uomini, di proscritto volontario, d'impaziente poetico che un giorno aveva voluto andarsene, in barchetta, incontro al barcone di Caronte. Bella gesta. O quanto meno, bel gesto. Ma terribilmente impegnativo. Quando si sale sopra una barca siffatta, è più rischioso smontarne che naufragarci. Quando ci si ravvolge nel mantello nero dell'Olandese Volante, e si fa per mesi ed anni, tra l'uno e l'altro oceano, la recita del vascello fantasma con un fantasma di sandolino; e si battezza questa nave-bara, superbamente, con due versi del *Vagabondo reale* di Kipling; e si canta, sia pure in silenzio — ci sono anche i silenzi presuntuosi: i più tenorili di tutti! — la romanza del cielo e mar con accompagnamento di procellarie e di tuoni, l'orchestrina d'una rotonda balneare è un povero epilogo, e il *discours de réception* d'un sindaco, un epifonema anche meno adatto. Ecco, appunto, la parte compromessa. Mio Dio! Sotto il mantello nero, c'era un *tout de même* col suo panciottino, taschino e fazzolettino. Il vagabondo reale s'è fatta la barba, s'è pettinato con la bandolina. L'esiliato, il maledetto, s'è ficcata la caramella in un occhio. Ora questa effigie in monocolo apparirà sulla copertina d'un libro che già è in vendita, essendo promesso a un *tirage* d'almeno centomila copie, e intanto si mostra volontieri in giro: a mensa, al passeggio, al ballo. Perchè il prode Alano, l'uomo dei flutti, s'è ormai rassegnato anche a ballare: come so di preciso dall'ultimo ragguaglio mondano del signor conte di Fouquières. Il misantropo è a tavola. La procellaria razzola insieme alle gallinelle. Ehi, laggiù, orchestra! L'ultimo *step, s'il vous plaît*:

It is long way to
Açores and Honolulu...

Il navigatore riascolta da un sassofono burlone i ritmi della spiaggia lontana, risente le fragranze dei tropici entro una composta di banane. Dolce alle labbra. Dolce all'anima, forse. Ma la parte è perduta. Ma Alain Gerbault non è più. Ha avuto, prima di tutto, la disgrazia di sopravvivere. Quando si parte come un residuo disperato, bisogna sparire come Giovanni Orth. L'onda che sommerge il solitario fa la sua sorte misteriosa e maestosa, crea il poema, crea la leggenda, e sinanco la musica, la tenera canzoncina puerile. «C'era una volta un piccolo navigio...». Se invece egli ritorna al mondo, è per avere una definizione, cioè un rimpicciolimento: una casa tra i vivi, un ceppo tra i morti; e una greca, sì, ma numerata, con tante misure di *one step*, tante sillabe di discorso sindacale, tante copie di libro e di giornale. Ecco. Perchè Alain Gerbault ha scritto un libro? Ah, come dal suo bel tacere avrebbe meglio rischiarato la grandezza degli sfidati elementi! In verità, la sonorizzazione dell'eroismo è ancora più difficile di quella dei *films*. Gli eroi non dovrebbero scrivere memorie: oppure incaricarne un bardo, come i paladini d'un tempo. La cetra, credetemi, non si può grattare col pomo della spada. Perchè Alain Gerbault ha voluto scrivere *A la poursuite du soleil*? Libro mediocre, a cominciare da quel titolo insensato, titolo da *Salvation's Army*. L'eroe che non voleva testimoni domanda, adesso, una platea. Prima era troppo poco, adesso è troppo. Dell'autore del libro, un landese assicura aver gli assistito *sans spectacles plus poignantes qu'homme ait vu depuis Adam*. Sopporteremo anche il navigatore signore, intorno al navigatore tempestoso? Ah, quella gran cassa editoriale, dopo le folgori del Pacifico! Poi apro il volume e ci ritrovo, sì, le notti fosforiche, le vogate senza fine, i cicloni, i miraggi, le balene e i colibrì: ma allora mi ricordo che in Paul Chack e in Pierre Loti c'erano le stesse cose a miglior titolo: e forse anche nel *Giornalino dei viaggi*. A questo punto un cronista mi avverte che il misantropo, in pieno oceano, ha dovuto prendere le sue note in lapis, sui polsini. Bellissimo effetto di luna: non dico. Ma come minuta di capolavoro, due polsini non bastano. E purtroppo, il navigatore non aveva camicie di ricambio.

La camicia poi se l'è cambiata, ma al ritorno, e per andare al ballo di Biarritz. Forse era meglio, Alano, finire in bocca agli squali o ai cannibali, che non sulle amabili labbra del signor di Fouquières, cronista mondano. Il signor conte, incaricato di far le vendette di quel mondo elegante dianzi sdegnato e sfuggito dal navigatore solitario, è stato senza pietà. Un'efferata ironia, che forse non voleva neppure esser tale, sprizza dal gelido, inappuntabile cerimoniale del resoconto, tale quale si può leggere nell'ultimo *Candide*. La festa è stata breve, perchè il navigatore festeggiato è stato costretto a scapparne via. Dalla porta di servizio, come un ladro! Il signor di Fouquières ha raccontato impeccabilmente anche questo. Povero capitano Gerbault! Povero uomo selvatico! La scena rappresentava un vascello fantasma, e tutti gli invitati erano camuffati da marinai. C'era il principe di Kapurthala e il marchese Alcedo, il pittore Ribera e il banchiere Gangsbourg, il sarto Worth e il sindaco del luogo. Tutti *en marin*, brache alte e pipetta in bocca. Qualcuno faceva degli occhi truci, da lupo di mare o da schiumatore dell'onda, buon discendente d'un Jean Bart o d'un Surcouf. Altri canterellava «Io son navigator», come nella *Geisha*, facendo l'atto di cioccare tra l'una e l'altra strofa. C'era anche il pittore Van Dongen, quel mattacchione. E c'era la sua nemica, Edmonde Guy, la bellissima. Riconciliati, per l'occasione, anche nei costumi! L'uno era vestito da pirata, a torso nudo; l'altra da mozzo, a nude gambe. Non parevano essi dire, nell'orecchio del misantropo onorato, che alle convenzioni sociali bisogna concedere almeno una metà del proprio cuore? O la superiore, o l'inferiore, non importa: ma una almeno, questo sì. La solidale lezione era toccante. Forse ne sorrise, quando apparve, il festeggiato «*en caton blanc à doubles rangées de boutons d'or*», seguito da Jean Borotra, il leggiadro campione di *tennis*. Le signorine applaudivano in coro. Sull'acqua, d'intorno al vascello fantasma, galleggiavano quei mostri marini, di lieve *caoutchou*, che vanno gonfiati con pompe da bicicletta. Quindi apparve anche il dio Nettuno, re dei mari, con la sua corona di carta d'oro in bilico come un cilindro di *circus*. Le signorine tornarono ad applaudire. Dietro il dio sfilante c'erano marinai e marinarette di tutte le nazioni: spettacolo, salvo quelle gambe ignude, degno dell'Aja e di Ginevra. Due vezzosi mozzi si spiccarono allora dalla ciurma: la signorina Edmonde Guy, appunto, e il signor Van Duren; e ballarono non so che danza d'altomare e d'uragano, assolutamente scombussolante. Seguì un'altra danza, e una terza; poi fu la volta di Jean Borlin coi suoi *entrechats suédois*, che, se non sapete, sono delle piroette spirituali; e infine, sturato lo *champagne* in tempestosissima coppa, «*le bal commença*»: un ballo «*où se confondaient officiers et marins, maillots et poitrines nues*»: e dove, aggiunge il testimone, il festeggiato cominciò a perdere la pazienza. Ne restò a perderla per intero. Sapete il suo stile. Quando una cosa gli dà fastidio, Alain Gerbault prende il largo. Detto, fatto, «*il se déroba au cours de la soirée, en sautant par une terrasse latérale de l'hôtel où la brise de mer remplaçait, avantageusement pour lui, le bruit assourdissant du jazz*». Una fuga, insomma: l'ultima fuga del solitario! Notate la finezza con cui il signor conte cronista la consegna ai posteri. Egli par fare un inchino, a quel fuggiasco che salta dalla finestra. Senonchè noi vediamo sorridere questa volta, pelle pelle, la faccia del mondano. Il solitario, il selvatico, l'esule volontario, l'eroe senza testimoni, s'è sottratto alla burletta: ma, intanto, era già venuto a ricercarla questa burletta, questa parata degli uomini piccini, nel luogo della loro più piccina e pettegola e parodistica inanità. Perchè non c'è cuore di prode — e qui è la tristezza della favola — che in fondo non riabbia la nostalgia e non riaccorra al richiamo di queste meschinissime cose, di queste sirenette da spiaggia, attiranti anche più delle sirene degli oceani. Allora si riscappa via, forse. Ma è tardi. Il compromesso è fatto. La parte è caduta. Il misantropo s'è arreso. La società ha avuto il suo omaggio. La conciliazione ha avuto il suo balletto. Fuggire non è più un'impresa, allora, ma, quasi quasi, una villania. Col jazz di mezzo, e le gambette di Edmonde, la romanza del *Vascello fantasma* è impossibile, e anche la canzoncina del piccolo naviglio. Saltate pure il muro, signor Gerbault; tornate pure sui vostri passi, in cerca del vostro palischermo avventuroso. La vostra barchetta non c'è più. Salvata da tutti gli oceani, essa è naufragata in un imbarcadero.

Marco Ramperti.

SULLE ORME DELLA SPEDIZIONE DEL DUCA DI SPOLETO

Oltre i duemila metri nella Valle del Sind

Ricche vegetazioni come nelle pianure italiane

(Dal nostro inviato speciale)

Mio campo a Gund (m. 2365), giugno.

Il fondo di questa valle del Sind, per l'intera estensione appare ubertosissimo, verdeggiante e ombrato d'alta vegetazione, con quasi ininterrotte prospere culture. Degli alberi, prevalgono il platano — cenàr, nella denominazione indigena, — il noce, il gelso, il pioppo, il salice; e alberi da frutta, meli, peri, pruni, susini. Le coltivazioni sono principalmente di riso; poi di grano e granoturco, e qualche campo di miglio. Delle ortaglie, insalate, cipolle, agli, pomodori, peperoni, zucche, cetrioli, melanzane. Poi, patate, rape, barbabietole, fave. Qualche prato di trifoglio, qualche altro coltivato a medica. Vegetazione e coltivazioni, insomma, che non diversificano menomamente da quelle della nostra pianura padana — come, del resto, tutto il Cascimir. Il che parrebbe anche regolare, dato che il paese è alla stessa latitudine del Mediterraneo, più precisamente della Sicilia. Ma la diversificazione, quanto mai notevole, per noi anzi sorprendente, si rileva considerando l'altitudine della regione: che qua supera ormai i duemila metri sul mare: quando cioè, da noi, non si ritrovano più che pinete alpine e pascoli naturali; e forse tutt'al più, in condizioni eccezionalmente favorevoli — ma io ora non ricordo — qualche campicello faticosamente lavorato, qualche magra coltivazione di patate. Qua, invece, i pioppi, pioppi d'Italia, e il riso, il gelso e il grano, il cocomero e i pomodori e le melanzane. Soltanto, mentre le piante d'alto fusto acquistano qua, nel tempo, sviluppo anche maggiore che da noi — platani noci pioppi giganteggiano, i gelsi assumono proporzioni quali, da noi, una delle querce; — la crescita e la maturazione dei cereali e degli erbaggi, delle ortaglie e delle frutta, subisce un ritardo, come constato, rispetto che da noi, tra il mese e mezzo e la stagione intera: ritardo però che, per quelle piante annuali che si seminano a primavera, consegue anche, in parte, dalla ritardata semina, finchè il terreno sia scoperto dalle nevi.

In attesa di vedere bestie feroci

Galline e tacchini razzolano intorno agli abitati e nei broli, e oche e anatre diguazzano nei ruscelli e in qualche pozza; corvi e piche trasvolan gracchiando e schiamazzando, a torme; cinguettano di tra il verde passeri e altri uccelli di ramo; da campi e prati squittisce la quaglia, e saetta via un volo di pernici; e nell'alto roteano falchi. D'altri animali, non pennuti, quadrupedi, oltre ai domestici ovini e bovini, questi assai più piccoli che da noi, e con una gobba più o meno pronunciata tra il collo e il dorso; e oltre ai cani da pastore, niente affatto domestici nell'aspetto, anzi minacciosamente selvaggi, ma che scappano velocissimi appena si faccia l'atto di levare il bastone, o di scagliare una pietra; si trova nella valle diversa grossa e media caccia: mi dice il mio scicari Sultanah, che abitualmente accompagna e guida appunto partite di caccia, numerose lepri, qualche camoscio e hibex, lo stambecco dell'Himalaja, questi però più in alto; orsi neri e orsi grigi, nei boschi, qualche leopardo, qualche pantera, molte volpi e lupi. Con ciò, resta sempre delle più fantastiche la descrizione della fauna selvatica della valle, e delle impressionanti avventure cui essa darebbe luogo, quali si leggono nel libro di un viaggiatore russo, Nicola Notovic, che percorse questa valle, recandosi a Le, nel Ladak, e tornandone, nel 1887:

«... La stretta del Sind...» — défilé, egli scrive, in francese; e si riferisce probabilmente alla strozzatura della valle sopra di qua, nominata stretta, appunto, o gola di Gaganyir; — «... è soprattutto celebre per gli aspetti inospitali che alberga, tra gli altri pantere, tigri» (!!), «leopardi, orsi neri, lupi e sciacalli vi pullulano...» — y foisonnent!... Manco mi coda di una! vista finora. E' bensì vero che non sono ancora al défilé: dove agli occhi del collega russo s'offriva questa terrifica scena: «... uno de' nostri portatori, le membra completamente lacerate dagli artigli d'una superba pantera: la belva non s'era mossa, e teneva ancora un brandello...» — nel testo, un paquet — «... di carne tra le fauci...». E sembra che la belva usasse anche inaffiar di vino i suoi pasti, poichè, «... da lato, béait un caisson de vin complètement effondré...». Altra consimile avventura capitava poi all'avventurato viaggiatore, una stavolta cogli orsi, nella parte alta della valle, al défilé — ch'è poi una conca — di Sonnmarg... Manco male! come ricorda il De Filippi, in una nota della relazione della sua spedizione del 1913-'14, il libro del Notovic, dal titolo paradossale La vie inconnue de Jésus Christ, *pubblicato a Parigi, nel 1894, riscosse il più largo successo: otto edizioni in due anni; e nel 1900, una «nouvelle édition revue et augmentée». Augmentée di cotali sesquipedali corbellerie?... Poi che il grosso pubblico, del resto, ci abbocca, mostra anzi gradirle, probabilmente ha ragione il collega Notovic.*

Campi e risaie

L'ampiezza della valle va, com'è più consueto, progressivamente diminuendo, col risalire. Di là dal fiume — la strada ne segue sempre, finora, la riva destra, — il fianco della valle, fianco meridionale — che la valle ha andamento generale, abbastanza regolare, da oriente verso occidente, — è tutto coperto d'alti e fitti boschi, di pini e abeti e larici e cedri; l'altro fianco invece, settentrionale, meno ripido, è quasi tutto nudo, con prati erbosi al declivio, con solo rare macchie o isolati alberi, e con grige aspre rocce affioranti in alto, e più alto ancora torreggianti a precipizi. Questo fenomeno, del contrastante aspetto dei due fianchi della valle, e boscoso quello meridionale, e nudo il settentrionale, non è esclusivo di questa valle del Sind; ma comune a tutte le valli della regione, c'abbiano consimile andamento; ed è già stato osservato e discusso dagli studiosi. Ancora Filippo De Filippi, ma nel precedente suo libro, quello della relazione della spedizione di Sua Altezza Reale il Duca degli Abruzzi al Caracorùm, accredita l'ipotesi più logica e verisimile: che «... Questo fatto delle foreste circoscritte ai pendii rivolti a Nord...» — quelli cioè del fianco meridionale della valle, — probabilmente «... è dovuto alla maggiore umidità derivante dalla più lunga permanenza delle nevi su queste coste, in confronto di quelle orientate verso Sud. Anche nell'ampia conca del Kashmir, i pendii della catena Pir Panjal, che guardano a Nord, sono vestiti di foresta, mentre le chine dell'Himalaja che limitano il piano a Settentrione sono nude o quasi...».

Il salire della strada, e con essa della valle, si va sempre più accentuando; e la valle mostra caratteri ed aspetti più tendenti all'alpestre. Giro sulla sinistra, rispetto alla direttrice di marcia, di qualche lato spazio di terreno che il Sind, straripando, ha inondato. Il mio pony affonda con le zampe nel melaccio, sguazza in pantani limacciosi; lo scicari e il portatore, che mi seguono, faticosamente riescon dal brago. Oltre, vaste risaie; e donne curve alla monda. Queste risaie trovan posto sulle terrazze alluvionali del fondovalle, le quali gl'indigeni chiamano carima, e che essi hanno saputo sfruttare, come già osservai nella valle del Gelum, salendo a Srinagar, e nella conca cascimira, in modo ingegnoso e perfetto, riducendone il regolare pendìo in una successione di ripiani, a gradinata; e dall'uno all'altro di questi mandando l'acqua, necessaria alla coltivazione, e prima derivata a monte dal fiume, mediante un semplice ma invero ammirevole sistema d'irrigazione.

Riprendendo la marcia

Notavo ieri, facendo cammino da Srinagar a Cangan, davanti allo sbocco della valle, le due basse e regolari colline, che si protendono, convergendo, dai due lati, dagli speroni terminali de' fianchi montani; e le supponevo tronconi della morena già accumulate, alla testata, da un enorme ghiacciaio, che riempiesse un tempo la valle.

Ecco ora qua, ai fianchi della valle, molti indubbi segni dell'antica glaciazione. Furono già studiati da R. D. Oldham, che compilò al riguardo una memoria — Note on the glaciation and history of the Sind Valley, Kashmir, — *dimostrando che un ghiacciaio di oltre cinquanta chilometri di lunghezza, paragonabile cioè a' più grandi, oggi, del mondo, quelli del Caracorùm, scendeva un tempo per l'alveo della valle, occupandola. Di tanta glaciazione non restano che i piccoli ghiacciai retratti nella parte superiore delle valli tributarie. E qualcuno si vede percorrendo la valle principale, da qualche punto opportuno, quando sia luogo alla vista, su, appunto, fino alla testata di taluna valle tributaria. L'Oestreich, di cui ebbi già occasione di citare la dotta monografia geologica sull'Himalaja nord-occidentale, contò fin ventitrè, di questi piccoli ghiacciai.*

La valle, ora, si amplia, quasi, una conca tondeggiante. Ho sorpassato il piccolo gruppo di case di Mamar; e sono in vista delle poche sparse case di Hari — o Hàrvan, come dice il mio scicari — sulla sinistra della strada. Dove le chiome di tre franzuli noci projettano l'ombra loro, sosto per la colazione. E m'attardo, finchè sfila la mia carovana, che avevo preceduta. Poco dopo, ne sfila un'altra, di qualche Inglese — come induco facilmente dai bagagli, — in cerca d'un fresco luogo, per qualche giorno di appartato riposo estivo, o in partita di caccia.

Riparto alle 11. E passando davanti alle case di Hàrvan, tra l'altre, una diecina, di tipo cascimiro alpino, ne scorgo, a monte, tre di tipo singolari: scavate e affondate, per la parte posteriore, nel declivio del monte; e la parte anteriore, sporgente, bassissima, meno d'un pajo di metri d'altezza, costituita da qualche trave, per ritto, o da qualche pilastrino di pietre a secco, che sostengano un tetto rozzamente intravato, coperto di pietre piatte e di terra, e ricoltile intorno di tralicci di rami, incrostati d'uno spesso strato di fanghiglia secca. Hanno, così, quasi più della tana che della casa; fanno pensare alle abitazioni della preistoria: senza troppo stupore, forse, si vedrebbe uscire da esse, «... di selce armato e di nodosa clava...», un tarchiato e villoso piccoletto, non più che i fianchi cinti d'una fronda, sanguigni gli occhi di tra i ricadenti capelli e la barba irta. . . .

Mario Bassi.

Il romanzo d'amore del principe indiano

Parigi, 30 notte.

C'era da immaginarselo. Le informazioni contraddittorie concernenti il matrimonio di Aga Kan con la signorina Carron hanno messo il principe in uno stato di irritazione grandissima. Rifiutandosi a qualsiasi nuova dichiarazione, egli ha detto che, stanco di tutti i commenti pubblicati a proposito di questo progetto di matrimonio, non ancora certo, sarebbe partito per un viaggio di otto giorni, in automobile. Difatti una sontuosa *limousine*, seguita da parecchie altre, nelle quali avevano preso posto i suoi segretari, i domestici e i bagagli del principe, è partita da Aix-les-Bains per Ginevra. Il principe e la signorina Carron evitano gli indiscreti. Tuttavia il loro ritorno sembra non dover tardare molto, poichè numerosi appartamenti sono rimasti sempre a disposizione di Aga Kan, ad Aix-les-Bains. Intanto il padre della fidanzata è stato scovato da un giornalista a Parigi. Il Carron, un bravissimo dall'aspetto vegeto, dalla fisonomia aperta e simpatica, è un ex parrucchiere divenuto successivamente direttore di grandi alberghi a Chambery e a Nizza, ove diresse anche il Casino [illegible] prima di diventare a Parigi capo del personale di un grande albergo. Egli pure avrebbe desiderato che di questo progetto di matrimonio nulla fosse trapelato, poichè il suo «futuro genero», come lo chiama senz'altro, desiderava che il segreto fosse mantenuto. Ma poichè tanto è stato detto a proposito e a sproposito, val meglio mettere una buona volta le cose a posto. E così dalla bocca del Carron si è appreso che egli ha avuto quattro figliuoli, che ha dovuto allevare da solo, poichè la moglie gli morì dando alla luce l'ultimo; che i due maschi risiedono all'estero, l'uno a Bruxelles e l'altro in Scozia, e che delle due figliuole, la maggiore ha aperto a Parigi una grande sartoria per signora. Ed è appunto in casa di clienti della sarta, amici di Aga Kan, che questi notò la figlia minore che ha trent'anni ed era fino a poco fa commessa in una grande profumeria parigina. Vederla e rimanerne sedotto fu tutt'uno. Poi, quando Aga Kan ebbe potuto apprezzare le qualità d'animo e di cuore della ragazza, le offrì il suo nome, il suo titolo e la sua immensa fortuna. Il Carron ha confermato che Aga Kan sposerà la sua figliuola alla fine di novembre o ai primi di dicembre, che la ragazza non abiurerà la religione cattolica, poichè il fidanzato ha avuto la delicatezza di non chiederle questo sacrificio morale, come non lo aveva chiesto alla sua prima moglie, la principessa Teresa, e che il viaggio di nozze avrà luogo nello splendido paese ove Aga Kan regna, e che, infine, la figliuola condividerà la vita nomade del marito e del figlio di questo, un giovanotto che ha ora 18 anni. A meno che il rumore fatto attorno a questo matrimonio non mandi ogni cosa in fumo...

Ieri, intanto, la signorina Carron si è lasciata intervistare al Golf Club di Aix-les-Bains, dove prendeva una lezione, e ha dichiarato che è perfettamente esatto che essa sposerà Aga Kan, precisando anzi che la cerimonia è già fissata per il 20 novembre e che essa aveva per la prima volta incontrato il suo fidanzato a Parigi. La signorina Carron si propone di chiedere la nazionalità inglese, ma — e su questo punto essa è completamente d'accordo con il suo futuro sposo — non ha intenzione di abiurare la religione cattolica, alla quale appartiene. Essa deplora il rumore che è stato fatto intorno al suo futuro matrimonio, e smentisce che essa sia stata commessa in una pasticceria di Chambery o di altro luogo. Essa fa frequenti visite a sua zia, che abita nel capoluogo della Savoia, e si interessa inoltre di parecchie istituzioni caritatevoli. La signorina Carron spera di recarsi in Inghilterra il 14 ottobre.

LE MEMORIE DI CAMPANILE

Utilizzazione pratica dei solitari

Da ragazzo avevo i grilli per il capo e facevo i solitari, quelle rare volte che li facevo, per sapere se ero amato, quanto ero amato, e se ero amato più da questa che da quella, e via dicendo. E vi so dire che, in questo campo, i solitari mi hanno date delle soddisfazioni.

Ma, poi, crescendo in età, ho capito che ben altre sono le cose serie della vita e, lasciati da parte i quesiti galanti, ho cercato di indirizzare l'arte del solitario verso scopi più sostanziosi, di quelle che non sieno i sorrisi e i favori delle donne.

Più tardi, divenuto un uomo pratico, ho cominciato a unire l'utile al dilettevole. Debbo dire che, da molti anni a questa parte, mi avviene raramente di fare un solitario. Occorre proprio che, in una sera d'inverno, mi trovi a portata di mano un mazzo di carte, un tavolino sgombero, una sedia, una mezz'ora libera, la voglia di fare un solitario, e alcune persone noiose, intorno, con le quali non mi vada di fare conversazione: tutte cose che, se è facile trovare separatamente, è invece difficile trovare tutte raccolte insieme, in una sera d'inverno; ne manca quasi sempre qualcuna: il più delle volte manca proprio la sedia.

Ma, insomma, le poche volte che s'è prodotta la felice congiunzione delle circostanze suddette, ho unito, come dicevo, l'utile al dilettevole, servendomi dei solitari, come d'una consulenza per ogni specie d'affari: per i contratti, per il lavoro, per le decisioni importanti da prendere e spesso anche per sapere un poco del mio avvenire.

Per un certo tempo, dovendo decidere se fare o non fare causa a certi briganti che mi negavano il danaro dovutomi, passavo alcune ore della notte a interrogare i solitari.

— Debbo accettare una transazione? — chiedevo.

Il solitario non riusciva.

No. Non dovevo accettare transazioni. Forza!, un altro solitario e la domanda:

— Mi conviene far causa, forse?

Nemmeno: il solitario non riusciva. Io incalzavo con domande sempre più stringenti:

— Dunque, mi conviene di rinunziare e occuparmi d'altro?

Niente. Il solitario non riusciva.

— Ma, allora, — chiedevo, facendo un altro solitario — che accidenti debbo fare?

E il solitario zitto.

Svantaggi della buona educazione

Certe volte, in questa occasione, il solitario mi dava un responso favorevole. Allora, nel cuore della notte, telefonavo al mio avvocato. Questi s'alzava dal letto.

— Che c'è?

— Una buona notizia — gli dicevo con esultanza — ho fatto il solitario e risulta che vinceremo la causa su tutta la linea.

— Va al diavolo!

L'avvocato, furioso, attaccava il ricevitore e tornava a letto. Allora mi veniva il dubbio di averlo disturbato per una sciocchezza; che diamine, dar peso al responso di un solitario, obbligare un pover uomo a interrompere il sonno, per comunicarglielo! Non è una cosa da persone educate.

A poco a poco il rimorso mi rodeva, finchè, non potendo resistere, decidevo di fare ammenda.

Ritelefonavo all'avvocato. Questi tornava ad alzarsi dal letto.

— Che c'è? — mi chiedeva con voce assonnata.

E io:

— Un'ora fa ti ho telefonato per dirti eccetera, eccetera...

— Ebbene!

— Ebbene, credo di averti svegliato mentre eri nel primo sonno.

— Sì, certo, che altro vuoi?

— Ecco, volevo chiederti scusa.

— Ma vuoi smetterla, sì, o no? Pezzo di mascalzone!

Questo succede, a essere gentili...

Campanile.

La morte d'un celebre medico americano

che era una donna vestita da uomo

Parigi, 30 notte.

In una città americana è stato scoperto un caso di travestimento maschile analogo a quello della famosa «colonnello Barker», di cui la stampa britannica si è occupata con tanta ampiezza al momento del suo processo. Si tratta di una donna inglese, giunta giovanissima negli Stati Uniti, dove fin dal primo momento si fece passare per uomo e che, durante sessanta anni, esercitò la professione di medico sotto il nome di dott. Vittorio Mayfield. Fu a Ohio che il sedicente dottore sposò una giovane donna che poi ottenne il divorzio perchè il marito aveva abbandonato il domicilio coniugale. Giunto a Nena nell'Arkansas nel 1910, il dott. Mayfield non tardò a diventare il medico più in voga del distretto, acquistando rapidamente grande popolarità fra i suoi clienti dei due sessi, specializzandosi nella ginecologia. Non fu che durante una grave malattia che il vero sesso del dott. Mayfield venne scoperto. La donna trasportata in un ospedale, dichiarò di avere adottato il costume maschile fin dalla sua più tenera infanzia, ma rifiutò di dare un chiarimento qualsiasi sulla sua vera identità e sulla sua educazione. Essa morì poco tempo dopo, chiedendo soltanto di essere messa nella bara vestita col costume maschile che aveva prediletto.

TEATRI

AL CARIGNANO. — Stasera prima recita della Compagnia drammatica diretta da Dario Niccodemi con Vera Vergani, Luigi Cimara e Ruggero Lupi, con: «Mù Costanza, si comporta bene?».

ALL'ALFIERI la Compagnia comica italiana diretta da Antonio Gandusio con Lola Braccini, Giacomo Almirante e Enrico Viarisio, si presenta con: «La donna di fuoco», prima recita della stagione.

AL VITTORIO. — Pure stasera si avrà la prima recita della Compagnia Ninchi, la quale agirà su queste scene per tutto il mese di ottobre. Prima rappresentazione con «Fiammata» di Kistemaeckers.

AL CHIARELLA è annunciata per domani la prima rappresentazione di «Aida» di Verdi con i seguenti interpreti: signore Franca Bornigli e Rea Toniolo; signori Francesco Battaglia e Francesco De Marchi. L'orchestra sarà diretta dal maestro Carlo Moresco.

Serata in onore di Ricciòli. — Come ultima recita della riuscita stagione torinese, ieri sera la compagnia Riccioli ha dato la serata d'onore del suo primo attore «Grand Hotel». Sia il seratante che tutti gli altri interpreti hanno avuto dal numeroso pubblico calorose accoglienze e molti applausi.

La Carta Archeologica d'Italia

Non sempre l'indagine archeologica, pur così fiorente oggi e così fruttuosa in Italia, riesce ad interessare coi suoi risultati la generalità del pubblico colto. I motivi sono di ordine vario, inerenti in gran parte alla stretta tecnicità della materia e alla sua tipica e irrimediabile frammentarietà.

Più ancora dell'indole tecnica, appare difficile ad ovviare la frammentarietà della ricerca e delle scoperte. Ora anche in Italia, da parte di quanti hanno a cuore la divulgazione e l'incremento della scienza archeologica, si vengono affinando i mezzi ritenuti più idonei per avvicinare anche in questo campo la scienza al popolo, cioè la cultura scientifica alla cultura popolare. Uno dei più efficaci tra i mezzi sin qui escogitati apparirà certo la pubblicazione della carta archeologica del territorio italiano al completo, quale da tempo si desidera: una specie di atlante sciolto, in fogli alla scala metrica di 50 o di 100.000, corredati della indicazione topografica dei monumenti e rinvenimenti archeologici, eseguita con la stessa precisione e scrupolosità matematica dei dati topografici ordinari.

Per la verità è già qualche anno che sotto gli auspici della giovane Unione Accademica Internazionale sono state gettate, con encomiabile ardimento, le basi di una carta archeologica dell'impero romano, cioè di una «Forma Imperii», incominciando naturalmente dall'Italia. Impresa questa di una vastità, come è facile comprendere, eccezionale, e di una durata, si può ritenere, pari alla vastità; specie tenendo conto dei criteri che hanno presieduto alla compilazione del primo ed unico fascicolo sin qui pubblicato, voluminoso e costoso, relativo al solo territorio di Terracina e del Monte Circeo (Roma, R. Accademia dei Lincei).

L'Istituto Geografico Militare

Modestamente e silenziosamente però, accanto a questa grandiosa iniziativa scientifica, un'altra se ne viene affermando a carattere più strettamente nazionale, apparentemente simile, nella sostanza però diversa dalla prima, rispetto alla quale si rivela più ristretta nel compito e nelle pretese. E' questa l'«Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000» in corso di pubblicazione presso il R. Istituto Geografico Militare di Firenze, con la collaborazione del Ministero della P. Istruzione (oggi Ministero dell'Educazione).

Ai grossi e pesanti fascicoli di testo destinati ad accompagnare i singoli fogli della «Forma Imperii», sono qui sostituiti esili e tascabili fascicoletti in ottavo, di un'assoluta praticità, in cui trovansi raccolte in succinto tutte le più attendibili notizie sui più vari trovamenti archeologici di una regione, accompagnata ciascuna dalla relativa bibliografia. Col sussidio del breve testo e di una serie di segni grafici convenzionali, della massima semplicità e chiarezza, è così reso facile a tutti di rendersi conto in sintesi della importanza archeologica di un tratto di territorio, con riguardo ai più diversi strati archeologici, dal neolitico all'età romana più tarda.

Piemonte e Liguria

I fogli e i fascicoli di questa Carta Archeologica edita dall'Istituto Geografico Militare, ammonteranno naturalmente, nella serie completa, a qualche centinaio. La loro pubblicazione quindi, per quanto tecnicamente sveltita, concepita e attuata con criteri di assoluta praticità, richiederà pure una certa mole di lavoro e di tempo, prima di potersi dire completa. E' utile, inoltre avvertire che la pubblicazione dei vari fogli o quadri geografici, numerati corrispondenti a quelli della carta militare, si segue apparentemente senza un rigoroso piano prestabilito, a seconda della volonterosa e disinteressata attività dei collaboratori: per lo più giovani e solerti funzionari provinciali delle Antichità e Belle Arti. Favorita sin qui dalla fortuna di incontrare illustratori esemplarmente specializzati ed attivi, per quella che potrebbe chiamarsi la «Editio minor» della *Forma Imperii*, applicabile com'essa è a tutti i paesi, sono stati Toscana, Piemonte e Liguria. E' da augurarsi che presto anche le numerose altre regioni italiane entrino nel novero dei fogli pubblicati.

Per limitarci al Piemonte, ricorderemo che i fogli 27 e 28 della Carta militare, riuniti in un solo fascicolo, e attinenti rispettivamente al Piccolo San Bernardo e ad Aosta e territorio, sono stati ora pubblicati a cura della Soprintendenza alle Antichità del Piemonte e della Liguria: la parte scientifica essendo stata curata dal dott. Piero Barocelli, la parte grafica dal bravo disegnatore Edoardo Bagliona. Altrettanto dicasi degli altri due fogli sin qui pubblicati: il 29 che comprende il massiccio del Monte Rosa, e il 102, che relativo alla Liguria, comprende San Remo e una buona parte della Riviera di Ponente, fino a Ventimiglia e al confine francese. A cura della medesima benemerita Soprintendenza si trovano poi in corso di stampa, per la regione piemontese, i fogli della Carta archeologica riguardanti Susa, Ivrea, Dronero e Varallo Sesia; per la regione ligure il litorale da Imperia a Finalmarina.

Scienza e italianità

L'impresa di una Carta archeologica di tutto il territorio italiano, prospettata in queste righe come un contributo notevole alla divulgazione e diffusione popolare della scienza archeologica, non dev'essere però considerata esclusivamente come tale. La sua stessa importanza scientifica risulta tuttavia così luminosa, da non aver quasi bisogno di commento. Subito dopo il 1870 una ristretta schiera di spiriti colti e generosi, quasi a sancire anche dal punto di vista archeologico l'unità inscindibile del territorio italiano, ebbe a concepire l'ardito proposito di una Carta archeologica nazionale. Pratico risultato di quella prima coraggiosa aspirazione fu il sorgere di un periodo scientifico ufficiale, il quale dal 1876 tiene gloriosamente il campo: le «Notizie degli Scavi». Fu svolta così un'opera analitica di ricerca preziosissima, invidiataci da stranieri. E' però venuto il tempo di raccoglier le fila, all'analisi indispensabile facendo seguire la sintesi, più o meno definitiva. A tal fine il R. Istituto Geografico Militare mostra di saper rispondere brillantemente, soddisfacendo i bisogni della scienza con una nuova affermazione di italianità.

G. B.

I complicati meccanismi di un teatro berlinese

Un attore gravemente ferito

Berlino, 30 notte.

Il teatro di Piscator a Nollendorfplatz, la cui specialità è, com'è noto, tutto un complicato meccanismo di scenari in continuo movimento, e che i berlinesi hanno finito per definire una «stazione di smistamento», ha fatto ieri sera una vittima nella persona di uno dei suoi maggiori attori, Schunizel, il quale è stato agguantato per un piede e trascinato fino nella macchina da un tapis roulant in movimento sulla scena, cosicchè è rimasto gravemente ferito. Siccome ne avrà, a giudizio dei medici, per parecchie settimane di astensione dal lavoro, l'attore ha citato in giudizio l'impresa per indennizzo. Così Piscator è colpito nel debole.

La guerra sotto le stelle

Che la Cavalleria italiana aspiri a dimostrare la sua piena capacità ad agire anche in collina e nella media montagna e che vada sempre meglio persuadendo, anche i più increduli, che la sua aspirazione non è affatto chimerica, è cosa ormai risaputa; ma che un colonnello di cavalleria si occupi della guerra sopra i 3000 metri di altezza, anzi della guerra sui ghiacciai, verso i 4000 metri, è cosa piuttosto sorprendente.

Il colonnello Carlo Fettarappa Sandri ha realizzato questa sorprendente impresa nel suo recente libro dal titolo: *La guerra sotto le stelle*. La guerra sotto le stelle per l'uomo fu tutta degli Alpini ed il colonnello Fettarappa l'ha narrata, senza aver l'aria, a dire il vero, di voler invitare con la sua narrazione la Cavalleria italiana a prepararsi per la guerra sulle vertiginose quote dove egli trasporta il lettore. *La guerra sotto le stelle* si [illegible] curiosità.

Il Fettarappa è noto come scrittore militare, perchè è tra coloro — non pochi — che credono ancora alla funzione tattica della cavalleria e ne sono fra i più noti perchè è tra coloro che hanno il coraggio di dichiararlo senza attenuazioni, in libri, articoli, conferenze, ecc., ecc., tale convinzione. Questi ultimi assertori decisi del non diminuito valore della cavalleria come arma da battaglia, poi, sono contati da vetri considerati quasi universalmente quali fenomeni, rappresentanti di una specie estinta; qualche cosa fra l'Alca Impennis polare ed il Dinornis tropicale. Per mio conto li considero semplicemente persone intelligenti, e poichè non divido affatto l'opinione comune che gli uomini intelligenti siano molti, ma opino invece siano assolutamente pochissimi, ravviso una assai logica coerenza nell'isolamento e nella rarità dei difensori della cavalleria come arma da battaglia.

Si vorrei attendere ancora un istante ad aprire le pagine del libro del Fettarappa per soffermarmi brevemente appunto sulla questione della cavalleria che, un po' a tradimento, mi si è cacciata sotto la penna.

Chi ha visto nell'ultima guerra la cavalleria in azione? Nessuno, o ben pochi. E chi ha visto nell'ultima guerra dei successi campali definitivi, completi, dopo i quali uno dei due avversari non esisteva più e l'altro poteva dettare la sua pace, e poteva riposare tranquillamente senza più combattere per molto tempo? Nessuno, assolutamente nessuno, nella passata guerra, ha visto da vicino, nè da lontano, successi campali di questo genere. Forse Vittorio Veneto solo ebbe i caratteri di una vittoria definitiva, ma Vittorio Veneto non fu un'operazione campale propriamente detta, bensì una grande operazione strategico-politica. Le cause dell'assenza di simili successi campali vanno ricercate un po' dappertutto, ma una delle cause prime, forse, è stata proprio il mancato impiego della cavalleria.

« La guerra di posizione aveva annebbiato le intelligenze » riconosce il Fettarappa ne « La guerra sotto le stelle » e la cavalleria, per rendere, è arma che richiede in chi la impiega una così fosforescente prontezza e genialità che sarebbe ozioso ricercare tali doti in una mente annebbiata.

La cavalleria, concludono tutti, oggi dinanzi alle moderne armi da fuoco non può più servire come serviva al tempo di Alessandro, di Cesare, di Napoleone! Ma, domando io, quando, nei tempi moderni, abbiamo visto combattere un esercito comandato da un generale come Alessandro, come Cesare, come Napoleone? Abbiamo visto alcuni buoni generali, ma ciò non basta. Anche Cesare, a Farsaglia, era fronteggiato da un buon generale: Pompeo; e questo buon generale aveva una formidabile e numerosa cavalleria, oltre 7000 cavalli, mentre Cesare non disponeva che di 1000 cavalieri raccogliticci. Ebbene Cesare sbaragliò la cavalleria di Pompeo con 6 coorti di fanteria (circa [illegible] uomini), ciò che conferma che la cavalleria, quando è male impiegata, viene sempre battuta dalla fanteria di tutti i tempi; e quando, poi, ebbe sfondato, con la sua fanteria, lo schieramento della fanteria pompeiana, mutò il rovescio di Pompeo in un disastro irreparabile precisamente con quei 1000 cavalieri, impiegati come si deve impiegare la cavalleria sempre, nei tempi antichi ed in quelli moderni.

Durante la grande guerra europea, dove appunto si sarebbe rivelata la inservibilità della cavalleria, il fatale annebbiamento prodotto dalle abitudini alla guerra di posizione, fece sì che tutte le battaglie si arrestarono alla fase sfondamento; la fase sfruttamento del successo, la fase inseguimento, la sola fase che crea le grandi vittorie e le grandi disfatte, mancò sempre e mancò perchè nessun comandante seppe aver sottomano la cavalleria, da lanciare nel delicatissimo e fugacissimo momento in cui contro essa non vi sono più armi che tengano, nè antiche, nè moderne, per la sola ragione che chi ha la sconfitta nel cuore non sa più adoperare bene nessuna arma, nè antica, nè moderna.

« *Le armi cadevano di mano* » dice Polibio parlando dei Romani a Canne, nel momento in cui Annibale, con una audacissima manovra, ebbe loro dato la impressione di essere battuti. Ed anche Annibale, generale grandissimo fra tutti, impiegava magnificamente la cavalleria quando e solo quando la cavalleria serviva.

E, diciamolo una buona volta, non è accaduto, a tutti quelli di noi che hanno vissuto veramente la vita di guerra, di aver assistito ad episodi di collasso collettivo, in cui qualunque arma cessava di valere perchè vi era precisamente l'incapacità di impugnarla?

Questi collassi si sono verificati ovunque e sempre, in tutte le guerre, in tutti gli eserciti ed è supremamente beata nasconderlo, perchè così l'esperienza non servirà proprio mai a nulla e le lezioni della storia saranno imparate sempre al deserto.

Non è noto al mondo intero che su tutti fronti, nella passata guerra, si sono verificati innumerevoli episodi in cui se quello degli avversari che vinceva avesse saputo impiegare con criterio alcune divisioni di cavalleria efficienti, avrebbe trasformato negli insuccessi locali dell'avversario perdente in irreparabili disastri? Quando si pubblicherà « la storia » della guerra europea e non si pubblicheranno più su di essa soltanto favole e novelle purgate ad uso delle persone per bene, si farà probabilmente giustizia anche alla cavalleria.

E questo forte gesto di far oggi studiare e pubblicare « la storia » della guerra europea potrebbe figurare degnamente nel quadro della intrepida attività dell'Italia fascista.

Torniamo alla « Guerra sotto le stelle » che non ha proprio nulla da vedere con quanto abbiamo detto finora. Il libro del Fettarappa presenta, con narrazione spigliata e brillante e insieme con la scrupolosa esattezza documentaria dello storico, la guerra che dal 1915 al 1918 si è combattuta nella regione dell'Ortler, del Cevedale, del S. Matteo: la regione cioè che, più comunemente e impropriamente, era conosciuta in guerra col nome di « fronte dello Stelvio ». Era considerato territorio di imboscamento questo fronte dello Stelvio, e si può ben dire, dai combattenti dell'Isonzo, degli Altipiani, del Grappa. Ha fatto bene il Fettarappa a svelare « di che lacrime grondi e di che sangue » anche la storia di questa zona, che fu il più alto fronte di guerra del mondo. Alcuni episodi di guerra sono resi dal Fettarappa, che li ha ascoltati direttamente dalla bocca degli attori, con una appassionata e vivace evidenza, che rivela non comuni qualità letterarie.

Bellissime tra tutte, nella sobria semplicità, le pagine consacrate all'impresa dei cinque Alpini che da soli studiarono, prepararono ed effettuarono la conquista dell'anticima della Königsspitze a 3800 metri, tenendola poi contro tutti gli attacchi austriaci. A quell'altezza, ancorati alla meglio sul ghiacciaio, immersi quasi sempre nella tormenta, battuti dal fuoco dei « cecchini » austriaci, gli Alpini avevano per ricovero « uno di quei copertoni che ricoprono i muli ed il loro carico » ma per dormire, dopo l'estenuante turno di vedetta, « non sapendo bene dove i piedi poggiassero, chi voleva un pochino riposare tranquillo trovava prudente legarsi alla roccia, anche per non essere portato via dalla tormenta ». Si sapeva infatti che al vicino Baeckmann, alcuni mesi prima, un posto di una decina di Alpini, una notte era stato sollevato tutto intero dalla tormenta ed i cadaveri [illegible] congelati, la mattina dopo erano tutti nella valle, mille metri più sotto.

Leggendo « La guerra sotto le stelle » si comprende quale lungo martirio sia stata l'esistenza dei combattenti in quella zona eccelsa e quale particolarissima e formidabile guerra sia stata quella del « fronte dello Stelvio » e nasce nell'animo una acuta ed accorata volontà di visitare e conoscere queste altissime, gelide cime, oggi completamente italiane, illuminate dalla luce di eroismi, tanto più nobili e toccanti, in quanto sino ad oggi oscuri, e mai conosciuti.

Questo desiderio trova forse incentivo anche nelle preziose, suggestive fotografie con le quali il Fettarappa ha completato la bella opera. Fotografie che nel genere e nella disposizione, rivelano il temperamento artistico di chi le ha raccolte e distribuite, perchè esse, qualche disturbare il lettore, come accade quasi sempre in quasi tutti i libri, ne assecondano e accarezzano le sensazioni suscitate dalla lettura, con un commento felicemente intonato e sommesso.

L'autore non ha dedicato il libro ad alcuno, ma la dedica del cuore canta nella strofe alpina, ingenua e fiera, che sta sola nel mezzo della prima pagina del libro:

« Sul cappello che noi portiamo
c'è una lunga penna nera
che a noi serve da bandiera
su pei monti a guerreggiar
(oi là là...) »

Giacomo Carboni.

(Carlo Fettarappa Sandri. - La guerra sotto le stelle - Edizioni Casanova. - Torino - L. 25).

Un misterioso delitto ad Aosta

La macabra scoperta di un ragazzo — Il cadavere di un uomo assassinato a colpi di sasso rinvenuto in un fossato — Le indagini per l'identificazione.

Aosta, 30 notte.

La notizia d'un efferato delitto, avvenuto in circostanze misteriose, ha vivamente impressionato la cittadinanza. Alle ore 7,30 di oggi, alle porte della città, in prossimità della Dora, un ragazzo ha fatto una macabra scoperta. In un fossetto di scolo, che dalla costruenda linea ferroviaria Aosta-Prè-Saint Didier porta allo sbocco del canale Volena, verso il ponte Suaz, fra alcune piante di tiglio, egli ha rinvenuto il cadavere di un uomo, che portava tracce di sangue.

Informati immediatamente, si recarono sul posto il rag. Izzi, funzionario della questura, ed il vice-podestà cav. Saverio Bianchi, seguiti da buona parte della popolazione, dai carabinieri, dal commissario Parlagreco e dal giudice istruttore avv. Robbini del Tribunale.

Dalle indagini subito iniziate dalla polizia è risultato che la vittima, dell'apparente età di 45 anni, è stata colpita dapprima, con estrema violenza, da un ciottolo alla base nasale e la gravità del colpo è stata tale da spezzarle nettamente il setto nasale i cui frammenti sono penetrati nell'orbita. La vittima è poi caduta, probabilmente, supina nel fossato laterale alla strada e, malgrado lo stato in cui era ridotta, ha avuto la forza di sollevarsi e trascinarsi per alcuni metri, aggrappandosi all'erba, che ne porta le tracce, per uscire dal fossato. Ma il feroce assassino si deve essere scagliato nuovamente sulla vittima infierendogli ancora un'altra serie di sassate.

Si crede che l'orrendo delitto sia stato consumato verso le 22 circa. Difatti alle 21,30 dell'altra sera un custode degli stabilimenti della Società nazionale Cogne ha udito un grido proveniente dalla località dove è stato consumato l'assassinio; ma non vi ha data soverchia importanza, credendo trattarsi di schiamazzi di gente avvinazzata.

Le indagini si sono svolte in frazione Gressan, dove qualcuno ha asserito di avere visto un individuo dai connotati corrispondenti a quelli della vittima aggirarsi nel paese. Ma non è stato ancora possibile l'identificazione del cadavere, che è stato trasportato, dopo le formalità di legge, nella camera mortuaria del cimitero di Aosta.

Stasera la Questura ha reso pubbliche le caratteristiche della vittima per facilitarne il riconoscimento. Il cadavere è di statura media ed è vestito di grigio; non ha un viso ovale, la fronte spaziosa e capelli corti di color castagno chiaro, gli occhi cerulei con sopracciglie folte e lunghe. Sulla salma non è stato rinvenuto alcun documento, eccezione di un libro di preghiere in lingua francese. Il cappello dello sconosciuto, di foggia alquanto strana, trovato nel fondo del fossato, reca le iniziali « B. C. ». A tarda ora ha trovato consistenza l'ipotesi che si tratti di un delitto compiuto per ragioni di vendetta.

Dalle informazioni assunte alla Direzione degli stabilimenti « Cogne » si può escludere, contrariamente a quanto si era creduto in un primo momento, che l'ucciso faceva parte di quelle maestranze. Domani avranno luogo alcuni confronti e, in seguito, l'autopsia.

Una violenta rissa a Genova

Operaio ucciso da un americano - I marinai del piroscafo « President Van Buren » assaliti da una settantina di portuali.

Genova, 30 notte.

Al Ponte dei Mille è attraccato in attesa della partenza il piroscafo passeggeri americano « President Van Buren ». Questa sera, alle 22, due marinai del piroscafo salivano su di un battello per rientrare a bordo, ma, quando furono giunti sulla la scaletta che doveva portarli in coperta non vollero pagare la corsa al barcaiuolo, il quale iniziò con loro una lite. Per tutta replica, i due americani cominciarono a tempestare di busse il barcaiuolo, ciò che richiamò l'attenzione di alcuni battelli stazionanti nelle vicinanze. Il barcaiuolo fu, tuttavia, gettato in mare dagli americani, che presero a percuotere anche gli altri accorsi.

La rissa aveva, frattanto, richiamato l'attenzione dei passeggeri e degli operai, che stavano lavorando al carico delle merci. Ad un tratto si udiva il rumore di uno sparo: l'operaio Eliseo Morasso, di 26 anni, abitante a Sampierdarena, si abbatteva in coperta, gravemente ferito. Soccorso e trasportato a terra, il disgraziato, che lascia due bambini, spirava poco dopo, avendogli il proiettile leso gli organi vitali.

In un baleno tra i 70 operai che lavoravano a bordo, si spargeva la voce della morte del Morasso ucciso da un americano. La notizia ha provocato la indignazione degli operai, che improvvisamente assalivano i marinai americani. Fu solo per il pronto intervento della Milizia portuaria che non si ebbero a deplorare incidenti gravi. Nel tafferuglio il nostromo Edwin Stoven, d'anni [illegible], da Baltimora, ha riportato una ferita al capo, per la quale ha dovuto essere accompagnato all'ospedale. Ristabilita la calma, gli operai sono stati fatti scendere a terra: il vapore è stato piantonato dalla Milizia portuaria.

Un marito accoltellato da un altro per una zuffa fra le due mogli

Genova, 30 notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto questa sera nelle baracche di Ponte Carrega, alla periferia della città, dove alloggiano alcune famiglie indigenti. A causa di due bambini, appartenenti a due famiglie che abitano in baracche attigue, si azzuffavano due mamme. L'una di queste, ad un tratto, gettava addosso un recipiente contenente una trentina di litri di acqua all'avversaria, la quale si ritirava in casa senza protestare.

Poco dopo giungeva a casa il marito di questa, il barbiere Salvatore Nativo, d'anni 43, insieme con un amico. Costoro si mettevano a tavola, quando il marito dell'avversaria, armato di scure, appariva sulla soglia della baracca del Nativo, minacciando di uccidere tutta la famiglia. Quando l'avversario si era allontanato gli altri uscivano diretti ad una osteria vicina, dove, però, venivano raggiunti dall'altro che con un rasoio colpiva ripetutamente il Nativo al viso, squarciandogli la guancia destra.

Mentre il feritore, del quale non si conosce ancora il nome, si dava alla fuga, il Nativo veniva raccolto e trasportato all'ospedale, dove versa in gravi condizioni. Il feritore è attivamente ricercato.

Giovane accoltellato dall'amante in un teatro a Napoli

Napoli, 30 notte.

Lo spettacolo al teatro Trianon è stato arricchito da un « fuori-programma ». L'operaio Vincenzo Cifariello, d'anni 21, veniva accoltellato dall'amante Olimpia Esposito. All'ospedale della Pace, ove è stato medicato, il Cifariello ha narrato di avere provocato le ire dell'amante avendo deciso di abbandonarla per rappacificarsi con la moglie.

Il fosco retroscena di un parricidio e gli accertamenti dell'istruttoria

Genova, 30 notte.

Come i lettori ricorderanno, il 30 giugno scorso, in località [illegible] nel Comune di Varese Ligure, due ragazzi, Dino e Irma Camisa, di sedici e di dodici anni, uccidevano a fucilate il padre, Antonio Camisa, d'anni 50, contadino.

In questi giorni l'istruttoria a carico dei due ragazzi è stata condotta a termine. Essa ha fatto rilevare in quale ambiente di miseria morale i due ragazzi vivevano per colpa del padre, uomo brutale e violento.

[illegible]

Tutti hanno deposto sull'indole buona e mite dei due ragazzi che il padre aveva indotti con maltrattamenti e cattivi esempi.

Alla prossima sessione della Corte d'Assise avrà luogo il processo contro i due giovani parricidi. Essi, che si trovano, dall'epoca del delitto, ricoverati in due istituti di correzione, hanno un'ottima condotta.

Uccide la cognata a colpi d'accetta

Rocca San Casciano, 30 notte.

Un gravissimo fatto di sangue ha impressionato oggi la nostra città, e specialmente gli abitanti della vasta parrocchia di Santo Stefano Montevecchio del comune di Rocca San Casciano. Un contadino, tornando verso mezzogiorno alla propria abitazione, passando nei pressi del podere Ginestra, ha visto distesa a terra nell'aia del Podere stesso il corpo di una donna immerso in una pozza di sangue.

Dopo le prime indagini, il fatto è stato così ricostruito: certo Edoardo Scalini — l'assassino — era stato mandato in congedo dal Corpo delle guardie di finanza per la sua condotta poco buona e per malattia mentale. Tornato a casa, non volle mai saperne di lavorare ed ebbe continui litigi con il padre e il fratello, coi quali abitava nel fondo Ginestra. Stamane, fino alle 11,30, è stato visto a Rocca San Casciano, e si è notata la sua particolare eccitazione.

Tornato a casa, ha trovato sola la cognata, che stava preparando il pranzo mentre il padre ed il fratello erano assenti per interessi. Evidentemente tra i due deve essere sorta una disputa, e lo Scalini deve avere minacciato ed inseguito la donna, perchè il delitto, come abbiamo detto, è stato consumato nell'aia, dove la sventurata Clara Fiamini è stata trovata uccisa da tre colpi di accetta.

L'assassino, compiuto il misfatto, si è rifugiato nella propria camera, dove è stato trovato cadavere.

LA STRADA

Carretto investito da un'automobile Un ferito grave

Piacenza, 30 notte.

Nel pomeriggio di ieri, il conte Luchino Visconti di Modrone, di Milano, che pilotava un'automobile da corsa a due posti, con a bordo lo « chauffeur » Mario Marzorati, d'anni 25, percorreva la strada provinciale della Galleana, diretto a Piacenza. La macchina era preceduta da un'altra vettura che sollevava un denso polverone. Quest'ultima, giunta in località Pista, svoltava per raggiungere la barriera Genova. Il conte Visconti, nel momento in cui stava per eseguire a sua volta la curva, a causa del polverone, si trovava improvvisamente dinanzi un veicolo trainato da due cavalli, sul quale stava il carrettiere Alfredo Cassinelli, d'anni 15. L'investimento è stato inevitabile, ed una stanga del carro ha colpito lo « chauffeur » alla gola. Il Cassinelli è stato sbalzato dal veicolo, ma senza riportare ferite. Il Marzorati, soccorso prontamente, è stato trasportato alla casa di salute dell'Ospedale civile, dove gli è stata riscontrata una vasta ferita lacero-contusa con sintomi di commozione cerebrale e « choc » traumatico. Il sanitario si è riservata ogni prognosi. Il conte Visconti è rimasto illeso.

Si getta dalla moto per non essere investito e muore all'ospedale

Bologna, 30 notte.

A mezzo di un'automobile, quest'oggi venivano accompagnati all'ospedale l'aviere Amleto Candini, d'anni 20, e il sergente pilota Mario Valente, d'anni 21, da Lodi. I due feriti, grondanti sangue, erano stati raccolti sulla via Emilia, dove erano stati vittime di una disgrazia. Il Candini, per la frattura della base cranica, moriva poco dopo; mentre il Valente, che presentava lesioni multiple agli arti superiori ed inferiori, veniva ricoverato con prognosi riservata. In un primo interrogatorio, il Valente ha dichiarato che, giunti al 14.o chilometro di via Emilia, avendo creduto di avere la strada sbarrata da un « camion » il Candini si gettava dalla motocicletta. L'improvviso alleggerimento ha fatto sbandare la macchina, che ha ribaltato, travolgendo il Valente.

Investito ed ucciso dal treno all'imbocco d'una galleria

Genova, 30 notte.

Il treno merci 7840, partito stamane alle 8 da Genova per Milano, giunto alla galleria Croce, presso Bolzaneto, si spezzava in tre parti. Faticosamente, il personale del treno riuscì, dopo un lungo lavoro, a ricomporre il convoglio, riallacciando i vagoni sganciati. Purtroppo, però, appena rimesso in moto il locomotore, investiva e uccideva un bracciante, tale Ugo Pietro Liberatrice, d'anni 27, il quale stava lavorando sui binari presso l'uscita della galleria. Dopo le constatazioni di legge, il cadavere del disgraziato è stato trasportato al cimitero.

Il cadavere di uno sconosciuto rinvenuto sulla costa di Balai

Sassari, 30 notte.

Sulla costa di Balai (Porto Torres), è stato rinvenuto il cadavere di un uomo completamente nudo, dell'apparente età di 25 anni.

La morte dello sconosciuto risale, a detta dei periti, ad una quindicina di giorni. E' stata esclusa l'ipotesi che possa trattarsi del cadavere del notaio scomparso dal piroscafo [illegible], nè di quello dell'industriale Vegni, scomparso da Porto Torres tre giorni fa. D'altronde, dalle indagini eseguite, non risulta che questi sia scomparso dalla zona litoranea.

Si è portati a credere che il cadavere sia stato sospinto dal mare aperto verso la costa. L'autopsia potrà accertare se le ferite di cui appare crivellato il cranio siano anteriori alla morte o se siano una conseguenza dell'attrito del cadavere sospinto dalle acque contro gli scogli. Nel primo caso ci troveremmo davanti ad un misterioso delitto.

Due ragionieri arrestati a Genova

Genova, 30 notte.

Su denuncia del Consorzio industriale manifatture, con sede in piazza Colombo, è stato tratto in arresto il rag. Valerio Gunico, responsabile di appropriazione indebita di oltre quaranta mila lire in danno del Consorzio stesso. E' stato pure denunziato all'autorità come complice l'ex-direttore del Consorzio rag. Paolo Mantelli.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ACQUI

800 operai dopolavoristi di Pegli, con treno speciale, accompagnati dal direttore ing. Masobrio, dal segretario politico rag. Bella e dal cav. Morel, sono giunti domenica nella nostra città salutati dal podestà cav. Prerelli, dal segretario politico conte Vaggi di Castelletto, dal gen. Depetris della Associazione dei combattenti. Deposta una corona al monumento dei caduti, i dopolavoristi si sono recati alla sede della Società operaia, dove sono state consegnate due medaglie d'oro a due operai della ditta Morteo: il signor Filippa, che da oltre 40 anni compie lodevole ed ininterrotto lavoro, ed il signor Bonetto per speciali benemerenze riportate in qualità di capo reparto; e due artistiche targhe in argento: una al direttore ing. Masobrio e l'altra al capo fabbrica Silvestro Giannone. La comitiva ha visitato, quindi, le vecchie Terme e, dopo il pranzo, la sede del Fascio. Alle 17, accompagnati dalla cittadinanza, i gitanti sono tornati a Pegli.

L'anno scolastico è stato aperto ieri, alle ore 10, alla presenza delle autorità, degli insegnanti e della scolaresca, nell'aula magna della scuola complementare. E' stata inaugurata anche la nuova scuola di avviamento al lavoro. I presidi prof. Perocco e prof. Abrate hanno portato il saluto, a nome dei loro colleghi e degli alunni, alle personalità intervenute.

DA ALESSANDRIA

Il cardinale Lepicier, giunto ieri ad Alessandria, è ospite dei Padri Serviti della chiesa di San Giacomo della Vittoria. L'eminente prelato ha ricevuto S. E. il prefetto, comm. Milani, il colonnello Albenga per il segretario federale, il podestà gr. uff. Vaccari e altre personalità, alle quali, egli, nel pomeriggio, ha reso visita.

DA BIELLA

Urtata da un fratellino, mentre si trastullavano, la bambina Vilma Recanzone, di 14 mesi, da Mingliano, è caduta su un ferro da stiro, ustionandosi gravemente in varie parti del corpo.

Il nuovo calmiere sui generi di prima necessità è entrato in vigore: carni bovine fresche, vitello I.a qualità, L. 12-14 al Kg., pane in forme piccole 1,70, latte 1,30 al litro.

DA BRA

Il segretario politico del Fascio locale ha rassegnato le dimissioni; il segretario federale ha chiamato a sostituirlo in qualità di reggente straordinario il signor Giovanni Grasso.

Per la battaglia del grano e la bonifica integrale, si sono riunite, sotto la presidenza del podestà ing. Pellicciotti, le autorità locali, che hanno concretato il programma da svolgersi.

La sistemazione dei mercati, deliberata dal podestà per la razionale ripartizione del lavoro degli mercanti, andrà in vigore in questi giorni.

DA CASALE

La sezione locale dell'Associazione degli alpini ha tenuto una assemblea straordinaria per concretare il programma della cerimonia del 20 ottobre, con la quale sarà inaugurato il gagliardetto sociale. Interverrà l'on. Manaresi. In seguito alle dimissioni del cav. magg. Timo De Magistri è stato nominato a presidente il dott. Giovanni Cesare Barni, ufficiale degli alpini.

Una riunione sindacale ha avuto luogo nei locali del Fascio, promossa dal segretario politico, dott. Ferrari, d'accordo col capo zona dei Sindacati dell'industria dott. Barni. Ad essa hanno partecipato i rappresentanti delle categorie: lavoranti legno, lavoranti tessili, lavoranti pasticcieri e dolcieri, lavoranti chimici. Sono state illustrate le opere attuate dal Fascio per l'assistenza agli operai della città.

DA CHIERI

Il 75.o dell'Asilo infantile di Madonna della Scala, è stato ieri l'altro commemorato con una simpatica riunione, cui hanno partecipato autorità e popolo. Sono state ricordate le benemerenze del fondatore, barone Gianotti.

DA MONCALIERI

E' stato arrestato, per le imputazioni di furto, minaccie e danneggiamento, il pregiudicato Davide Gigliotti, di anni 34, da Sambiase, il quale, ieri, dopo di avere minacciato seriamente Maria Delmatteis, con la quale conviveva, appiccava il fuoco alle masserizie di casa.

DA PINO TORINESE

Cadendo da un carro, sul quale stava caricando legna, Luigi Paletto di Vittorio, si è fratturato una gamba.

DA STRADELLA

Un incendio è scoppiato sul fienile dell'agricoltore Attilio Granata, nella frazione Torre d'Astori di Belgioioso, che ha distrutto 70 quintali di fieno.

A segretario politico del Fascio locale è stato nominato il signor Luigi Tirelli, per le dimissioni del signor Marino Locatelli. Il Direttorio è stato riconfermato in carica.

DA TORTONA

Il primo fiocco bianco è comparso nella nostra città alla porta di casa dei coniugi Giuseppe Robbiani e Annita Dodda, per la nascita della bambina Maria Grazia.

Per minaccie a mano armata, mancata denuncia e porto d'armi abusivo è stato arrestato il meccanico Carlo Rossi fu Agostino, d'anni 34, da Piacenza.

In memoria del fratello pubblicista Arturo, il signor Augusto Bruno ha dato 5000 lire agli istituti di beneficenza.

Continuando la provvida campagna per liberare la città ed i dintorni dai pregiudicati ed oziosi, i carabinieri hanno arrestato Domenico Parodi fu Francesco, da Pegli; Attilio Lovato, da Vicenza; Luigi Zarapiolello, da Valdagno; Giovanni Pagella, da Sale, e Giordano Corti di Angelo, da Milano.

DA VALENZA

Cadendo da un albero, la contadina Ermelinda Pignatta, d'anni 58, riportava la frattura della gamba destra.

Una grave lesione ai reni si è prodotto ieri, mentre trasportava sacchi di frumento, il manovale Silvio Debenedetto, d'anni 46.

Importante sentenza della Cassazione in materia di diffamazione

Roma, 30 notte.

Una notevole sentenza in materia di applicazione dell'art. 393 del Codice Penale, relativo alla diffamazione, è stata pronunciata dalla Suprema Corte di Cassazione.

Il Pretore di Serravalle Scrivia condannava tale Angelo Governato, ritenuto colpevole di diffamazione ai sensi dell'art. 393 del Codice Penale, per avere in Gavi, comunicando con più persone riunite, offeso l'onore e la riputazione di tale Giovanni Battista Campanaro, affermando essere questi un truffatore. Avverso la sentenza, che fu confermata dal Tribunale di Alessandria, il Governato ricorse per Cassazione, sostenendo la mancanza degli estremi dell'elemento intenzionale del delitto della comunicazione con più persone, e della determinatezza dell'accusa.

Nella sua sentenza, la Suprema Corte afferma che, per la determinazione del fatto disonorevole voluta dall'art. 393 C. P. basta che l'agente si riferisca in modo non equivoco ad un fatto specifico, e non occorre che ne indichi anche i particolari e le modalità.

Neppure sussiste che manchi l'altro estremo della comunicazione con più persone, per non essere dimostrato che l'agente volle deliberatamente dirigere le parole di diffamazione ai testimoni, che le hanno ripetute, perchè l'estremo della comunicazione ricorre sempre quando l'agente sappia di essere ascoltato da più persone anche se il discorso non sia a queste diretto.

Quanto all'elemento intenzionale, è stato costantemente e ripetutamente stabilito dal Supremo Collegio, che esso consiste nella coscienza, che il fatto commesso sia lesivo della riputazione altrui, e circa tale coscienza il ricorrente stesso non ha sollevato eccezione. Per queste considerazioni il ricorso è stato respinto.

Un ospedale psichiatrico a Vercelli

Vercelli, 30 notte.

Con odierna deliberazione, la Giunta provinciale amministrativa, ha dato parere favorevole a due importanti deliberazioni dell'Amministrazione di Vercelli, presieduta dal comm. Sesia. Considerato che l'accordo intervenuto con la provincia di Novara, circa la gestione in comune dell'ospedale psichiatrico esistente in detta città, non raggiunge più scopi prefissi, poichè la sua limitata capacità non consente a dar ricovero a tutti gli ammalati e circa quattrocento di essi devono essere ospitati in altri nosocomi, l'Amministrazione provinciale ha deliberato la costruzione di un ospedale psichiatrico, con annessa colonia agricola. Il nuovo edificio sorgerà lungo lo stradale di Trino.

Un'altra importante deliberazione è stata presa oggi dalla Giunta: essa ha autorizzato l'acquisto a Marina di Massa di 16 mila metri quadrati di terreno confinante verso il mare, per erigervi una grande colonia marina della provincia di Vercelli.

APPENDICE DELLA STAMPA (4

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

Branque attraversò due salotti e giunse nel suo gabinetto da lavoro, dove egli aveva l'abitudine di ricevere soltanto i clienti più importanti, riservando agli altri un ufficio preso in fitto nei pressi del Palazzo di Giustizia.

Tuttavia, per garantire senza dubbio il segreto professionale, gli ingressi di quel gabinetto erano protetti da doppia porta e da pesanti tende di velluto.

Branque depose la moglie su di un divano. Ma invece di andare a cercare dei sali per richiamarla in sè, si preoccupò unicamente di chiudere le porte e di tirare su di esse le tende. Si sarebbe detto però che egli sapesse che Margherita non aveva bisogno di alcun soccorso, perchè, appena le porte furono chiuse, ella saltò in piedi, sottile e duttile come una vivente statuina di Tanagra, e corse a guardarsi nello specchio.

— Povera me — ella disse guardando la sua immagine riflessa nel cristallo — eccomi brutta per un paio di giorni. Tu ora sei capace di non amarmi più.

Branque non rispose. Si avvicinò a lei, la prese fra le braccia e la strinse con tale furore, che ella gridò, svincolandosi:

— Mi fai male.

Negli occhi dell'uomo passò un lampo di gioia feroce mista di terrore.

Margherita non vi prestò alcuna attenzione.

— Uff! — ella esclamò, passandosi le mani sui capelli biondi che, tagliati molto corti, le lasciavano completamente scoperta la nuca delicata. — Si è finalmente decisa a morire la mia cara zia.

Si guardò ancora nello specchio e continuò:

— Povera me, come sono ridotta. Ho davvero il viso devastato dal dolore. Non ti pare? La scena però è durata troppo.

Trasse un sospiro.

— E pensare che domani bisognerà ricominciare. E così posdomani e nei giorni seguenti. E' spaventevole. Questa casa, mio caro Pietro, mi è divenuta odiosa. Bisognerà andarsene lontano, dove nessuno ci conosca, dove si possa vivere in piena libertà, dove si possa deporre la maschera.

Branque ascoltava, immobile e con gli occhi fissi.

Margherita si volse verso di lui.

— Vuoi — le domandò con aria volubile — che ritorniamo nelle Indie?

— No, no, giammai — esclamò Branque. — Non mi parlare più di quel paese maledetto.

Margherita cessò di passarsi le mani sui capelli dorati e guardò intensamente il marito.

— Come sei ingiusto, mio povero Pietro — ella disse lentamente. — Senza le Indie avrei potuto compiere la missione che mi sono imposta per te?

Egli ebbe un gesto disperato.

— Sì, sì, per te — continuò Margherita. — Perchè tu potessi veder soddisfatta la tua ambizione ho voluto possedere, prima del tempo, questa fortuna regale. Senza le Indie, senza quel fachiro, di cui tu stesso mi traducesti le parole, non avrei mai posseduta la preziosa fialetta. Ti ricordi come ridevamo, quando egli, nel suo ridicolo linguaggio pseudo-poetico, si sforzava di farci intendere che non si trattava di un veleno? Un veleno?... Neanche per sogno!... Un piccolo farmaco che paralizza lo stomaco: ecco tutto. Impossibile scoprirne le traccie. Neppure mediante dieci autopsie. Lo stomaco non funziona?... Sia pure... Ma io non c'entro per nulla.

Ella parlava serenamente come se raccontasse i particolari di una qualunque escursione.

— Taci — mormorò Branque, con voce sorda.

— Perchè?

— Ho paura!

— Paura?... Tu?...

Lo sguardo della donna si fece duro, inesorabile.

— Non potrei mai amare un vile, ricordatelo — ella disse scandendo le sillabe.

L'uomo abbassò gli occhi, intimidito. Un altro terrore passò nel suo spirito: quello di perdere quella donna alla quale aveva votato il suo amore, la sua coscienza, la sua libertà.

Margherita sorrise, sicura del dominio assoluto ch'ella esercitava sull'animo di quell'uomo.

E con tono leggero, come se la tragedia da pochi istanti compiutasi in quella casa non fosse che la più banale delle avventure, un'avventura senza interesse e senza conseguenze, riprese:

— Dimmi almeno: ho saputo rappresentare bene la mia parte? E lo svenimento? E' stato rappresentato alla perfezione?

Prese una poltrona, si sedette di fronte a suo marito, avvolgendolo con uno sguardo carezzoso.

Ella si divertiva a giuocare con quella volontà, a distruggerla, ad annientarla, a resuscitarla a suo piacere. Provava in ciò quello stesso piacere violento che prova il domatore nell'eccitare le belve rinchiuse nella gabbia, per poi sottometterle al suo dominio.

— Son contenta, dopo tutto — ella disse a bassa voce — di avere assistito alla grande scena, malgrado la noia di dover fingere. Io non sono nata per la simulazione. Sono uno spirito semplice, rudimentale, che non ama che di vivere comodamente... con molto danaro. Quello che è avvenuto mi ha insegnato molte cose.

Le sopracciglia di Branque si serrarono.

— Che cosa puoi avere appreso nella stanza di tua zia?

— Tante cose!... Pensa!... I medici non hanno capito nulla. La loro scienza ha ancora tante cose da apprendere. I fachiri indiani ne sanno mille volte di più dei professori dell'Università di Parigi. Mia zia doveva morire ignorando il male che l'uccideva... Ella ha saputo, invece, di che cosa moriva.

— Ha compreso?... — esclamò Branque, con voce della quale, invano, si sforzò di dominare il tremito.

— Non allarmarti... Sì, ella ha compreso, ma ha taciuto, e questo è l'importante. D'altronde era troppo tardi.

S'interruppe. Poi riprese con voce profonda:

— Ella ha saputo che io la uccidevo... Ne sono certa... I suoi occhi, poco fa, nella stanza, mi hanno imposto di inginocchiarmi, di chiedere perdono... Il mio contegno, allora, è stato molto edificante... Delle lagrime... Dei singhiozzi... Ella ha continuato a guardarmi con una insistenza tale che — te lo confesso — per un istante ho avuto quasi paura... Paura di che mai?... Ella non era più in grado di parlare, ormai.

Branque aspirò fragorosamente l'aria per risollevare il suo petto oppresso, e domandò con voce soffocata:

— E non c'è stato altro, dopo quello sguardo?

— Niente altro: ma ti assicuro che esso è stato di una chiarezza eloquente.

Rimase meditabonda per alcuni istanti, poi scrollò le spalle e mormorò:

— Che importa?

Ella incrociò le gambe, intrecciò le dita sul ginocchio, lasciò l'aria innocente e spensierata di cui si serviva per esercitare sul marito il suo potere di femmina: fu quella che realmente era, un demone adorabilmente grazioso, sottile e delicato come un giunco ma racchiudente nel fondo dell'anima una volontà di ferro, un indomabile istinto di perversità.

— Vediamo — ella disse con voce ferma e secca. — L'ora di riposare non è ancora giunta. Laggiù c'è una nemica contro la quale ci tocca combattere. Il pericolo non esiste in questo momento, ma potrebbe sorgere improvviso. Esaminiamo dunque la situazione.

Inutilmente Branque tentò ancora di dibattersi.

— Ma perchè pensare a queste cose?

— Io non ho compiuto che una parte della mia missione — ella replicò duramente; — ma non basta... e tu lo sai bene... Sono passati appena sette mesi da quando decisi di rompere gli indugi... Bisognava far presto. Sentivo che mia zia stava per giuocarmi un tiro birbone... che mi preferiva mia sorella.

Tacque per un istante pensierosa, poi mormorò con un filo di voce:

— Anche Lucilla è di troppo.

Branque non s'aspettava quelle parole.

La sua testa si curvò, come se qualcuno lo avesse colpito alla nuca.

Forse, nel tempo in cui egli ancora poteva discutere con la sua coscienza, egli aveva intuito che sua moglie, messasi sulla china, non si sarebbe arrestata al primo delitto.

(Continua).

Tutti gli sports in tutto il mondo

I Papi alpinisti

II.

Dopo essere stato per il San Gottardo e il San Bernardo, si trovò Silvio Enea Piccolomini, quando era canonico a Trento, tra le ripide coste della Valle Sarentina, a settentrione di Bolzano, abitata da alpigiani ben piantati, che si dicono originari dei Goti, sulle torri e castelli, con quella torre di Druso, che ricorda il conquistatore, il quale, guidando le legioni di Augusto, nell'Alto Adige, domò i Reti delle montagne.

«Essa è posta — scrive il Piccolomini di questa Valle — in quelle Alpi, che dividono l'Italia dalla Germania, con un solo passaggio altissimo e difficile, esposta alle nevi, coperta per tre quarti dell'anno da orridi ghiacciai e perciò rigidissimi. Gli abitanti del luogo, per tutto il verno, se ne stanno in casa, intrecciando abilmente cose di vimini e facendo lavori di carpentiere, che poi, d'estate, vendono a Bolzano e a Trento. Grandissima parte del tempo consumano al giuoco degli scacchi e dei dadi, che conoscono meravigliosamente. Non li angustia mai timore di guerra, non li tormenta brama di onori, non li affligge ingordigia di ricchezze. Loro sostanze le pecore, che nel verno nutrono di fieno e che danno ad essi il cibo».

Sugli Appennini

Maggiormente si intrattiene il Piccolomini sulle sue escursioni appenniniche, cominciando dai ricordi di quella da Firenze a Bologna, nel 1459, cioè quando era già Papa da un anno. Parlando in terza persona — raramente nei Commentari si trova il noi, — racconta dunque che «il Pontefice partendo da Firenze, riposò nella villa di Cosimo de' Fiorentini, che è la più bella del Mugello, e nel giorno appresso superò il sommo giogo dell'Appennino, pernottando nel Castello, che ha il nome di Firenzuola». Dopo una lunga illustrazione cosmografica ed etimologica, riprende a dire che «lasciata Firenzuola, il Pontefice superò, non senza fatica ed incomodo, un altro giogo dell'Appennino e pervenne a Pianorio, dopo avere incontrati gli ambasciatori dei bolognesi, poco prima di Capreno, dove le terre de' Fiorentini confinano con quelle de' Bolognesi».

Da Bologna, il Papa portavasi a Mantova per l'assemblea da lui convocata, facendo ritorno per lo stesso itinerario e visitando molte terre del Senese, dormendo nelle capanne, stando tra la povera gente, rifiutando le corti bandite, accontentandosi di pane e cipolle. L'ultimo tratto del viaggio, da Viterbo a Rocca, è più che mai interessante. Giunge il Pontefice a Canapine, quasi ai piedi del Cimino, ch'è già sera. Una valle oscura e profondissima, un rivo che scende dal monte, lambendo un castello, i gioghi folti di oscuri castagni, qualche noce e qualche melo, le case di legno, e pur che piccole, con molte famiglie... «L'abitazione promiscua moltiplica la gente: il molto fumo che vi si trova disecca gli umori. Il Pontefice stette senza fuoco, in una piccola stanzetta, nè maggior letticciolo, pur di non aver fumo».

Da questo luogo il Papa si portò a Napesina, che descrive con il suo solito stile tacitiano, ristorandosi e proseguendo il cammino. «La donna di Napoleone Orsini — racconta il Papa — gli aveva preparato in Campagnano un pranzo, secondo il suo costume pericoloso: ma egli andò a Formello, dove nulla trovò di preparato, non cibo, non bevande, non letti. Si richiese qualcosa ai contadini per torsi la fame e si mangiò pane e cipolle e si bevve vino nuovo inferiore all'acqua, ma che tuttavia estinse la sete». Ma se l'invito degli Orsini non fu da Pio II accolto, ben ad esso accorse il Cardinale d'Avignone, «che — scrive il Papa — ricevette gli onori dovuti al Pontefice e si divorò la cena».

Il particolare non comparso nella stampa dei Commentarii, è nel manoscritto e rivela, ancora una volta, lo spirito del grande senese, come i toscani di tutti i tempi, maestro di baldoria.

Per Tivoli e l'Aniene

Memorabile fu un'escursione nei dintorni di Tivoli di cui l'originale tuziata del Quattrocento fa un arioso racconto. A San Clemente con le alte roccie che neanche si possono specchiare nell'Aniene, volle, il Pio, «che le mense fossero apparecchiate sulla via presso un fonte aperto tra i sassi come un'ara non più alto d'un uomo, bianco in fondo per la ghiaia che in molte parti per lo scaturire di vene, va spruzzando con dolce mormorio, mentre l'acqua è fino al fondo chiara, gelida e dolce...».

Raggiunto l'alpestre Subiaco dove «alcune case sono sopra una rupe, altre su un'altra e in cima è una rocca», il Pontefice recossi al Monastero per «una strada di due miglia tutta a grosse pietre e difficili passi, che facilmente si potrebbero chiudere ad un nemico». Dal Monastero — come ispezionava i suoi monaci quel Papa! — si portò sull'Aniene e attraversatolo, riprese la marcia per le alture, discendendo poi «in una boscosa valle in cui le acque che vi affluiscono non trovando alcuna uscita, formano uno stagno e luoghi palustri adatti ai porci»; e prima per prati e colli boscosi, indi per aspri monti, raggiunto il castello di Pagliano, da qui calò nella Campania felice. Correva l'anno 1461, terzo del Pontificato. Andando per la Campania, il Pontefice descrive il Vesuvio, ricorda Plinio il naturalista, vittima delle sue indagini vòlte a conoscere il folgorante mistero del vulcano. E cammina, cammina, cammina, l'instancabile viandante d'Italia, torna all'Apostolica Sede da cui tanto spesso e volentieri si dipartiva.

Grandi amori: l'Amiata e la trota

Il luogo del Pontefice preferito, è pur sempre tra le valli dell'Orcia, del Fiora e del Paglia, nel suo Senese, è il Monte Amiata, ancor oggi fedele a Siena seppur incluso nel Grossetano, lo spento vulcano intorno a cui fanno riverenza Campiglia, l'Abbazia di San Salvatore, Pian Castagnaio, Santa Fiora, Arcidosso, Castel del Piano, luminosa corona dentro cui si fermarono le infuocate lave d'un tempo. «Se alcun luogo — scrive il Papa senese — mai attrasse i poeti e con le soavi ombre e con le fonti argentine e con le verdeggianti erbe dei ridenti prati, qui essi rimarranno tutta l'estate poichè noi stimiamo che a questi gioghi dell'Amiata non siano da paragonarsi quelli di Cirra e di Nisa tanto esaltati dalle antiche favole e neppure sia da preferirsi la valle di Tempe con il suo fiume Peneo». Dedica lunghe pagine, a descrivere la montagna, a farne la storia, ad illustrare geograficamente tutta la regione e poi racconta d'essersi fermato presso un vetusto tempietto dove dicevasi sepolta la donna di Rotari, il re longobardo che molto culto aveva tra i paesani.

E' l'estate del 1462 e, al basso, con la caldura infierisce la peste. Anche in questa pericolosa estate, il Papa è serenamente sull'Amiata a camminare per i boschi con i curiali del seguito, a sedere sul verde con i compagni e, tra lieti discorsi, attendere il tuffarsi del sole nel blu del Tirreno e l'arrossarsi dell'Elba. La chiama, il Papa, una meravigliosa dolcezza «mentre al basso il sole aveva tutto disseccato, assetati i campi e ogni albero era inaridito e la terra, percossa dagli incendi fetontei, pareva cambiata in cenere». Tutto invece era verdeggiante lassù e «spiravano soavi aurette».

I curiali scendevano talvolta al piano per cacciarvi, ma tornando si lagnavano della molestia del caldo, mentre se andavan in alto, si dolevano del freddo. «Insomma, pareva essere qui nelle sedi dei beati, mentre si sarebbe detto che nella valle fossa il supplizio dei dannati».

Un'altra volta, saputo il conte del luogo, uno degli Sforza, del giungere del Pontefice, gli mosse incontro con molti onori, ed anche allora si trattò di trote che bellissime ve n'erano nella fresca piscina del Castello che il Pontefice descrive in tutto il suo giuoco e vigore di acque. «Nella piscina si conservano, come in vivaio, trote della lunghezza di un cubito, e di esse, presente il Pontefice, fecero una bella pescagione. Indi, quegli discese al fiume inferiore il quale produce altre trote le più saporite di quante si trovino in Italia. I paesani si fecero a pescarle in suo cospetto e ne raccolsero in abbondanza. Andando poscia il Pontefice in mezzo agli armenti che pascolavano i prati, il guardiano gli offerse del latte allora munto da una vacca, ed egli non disdegnò di portare alla bocca il nero ed unto catino».

Nel maggio del seguente 1463 — un anno prima della morte a 59 anni — Pio II è sui Monti Albani a contemplare dalla cima di Monte Cave, il panorama italico dalla marina tra Monte Circeo e l'Argentaro e i profili di Cantocelle con le cave d'allume, il solitario Soratte d'Orazio, i cieli splendenti con le galoppate di bianche nuvole, le selve, i fianchi d'Appennino ed ai piedi di tanto scenario, Roma!

Questa visione eccita ed esalta il Papa al più alto lirismo. Egli vorrà poi ascendere il Monte Tuscolano e discendere a Grottaferrata dove celebrerà la messa davanti ad un'alta cascata. Ecco il Papa cristiano, italiano, poeta, tutto preso dalla bellezza della sua terra nel cui grembo compie, giubilando, il sacrificio a Iddio altissimo.

La letizia del viaggiare

Contemplatus est omnia Pontifex inter eundum non sine animi remissione ac voluptate. Anche queste parole con le quali Pio II chiude il suo diario, manifestano quanta letizia egli aveva di vagare per questi nostri monti e contrade dove, nella libertà degli spazi, tra ombre silvestri e scrosciare di fonti, firmava atti, sbrigava faccende pontificali, riceveva ambascierie, celebrava o faceva celebrare messe, ritornando — il Pontefice cristiano del XV secolo — alla poesia dei sacerdoti druidi che celebravano i loro riti tra le selve, sotto liberi cieli, vagando ed insegnando nella piena luce dell'aperto.

Un'infermità fisica — la podagra, che lungamente ebbe a tormentarlo — vietò al Piccolomini di essere un integrale precursore dell'alpinismo moderno, chè spesso doveva portarlo la lettiga, ma lo fu come filosofo, come poeta, come indagatore e cosmografo. Fu anche iniziatore di esercizi sportivi, del podismo, della caccia, dell'equitazione, scrivendone in particolari trattati. Spirito alacre dunque e pienamente moderno questo grande erudito del Quattrocento, spirito italianissimo di umanista e di umano che aveva conosciute tante terre oltre le Alpi, ma che, nella nostra solatia, aveva trovata la splendida inspirazione alle sue lettere ed ai suoi estri. Contemplando dall'alto l'Italia, dall'uno all'altro mare, ne coglieva gli spiriti antichi e presenti, s'inchinava al suo fastigio e si sentiva più grandemente Papa nostro e del mondo: il Papa senese, come lo chiamavano. Il Papa dei monti d'Italia.

g. p.

Nurmi parla alla «Stampa» dell'atletica italiana

Parigi, 30 notte.

Paavo Nurmi, il meraviglioso campione finlandese che da oltre dieci anni fa «tabula rasa» di tutti i records atletici del mondo di mezzo fondo e di fondo, non è, come si crede, un uomo impossibile ad avvicinarsi, un misantropo che rifiuti interviste o respinga come demoni fotografi, caricaturisti e giornalisti.

Dopo la sconfitta

Ieri, infatti, dopo la riunione atletica Francia-Finlandia allo Stadio di Colombes, si è lasciato avvicinare con facilità dai giornalisti e si è adattato volentieri ad essere intervistato. Si capisce: non è stato molto prodigo di parole. Anzitutto ha voluto parlare della vittoria veramente di stretta misura (70 punti contro 69) riportata dalla Francia sulla squadra di cui egli è il capitano.

— Io non credo — ha dichiarato — che l'atletica finlandese sia in declino, ma è verosimile che noi abbiamo marcato il passo dai giuochi olimpici di Amsterdam in qua. Io debbo aggiungere d'altronde che la nostra squadra, che era la migliore che potessimo mettere su attualmente, non è tuttavia la migliore che noi abbiamo avuto nel decorso di questa stagione. La maggior parte dei nostri corridori hanno raggiunto la loro forma massima un mese fa. Tuttavia queste non sono scuse. Accettiamo molto sportivamente la nostra sconfitta.

A questo punto abbiamo potuto insinuarci nel gruppo dei giornalisti francesi che assediavano «l'uomo cronometro» e postici al suo fianco gli abbiamo domandato a bruciapelo:

— Non vedreste la possibilità per il prossimo anno di un incontro atletico Finlandia-Italia?

Nurmi si è voltato verso di noi un po' meravigliato della nostra domanda, che tuttavia non gli è riuscita indifferente.

L'elogio di Facelli

— Chissà! — ha risposto in un francese discreto. — Veramente, non conosco bene l'atletica italiana. Dico «non la conosco bene» perchè non ho mai avuto la possibilità di incontrarmi direttamente con atleti italiani.

Non dovete credere che questa risposta sia stata data da Nurmi tutta di seguito. E' stata spezzettata in varie porzioni, perchè i giornalisti francesi continuavano imperterriti a tempestare Nurmi di domande su questioni direttamente interessanti l'atletica francese. E così a diversi intervalli Nurmi ha potuto ancora dirci:

— Ho visto in azione ai giuochi olimpici di Amsterdam il vostro Fakeli (Nurmi pronunzia Facelli con il k) e ne ho riportata buona impressione. E' un ottimo superatore di ostacoli. Mi hanno detto che da allora ha fatto grandi progressi. So, anzi, che tutta l'atletica italiana è in enorme progresso. Vi confesso sinceramente che la vostra vittoria di questa estate sui nostri odierni vincitori mi ha meravigliato moltissimo. Sapevo infatti che gli italiani erano buoni nelle grandi prove di fondo, ma appresi anche che voi avete progredito molto nella velocità e nel mezzo fondo. Conosco bene i nomi dei vostri nuovi atleti. E Nurmi, con un certo sforzo nella pronunzia, scandisce i nomi di Toetti e di Tavernari.

«Ho 32 anni»

— E poi — prosegue — il tuo diretto eventuale avversario sarà... — E qui Nurmi cerca di pronunziare un nome. E' un gorgoglio di sillabe e di vocali da cui noi possiamo trarre a comporre un nome: Boero.

— Justement: Boero, che ha battuto Dartiguenave.

A questo punto i giornalisti francesi aumentano l'intensità offensiva del loro assedio.

— E' vero — domanda un collega di un giornale parigino illustrato — che voi avete l'intenzione di specializzarvi sui mille prove di mezzo fondo?

— Niente affatto. Penso di correre ancora la prossima stagione, poi di abbandonare definitivamente l'atletica. Ho già 32 anni!

— Così — osserviamo noi — potete eventualmente venire in Italia il prossimo anno?

— E' quanto desidero e mi auguro di cuore!

Giriamo ai solerti dirigenti dell'atletica italiana, perchè diventi realtà, il desiderio e l'augurio del meraviglioso finlandese, il cui passo stato, quando corre, sembra che non sfiori neppure il suolo.

P. Z.

Il match Torino-Pro Vercelli: sotto la porta del portiere granata Bosia

I campionati atletici femminili

Le medaglie del C.O.N.I.

Continuano da parte di autorità ed enti le dimostrazioni di interesse per i campionati italiani di atletica femminile che la Società Ginnastica Torino organizzerà domenica 6 corr. allo Stadio Militare.

Ieri era S. E. Turati che donava una coppa, oggi è il C.O.N.I. La signorina Zanetti, fiduciaria per l'atletica femminile, ha infatti annunciato agli organizzatori che la Federazione delle Federazioni ha offerto per ogni atleta prima classificata una medaglia d'oro e la maglia azzurra. Questa nuova prova di interesse del Coni viene sempre più ad accentuare il carattere di importanza che la manifestazione rivestirà.

Inoltre il Ministero della Guerra ha donato una Coppa per la Società meglio classificata nelle gare di corsa; S. E. Turati una coppa per la Società prima classificata nel complesso delle gare; l'O. N. D. una coppa alla Società seconda classificata nel complesso delle gare; la Federazione Provinciale Fascista di Torino, una coppa alla squadra prima classificata nella staffetta.

Una classica corsa ciclistica che scompare

Parigi, 30 notte.

Il Grand Prix de la Route, che si è svolto ieri ed è stato vinto dal fiammingo Haemerlynck, segna l'ultima edizione di questa grande prova ciclistica. Il promotore e fondatore del premio, Ettore Wolber, ha infatti dichiarato agli organizzatori che per il prossimo anno non intende più mettere a loro disposizione i premi della corsa (il primo arrivato guadagna quindicimila franchi) di cui per nove anni ha dotato il premio. Il motivo di questo rifiuto è semplice. La prova era stata retta da una formula oltremodo severa: soltanto i primi tre arrivati delle grandi prove internazionali potevano parteciparvi. Il Grand Prix de la Route quindi era circoscritto ad un numero eletto di routiers e per parecchi anni venne considerato come un vero campionato del mondo su strada. Quest'anno i grandi assi franco-belgi disertarono quasi in blocco la prova per motivi, sembra, di indole commerciale. Essa quindi venne aperta a tutti. In conseguenza Wolber, vedendo così falsata la formula che reggeva il suo premio, ha deciso di disinteressarsi della cosa. Scompare pertanto uno dei più grandi premi di strada, l'unica classica nata nel dopoguerra vinta da un italiano: Girardengo.

Gli avvenimenti di domenica

Brilli Peri vittorioso a Cremona

Le 200 miglia di Cremona, disputate alla presenza del Duca di Bergamo, hanno offerto una gara animata e interessante, specialmente fra le macchine della categoria superiore, in cui si ebbe un accanito duello fra Brilli Peri, il vincitore, e Varzi che finì a pochi secondi. Ecco i risultati delle gare:

Categoria fino a 1100 cmc. di cilindrata: 1. Sartorio F. su Amilcar il quale ha coperto le 200 miglia in ore 2,39'35" 2/5 alla media di Km. 119,441.

Categoria fino a 1500 cmc. di cilindrata: 1. Arcangeli su Talbot in ore 1,48'58" 2/5 alla media oraria di chilometri 177,298.

Categoria oltre 1500 cmc. di cilindrata: 1. Brilli-Peri su Alfa Romeo P 2 in ore 1,47'0" 4/5, alla media oraria di chilometri 184,126; 2. Varzi pure su Alfa Romeo P 2 in ore 1,47'12"; 3. Maserati su Maserati in ore 1,48'3" 4/5.

Il giro più veloce è stato il 4.o compiuto da Varzi in 19'47" 3/5 alla media di chilometri 190,790.

Il record dello scorso anno è stato quindi superato. Infatti per le macchine di cilindrata oltre 1500 cmc. mentre l'anno scorso era stata ottenuta una media di 163,037, quest'anno Brilli-Peri ha fatto 184,126. Per quelle di piccola cilindrata l'anno scorso era stata segnata una media di chilometri 107,284 mentre quest'anno Sartorio ha segnato una media di chilometri 119,441.

Prodezze dei giovani atleti

Cinquecento atleti hanno disputato a Roma il Gran Premio dei Giovani. I gareggianti hanno dimostrato eccellente preparazione e ottima classe. I risultati furono sorprendenti. Crollarono molti records, il che fa pensare che la nuova generazione atletica italiana, che si va seriamente preparando, terrà alto il buon nome italiano in campo internazionale. Ecco l'elenco dei vincitori delle varie gare:

Getto della palla di ferro: 1. Pannunzi (Lazio) m. 13,74; 2. Avogadro Pierino (Piemonte), m. 13,23; 3. Marcolini Nildo (Marche), 13,15.

Salto con l'asta: 1. Ralla Marino (Emilia) metri 3,15 (nuovo record); 2. Zanitelli Gianni (Lazio) metri 3,10; 3. Scurati Luigi (Lombardia) metri 3.

Finale corsa piana metri 80: 1. Belleli Giuseppe (Emilia) in 9" 1/5 (record uguagliato); 2. Povia Guido (Piemonte); 3. Vallini Giuliano (Veneto).

Finale corsa metri 75 ostacoli: 1. Chiappa Guido (Lombardia) in 11" (nuovo record); 2. Fabretto Italo (Venezia Giulia); 3. Fais Antonio (Sardegna).

Finale corsa metri 1000: 1. Gerbella Mario (Liguria) in 2'39" 1/5 (nuovo record); 2. Zambon Antonio (Veneto) in 2'43" 3/5; 3. Nocera Gennaro (Basilicata).

Lancio del disco: 1. Baldrati Domenico (Emilia) metri 33,40 (nuovo record); 2. De Re Rinaldo (Piemonte) metri 32,66; 3. Dulcieschi Giovanni (Veneto) m. 32,30.

Corsa metri 3000: 1. Ceratti Umberto (Lombardia) in 9'15" (nuovo record); 2. Franceschini Corrado (Liguria) 9' 23"; 3. Berteio Arturo (Piemonte).

Finale staffetta 4 per 80: 1. Piemonte in 35" (nuovo record); 2. Lombardia in 36" 1/5; 3. Sicilia in 36" 2/5.

Classifica del pentathlon: 1. Rifelli Marco (Marche) 4781.11 (nuovo record); 2. Arienti Silvio (Lombardia) 4780.46; 3. Bettaglio Augusto (Lomb.).

Salto in alto: 1. Caldana Giovanni (Veneto) metri 1,72; 2. Degli Esposti Edgardo (Emilia) metri 1,70; 3. Perla Luigi (Piemonte) metri 1,65.

Salto in lungo: 1. Coriopassi Guido (Toscana) metri 6,32; 2. Bellelli Bruno (Marche) 6,11; 3. Biboni Antonio (Lombardia) 6,06.

Lancio del giavellotto: 1. Rasset Giuseppe (Veneto) metri 51,81 (nuovo record); 2. Beltrami Giulio (Veneto) metri 45,45; 3. Reviero Oscar (Lombardia) metri 43,25.

Classifica per regioni: 1. Lombardia, punti 174; 2. Emilia, punti 126; 3. Piemonte, punti 99; 5. Venezia Giulia, punti 79; 6. Marche, punti 60; 7. Toscana, punti 53; 8. Sicilia, punti 45; 9. Liguria, punti 43; 10. Lazio, punti 31; 11. Sardegna, punti 15; 12. Basilicata, punti 11; 13. Campania, punti 9; 14. Puglie, punti 6; 15. Venezia Tridentina, punti 6; 16. Calabria, punti 5.

Un successo di Valente a Parigi

Ancora una volta l'atletica italiana si è affermata in terra di Francia. Dopo la clamorosa vittoria di Facelli di 15 giorni fa, ecco la bella vittoria del campione d'Italia Armando Valente nel «Criterium internazionale di marcia» che si è disputato ieri su 25 chilometri intorno alla pista dello stadio di Colombes a Parigi.

Si può dire che Valente ha trionfato con la stessa facilità con la quale Facelli batteva allo stadio «Jean Bouin» i suoi avversari. Durante tutta la prova egli ha dominato nettamente il lotto dei concorrenti, sia per lo stile perfetto sia per la velocità. Uno solo seppe resistere all'azione dell'italiano e fu lo svizzero-tedesco Schwab, recordman del mondo dei 25 chilometri con 2 ore 5 minuti e 3/5; ma in nessun momento lo svizzero diede l'impressione di poter superare il nostro campione, neppure quando verso il quattordicesimo chilometro egli riuscì a raggiungerlo e a superarlo temporaneamente di una ventina di metri.

I 25 chilometri furono da Valente compiuti in 2 ore, 9 minuti, 29 secondi e un quinto, cioè a quattro minuti e mezzo dal record del mondo. Valente avrebbe battuto il record mondiale della distanza se il fondo della pista non fosse stato secco e rotto dalla lunga siccità.

Ecco la classifica:

1. Armando Valente (Italia), 2 ore, 9'29" 1/5; 2. Schwab (Svizzera) a 100 metri; 3. Magne (Francia); 4. Pivin (id.); 5. Thenot (id.); 6. Picard (id.); 7. Poutet (id.); 8. Lavisse (id.); 9. Vérité (id.); 10. Quintris (id.).

Ecco i tempi intermedi del vincitore: i 5 chilometri sono coperti in 21'28" 1/5; 10 chilometri in 40'13" 3/5; 15 chilometri in ore 1,14'8" 3/5; 20 chilometri in ore 1,41'13 4/5.

Maregatti batte nuovamente Toetti

Nel G. P. Bologna disputatosi al Littoriale la gara più importante fu quella dei 200 metri piani, in cui, dopo lotta accanita, Maregatti riusciva, come già ai recenti campionati nazionali, ad avere ragione di Toetti. Ecco i risultati di detta corsa:

Gran Premio Bologna, m. 200: 1. Maregatti Ruggero dell'Ambrosiana di Milano, in 22" 3/5; 2. Toetti Edgardo dello S. C. Italia di Milano a mezzo metro; 3. Carlini Giacomo del G. S. Nafta di Genova in 23". Ritirato Facelli.

Al colpo di pistola Maregatti e Toetti partono ottimamente mentre Facelli ha una partenza infelice, cosicchè dopo cinquanta metri si ritira. Maregatti è immediatamente alle costole di Carlini che insegue Toetti. All'uscita della curva sul rettilineo, Toetti è in vantaggio. I due uomini proseguono velocemente, ma a cinquanta metri Toetti si disunisce e avanza con andatura piuttosto scomposta. A dieci metri dall'arrivo ha ancora quasi mezzo metro di vantaggio, ma proprio sull'arrivo si lascia superare dall'avversario.

Binda in Francia nel 1930

L'*Auto* di Parigi pubblicava la seguente notizia: «La grande casa italiana Legnano ha iscritto formalmente — i contratti sono già stati firmati — i suoi migliori corridori nelle nostre corse classiche del prossimo anno: Parigi-Roubaix, Parigi-Tour e Grand Prix de la Route. Abbiamo già la iscrizione formale di cinque degli otto uomini che, d'obbligo nelle corse a spirito d'équipe, devono comporre le singole squadre. Essi sono: Binda Alfredo, il nuovo campionissimo; Frascarelli, la rivelazione della stagione; Albino Binda; Bertoni, secondo arrivato del campionato del mondo; Marchisio, uomo di avvenire. Attendiamo di conoscere il nome degli altri tre valenti partecipanti».

— Il campionato ciclistico degli indipendenti, disputatosi sul 178 Km. del percorso Sampierdarena, Acqui, Novi, Busalla, Sampierdarena, è stato vinto in volata da Remo Bertoni, alla media oraria di Km. 28,182; 2.o Felice Gremo a due macchine; 3.o Riccardo Proserpio a 45"; 4.o Guglielmo Marin; 5.o Giacomo Briano, ecc.

— A Parigi, in due corse velocità al Parco dei Principi, Martinetti ha battuto rispettivamente Michard, Kaufmann e Moeskops.

Calcio

Ecco i risultati delle principali partite disputate domenica:

Monaco:	Juventus-Monaco	6-0
Torino:	Torino-Pro Vercelli	1-0
Milano:	Wiener-Milano	3-0
Roma:	Roma-Fiorentina	6-1
Voghera:	Vogherese-Dominante	0-0
Gallarate:	Gallarate-Casale	3-3
Biella:	Biellese-Vigevanese	2-6
Alessandria:	Alessandria-Bozzolese	3-0
Fiume:	Fiumana-Squadra marina inglese	6-1
Savona:	Livorno-Savona	1-0

— Nel match internazionale Norvegia-Svezia, disputatosi a Oslo, hanno vinto i norvegesi per due a uno.

I campionati nazionali di lotta

Bari, 30 notte.

Questa sera sono terminate le gare di campionato di lotta greco-romana. Ecco la classifica ufficiale delle sette categorie di campionato:

Pesi gallo: 1. Predicione Francesco, Audace di Roma; 2. Ortolini Tito, Bologna Sportiva; 3. Villa Tarquinio, Tramvieri Milano. — *Pesi piuma*: 1. Chiari Donato, Tramvieri Milano; 2. Gargano Giacomo, Cristoforo Colombo di Genova; 3. Nizzola Marcello, Cristoforo Colombo Genova. — *Pesi leggeri*: 1. Senni Antonio, Fratellanza di Modena; 2. Volpini Alberto, Cristoforo Colombo Genova; 3. Pizzochera Riccardo, Tramvieri Milano; 4. Sabbatini Raffaele, Michelin Torino. — *Pesi medio leggeri*: 1. Postini Pietro, Sempione Milano; 2. Carron Renato, Audace Roma; 3. Gorla Bruno, Sempione Milano. — *Pesi medi*: 1. Galassi Federico, Bologna Sportiva; 2. Ciammolini Ubaldo, Etruria di Prato; 3. Langella Mario, Partenopea di Napoli. — *Pesi medio-massimi*: 1. Buccioni Mario, Bologna Sportiva; 2. Roveda Osvaldo, Tramvieri Milano; 3. Campagnoli Riccardo, Bologna Sportiva. — *Pesi massimi*: 1. Donati Everardo, Bologna Sportiva; 2. Lucchesi Giovanni, Gruppo Atletico Faenza; 3. Giacometti Domenico, id.

Classifica per Società: 1. Bologna Sportiva, con punti 29; 2. Milano Azienda, con punti 17; 3. Milano Sempione, con punti 14.

Il Circuito del Lazio per aeroplani da turismo

Roma, 30 sera.

Domenica prossima 6 ottobre si svolgerà sul campo di aviazione del Littorio l'annunciata grande gara fra aeroplani da turismo, detta circuito del Lazio. A detta gara parteciperà direttamente anche la stampa con a bordo di ogni apparecchio un giornalista. Partecipano al circuito del Lazio vari assi dell'aviazione italiana. Fino ad oggi, quindici sono le iscrizioni, tre apparecchi del gruppo aeronautico di Vercelli col suo animatore Francis Lombardi. Vi saranno inoltre un apparecchio Breda pilotato dal capitano Liberati, il maggiore De Bernardi campione di velocità, il comm. Donati e il cav. Bottalla con due apparecchi Fiat, [illegible] apparecchi Romeo. Saranno anche presenti un biplano Breda 28, un apparecchio Fiat della Compagnia nazionale aeronautica che sarà pilotato dal cav. Chiesi e infine due apparecchi da turismo della sezione sperimentale di Monte Celio.

Sabato prossimo gli apparecchi verranno esposti in alcune piazze della capitale in modo che il pubblico potrà osservare da vicino i nuovissimi apparecchi italiani da turismo che sono stati definiti le «vetturette dell'aria» alle quali è riservato un grande sviluppo.

L'aeroplano razzo

Francoforte, 30 notte.

L'aeroplano razzo, dopo due infruttuosi tentativi, nel pomeriggio di oggi è riuscito a prendere il volo dopo la esplosione di tre razzi di cui era dotato il nuovo apparecchio. L'apparecchio di Fritz von Opel si è alzato a circa 25 metri ed ha fatto un giro sull'aeroporto ad una velocità di 150 chilometri all'ora. Durante il giro sono esplosi altri 4 razzi.

Il concorso ippico di Stresa

La terza giornata

Stresa, 30 notte.

Tempo bellissimo e pubblico folto anche alla terza giornata di gare del concorso ippico di Stresa.

Il Premio Belgirate, categoria di potenza ha mostrato 36 cavalli in lotta su sei ostacoli di altezza progressiva da metri 1,20 a metri 1,70. Il percorso si presentava veramente formidabile ed arduo e solo due cavalli sono riusciti a superarlo netto: Gagliardo, il potentissimo baio del tenente Pompei, montato, come al solito, dal capitano Pinna dei RR. CC., e Cimone, del maggiore Musitli. Rialzati tutti gli ostacoli di 10 centimetri, Gagliardo ha superato il percorso con due soli errori, mentre Cimone ha fatto sette errori. La classifica è stata così stabilita: 1. Gagliardo; 2. Cimone; 3. Val Foresten del ten. Albricci, montato dal cap. Olivieri; 4. Courage del magg. Ricci; 5. Urosky del cap. Lequio; 6. Cinelli del ten. Giorgi; 7. Grey-Fox del magg. Bariantini.

Alla difficile gara ha partecipato anche la Signora Stoffel, svizzera, montando con coraggio e perizia il suo grigio annoverese Liebling.

Al Premio Belgirate ha seguito il Premio Lago per equipes di tre cavalli, due dei quali montati da cavalieri ed uno da amazzone. Il percorso non era dei più difficili, ma appariva movimentato da alcuni ostacoli di genere nuovo. Lotta vivace, seguita con molto interesse dal pubblico. 1.o la équipe formata dalla Duchessa di Morignano su Ali Bay, capitano Chiantia su Delf, maggiore Barbantini su Buster; 2.o Signora Stoffel su Liebling, capitano Olivieri su Isidoro, tenente Praga su Debitore; 3.o signora Edzard su Stop, capitano Pinna su Giulio Cesare, capitano Chiantia su Isdi.

Alla fine delle gare S. A. la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo ha distribuito le coccarde ai vincitori.

Domani cavalli e cavalieri godranno una giornata di meritato riposo ed il giorno 2 ottobre si avrà la quarta giornata di gare col Gran Premio Stresa e col quinto campionato delle Amazzoni.

Il giorno 4 ottobre S. A. R. il Principe di Piemonte assisterà alle gare. Nella stessa giornata verrà disputato un premio, offerto da S. A. R. il Principe Ereditario, su un percorso che riprodurrà il tipo di ostacoli del concorso ippico di New York al quale dovranno partecipare prossimamente i nostri cavalieri.

A nuoto in Po completamente vestiti

Una singolare gara di nuoto si è svolta in Po, a Torino. Oltre trenta nuotatori hanno attraversato il fiume, completamente vestiti. Spettacolo pittoresco. La sponda sinistra del fiume è gremita. I gareggianti vestono abiti svariatissimi ed anche volutamente buffi. Uno è completamente vestito di bianco con camelia all'occhiello; un altro ha la pipa in bocca, un altro ha il parapioggia. Il presidente della Federazione di nuoto per dare il buon esempio si tuffa vestito completamente com'è, con colletto, cravatta e fazzoletto bianco al taschino. I nuotatori entrano giocondamente in acqua fra le risa e gli applausi degli spettatori, seguiti da innumerevoli barche di canottieri e dalle guardie fluviali di città.

Raggiungono la sponda opposta: *Canonico Gius.*, *Cerrato Ettore*, *Guatterini Luigi*, *Passone Luigi*, *Bratto Pietro*, *Terreno Giuseppe*, *Socco Mario*, *Dansieri Alfredo*, *Fassio Pietro*, *Vernetti Giacomo*, *Borghino Stascio*, *Palma Ermanno*, *Marusini Arturo*, *Lunazzi Francesco*, *Calcano Mario*, *Gambalunga Vittorio* (milite), *Legnani Luigi*, *Zibon Luigi*, *Rinone Domenico*, *Gastaudo Giuseppe* (pompiere), *Cellini Emanuele*, *Meniggio Giacinto* (guardia municipale), *Richard Mario*, *De Mattia Giulio* (G.U.F.), *Dona Armando*, *Del Monte Aldo*, *Veneslo Carlo*, *Stantero Antonio*, *Valpiano Lodovico*, *Fust Valdo*, *Repettoli Enrico* (avanguardista), *Odarda Federico* (avanguardista), *Odarda Vincenzo* (avanguardista). Fuori gara (perchè non effettuò in tempo l'iscrizione) *Caramellini Bruno*, canottiere Soc. Caprera, *magg. Vaudano*, Presidente della Federazione nuoto di Torino.

L'adunata ciclo-turistica a Masino

Si avvertono le Società e gli enti aderenti all'O. N. D. e alla F.I.E. che le iscrizioni al convegno ciclo-turistico al castello di Masino, sono prorogate a tutto il 3 ottobre. I presidenti delle Società e Gruppi interessati sono invitati ad intervenire domani 2 corr. alle ore 21, all'adunanza che si terrà nei locali di via Massena, 12, per importanti comunicazioni.

Una gita automobilistica del Dopolavoro

In occasione del grande convegno ciclo-escursionistico che si svolgerà domenica prossima 6 ottobre, a Castel Masino, la Sezione turistica del Dopolavoro Provinciale di Torino, organizza una gita automobilistica per detta località. La partenza è fissata per le ore 8 da piazza Paleocapa, e l'arrivo avverrà alle ore 10,30. Alla gita possono partecipare gli iscritti all'O. N. D. e alla F.I.E. La quota è di L. 21 e dà diritto al viaggio ed al [illegible]. Le iscrizioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale, via Massena, 12, e si chiuderanno la sera del 4 ottobre.

Bonaglia contro Daniels

Frattini, Garzena, Merlo

Per la grande riunione pugilistica internazionale, nel corso della quale Michele Bonaglia incontrerà l'inglese Gipsy Daniels, è stato scelto definitivamente il Palazzo del Giornale al Valentino. Il vasto ed elegante locale la sera di sabato 12 ottobre accoglierà certamente un imponente pubblico. Vivissimo, infatti, è l'interesse suscitato nel mondo degli appassionati del pugilato dalla notizia che il nostro campione incrocierà i guanti coll'inglese Daniels, il quale, come si ricorda, battè per k. o. Schmeling, il vincitore di Bonaglia. Concorrono ad accrescere l'interesse della riunione altri incontri di cartello, dei quali sono protagonisti Frattini, Garzena e Merlo. Ecco, del resto, il programma completo della serata.

Bonaglia Michele, campione d'Italia e d'Europa dei pesi medio-massimi, contro Gipsy Daniels, campione ufficiale dell'Inghilterra dei pesi medio-massimi, vincitore per k. o. alla 1.a ripresa di Schmeling: combattimento in 12 riprese di 3 minuti, guanti 6 once, bendaggio regolamentare.

Merlo Preciso di Torino, peso medio-massimo, contro Rolleri di Parigi, campione ufficiale della Marina francese 1928: 10 riprese di 3 minuti, guanti 6 once, bendaggio regolamentare.

Bruno Frattini di Milano, ex-campione d'Europa dei pesi medi, contro Luchet di Parigi, vincitore del torneo degli 8: 10 riprese di 3 minuti, guanti 6 once, bendaggio regolamentare.

Garzena di Milano, campione d'Italia dei pesi weller, contro Frank Wery, di Parigi, prima serie di Francia: 10 riprese di 3 minuti, guanti 6 once, bendaggio regolamentare.

Il nuovo avversario di Gennaro

Londra, 30 notte.

Ernie Jarvis è stato scelto definitivamente per sostituire Johnny Hill, morto improvvisamente pochi giorni fa, nel combattimento contro il campione del mondo dei pesi piuma Franckie Gennaro. L'incontro è stato fissato per il 17 ottobre al Royal Albert Hall. Per la prima volta in Inghilterra è stato adottato il sistema dei tre giudici. Jarvis designerà un giudice inglese, Gennaro un americano ed un terzo neutrale completerà il giury. Nel medesimo giorno il gigante italiano Carnera incontrerà Jack Stanley.

Modifica al calendario calcistico

Milano, 30 notte.

In conseguenza dei reclami avanzati da alcune Società, il direttorio Divisioni Superiori ha invertito i campi delle partite del campionato nel modo che qui sotto risulta, avvertendo che, in seguito alla modifica apportata, ogni gara verrà disputata sul campo della Società prima nominata.

Prima giornata: Milan-Brescia, Pro Patria - Cremonese, Triestina - Torino, Livorno - Ambrosiana, Lazio - Bologna, Padova - Modena, Alessandria - Roma, Juventus - Napoli, Pro Vercelli - Genova.

Seconda giornata: Pro Vercelli - Ambrosiana, Milano - Modena.

Terza giornata: Ambrosiana - Bologna, Napoli - Milan.

Quarta giornata: Bologna - Napoli.

Quinta giornata: Napoli - Livorno.

Decima giornata: Pro Vercelli - Padova.

Undicesima giornata: Napoli - Pro Vercelli, Milan - Alessandria, Pro Patria - Ambrosiana, Triestina - Modena.

Dodicesima giornata: Ambrosiana - Napoli, Modena - Roma, Lazio - Pro Patria, Genova - Brescia, Padova - Milano.

Tredicesima giornata: Torino - Lazio, Brescia - Ambrosiana, Roma - Juventus, Napoli - Genova, Alessandria - Triestina, Milan - Pro Patria.

Quattordicesima giornata: Pro Patria - Roma, Lazio - Napoli.

Tre giocatori dell'Ambrosiana seriamente contusi

Milano, 30 notte.

L'inizio del campionato di foot-ball si prospetta poco fortunato per l'Ambrosiana. Il portiere Degani è ancora convalescente alla mano per una parata effettuata su un forte tiro di Rivolta in allenamento e dovrà stare assente dai campi qualche settimana. Al sostegno sinistro Gasparini, in seguito ad un colpo subito domenica all'altro contro l'Admira, è sopravvenuta la sinovite. Infine nel match giuocato ieri a Firenze un incidente avvenuto nel primo tempo ha messo fuori combattimento uno dei migliori uomini della squadra: Pietroboni. Questi, in uno scontro con un avversario, cade a terra malamente così da fratturarsi la gamba sinistra. Il pero-azzurro fu trasportato a Milano e ricoverato in una clinica, e dovranno passare diverse settimane prima che egli possa riprendere il posto in squadra.

I primi arrivati nella gara di nuoto dei 250 metri in Po: il primo, da sinistra a destra, è il vincitore Mario Michela; il secondo, il terzo e il quinto sono rispettivamente Gino Sachner, Vittorio Gambalunga Luigi Pozzato, giunti nell'ordine al traguardo.

ULTIME NOTIZIE

Chamberlain accusa il Governo laburista di incompetenza e incapacità

Nessun provvedimento per i disoccupati — Il partito conservatore all'attacco — Il Congresso del laburismo

Londra, 30, notte.

Si è aperta oggi a Brighton la Conferenza annuale del Partito laburista britannico, proprio nel momento in cui nell'opposizione conservatrice-liberale, dopo un silenzio ininterrotto di vari mesi, si sta concertando un piano di campagna per arginare, come meglio si può, il dilagare delle simpatie dell'opinione pubblica per il Gabinetto laburista. Fermenti di malcontento per la inattività dei *leaders* si diffondevano attraverso le varie organizzazioni conservatrici e liberali già da varie settimane. Baldwin ha affrettato il suo ritorno a Londra appunto per calmare questo crescente malcontento dei suoi seguaci, i quali sono, a ragione, impensieriti del coro entusiastico di auguri e di incoraggiamenti che hanno salutato la partenza di MacDonald per l'America. Giornali conservatori, come il *Daily Mail* e il *Daily Express*, hanno preso in questi giorni ad attaccare membri del passato Governo conservatore, accusati di avere abbandonata la lotta quando era maggiormente necessario ingaggiare battaglia per combattere gli innegabili successi dell'avversario. La stampa liberale, a sua volta, ha preferito [illegible] silenziosa sulla inattività dei propri *leaders*, per gettare olio sulle fiamme conservatrici.

Per calmare poi questo malcontento, Baldwin diramava ieri l'altro ai giornali una lunga dichiarazione nella quale, pur approvando la politica di MacDonald nei riguardi dell'America, preannunziava che una battaglia a fondo verrebbe ingaggiata contro il Governo laburista sulla questione della ripresa delle relazioni diplomatiche con la Russia e sulla incapacità dimostrata dal Governo di escogitare un rimedio qualsiasi alla grave piaga della disoccupazione, e ciò nonostante le categoriche promesse fatte dal Partito laburista durante la campagna elettorale.

L'accusa di Chamberlain

Chamberlain, dal canto suo, entrava clamorosamente in lizza, sferrando un veemente attacco contro il Governo laburista, che egli accusa di incompetenza e di incapacità.

La stampa radicale, che non riesce ancora a scoprire il punto vulnerabile nella epidermide laburista, preferisce attendere il laburismo al varco della politica interna; ma frattanto, per non perdere tempo, si sforza di demolire una per una gli attacchi di Baldwin e di Chamberlain. Come osa Chamberlain — scrive ad esempio oggi il *Daily Chronicle* — insultare il Governo laburista proprio quando esso non fa altro che attuare la politica del partito conservatore e del partito liberale? Baldwin e Chamberlain — dice il giornale — lanciano il loro primo grido di guerra, ma faranno bene a ricordarsi che il loro discreditato partito non ha la forza di rovesciare il Governo. Quest'ultimo può contare sull'appoggio liberale fino a tanto che attuerà una politica che è approvata dal partito liberale».

Queste polemiche in seno all'opposizione preannunziano, in ogni caso, una ripresa parlamentare molto movimentata e contribuiscono quindi a conferire una particolare importanza alle assise laburiste di Brighton. Esse soltanto potranno fornire ai due partiti di opposizione una solida piattaforma per un'azione in Parlamento, resa per ora molto ardua dal silenzio governativo in materia di politica interna e dall'indiscusso successo in materia di politica estera.

Nessun provvedimento per la disoccupazione

Inattaccabile, almeno per ora, sul terreno della politica estera, il Gabinetto rimane eminentemente vulnerabile su quello della politica interna. Nulla, infatti, è stato compiuto per combattere la disoccupazione; nulla è stato intrapreso per calmare il malcontento delle masse lavoratrici, le quali non hanno visto fin qui profilarsi nessun lontano accenno ad un miglioramento delle loro condizioni. E' naturale che il congresso, nella sua seduta inaugurale, conscio di elettrizzare l'ambiente, sbandierando il successo di Snowden sulla questione delle riparazioni, quello di MacDonald negli armamenti navali e quelli, abbastanza dubbi, di Henderson a Ginevra, taccia per ora sull'operato di Thomas, il Ministro della disoccupazione, dal cui Gabinetto non è ancora uscito un solo progetto concreto per ridurre di una unità il numero dei senza lavoro, come non sono usciti dal dicastero del lavoro per la riorganizzazione del lavoro nelle miniere e la riforma del regime sulle pensioni e sulla vecchiaia. MacDonald, impedito di assistere ai lavori del congresso, ha inviato, come è noto, ai suoi colleghi un lungo messaggio nel quale, come rilevano oggi vari giornali, il *Daily Telegraph* ad esempio, egli non intende soltanto parlare ai congressisti, quanto ai suoi critici in Inghilterra ed in particolare [illegible].

« Desidero innanzi tutto che non sorgano malintesi di sorta circa la natura di ciò che stiamo tentando. Qualsiasi accordo sarà da noi raggiunto, esso potrà soltanto essere [illegible] un preliminare ad un più vasto accordo che dovrà essere raggiunto in una Conferenza nella quale grandi Potenze navali, e, più tardi, nella commissione preparatoria di Ginevra. Non siamo lontani [illegible] un fatto compiuto che ci si debba o accettare o respingere ».

Ciò che si desidera — prosegue MacDonald — è di sorpassare soltanto il pericolo di un insuccesso della Conferenza sugli armamenti navali, ove sia alla incompatibilità fra una tesi dell'Inghilterra e una dell'America. La visita a Washington mira inoltre a creare una mutua fiducia fra i due Paesi. Detto ciò, MacDonald passa ad un esame sulla situazione del suo Partito. Esso ha incontrato simpatie ed appoggi sempre più larghi nel Paese. I segni di incoraggiamento sono certamente rallegranti; ma occorre non abbandonarsi ad eccessivo entusiasmo. Quelle di oggi possono essere, infatti, soltanto amicizie del bel tempo destinate a svanire alla prima tempesta. MacDonald poi preannunzia un movimento innanzi della fronte interna con risultati, nei riguardi dei problemi di politica interna, analoghi a quelli conseguiti nei problemi di politica estera all'Aja, a Ginevra e in Egitto.

Il Congresso del partito laburista

Nella seduta inaugurale di oggi il presidente Morrison, ministro dei Trasporti, aveva a fianco i ministri Henderson, Clynes e Thomas. Il discorso presidenziale è stato tutto un inno ai successi del Governo laburista e un violentissimo attacco all'indirizzo dei comunisti. Il Partito laburista è stato oggi definito come « un miracolo della politica e un romanzo negli affari pubblici ». Di concreto non una parola è stata pronunziata, salvo un vago accenno alla decisione del Governo di emendare le leggi vigenti sul lavoro nelle fabbriche.

Le prime schermaglie sono state ingaggiate dai membri del Partito laburista indipendente che hanno attaccato il Governo per non avere saputo, fra l'altro, proteggere adeguatamente gli operai delle industrie coloniere, i cui salari hanno subito, proprio in questi ultimi mesi, una riduzione di circa il 7 per cento. Ma queste prime resistenze sono state per ora messe a tacere in attesa di quanto dirà domani Thomas circa i sistemi da lui suggeriti per rimediare alla disoccupazione. La prima giornata è trascorsa così in una relativa tranquillità che ha permesso ai congressisti di approvare all'unanimità il testo di un messaggio al Primo Ministro, il quale viene assicurato « della continua fiducia del Partito nella sua saggezza di *leader*, così stupendamente giustificata dalle nostre recenti vittorie ».

L'assillo delle dame di Washington

Chi avrà la precedenza?

Londra, 30 notte.

Mentre su un mare in tempesta il *Berengaria* procede verso New York con a bordo il Primo Ministro, una tempesta ancora più tremenda sta infierendo nei salotti dell'alta società di New York e di Washington. MacDonald, informato della lotta sull'etichetta in America, si è affrettato a far sapere che egli non teneva affatto a che la presenza della figlia Isabella contribuisse a mettere sottosopra il bel mondo newyorkese. Egli ha infatti chiesto al Governo americano che non venisse riconosciuta nessuna posizione ufficiale della figlia Isabella.

Ciò però non ha calmato la tempesta, la quale a Washington infuria peggio di prima. La signora Gann, moglie del vice-presidente, e la signora Longworth, moglie del Presidente della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti, sono in guerra dichiarata. Si tratta di decidere chi siederà alla destra del Presidente nel banchetto ufficiale o, in caso contrario, alla destra di MacDonald. La tensione degli animi sembra avere assunto dimensioni addirittura grandiose.

Non appena si confermò che MacDonald si era imbarcato per Washington, incominciarono le ostilità. Esse si manifestarono con un categorico rifiuto della signora Longworth di assistere a un [illegible] nel quale una posizione privilegiata era stata riconosciuta alla rivale, signora Gann. Il fatto in ogni modo ebbe per effetto di confermare il diritto alla signora Gann di ottenere la precedenza fra tutte le rappresentanti dell'alta aristocrazia politica e industriale degli Stati Uniti. Si sperava a Washington che la signora Gann, per evitare gravi incidenti, avrebbe accusato una malattia o qualche occupazione improvvisa per assentarsi da Washington al momento dell'arrivo di MacDonald e della figlia. Queste speranze non si sono disgraziatamente realizzate. Apprende infatti stasera il *Daily Telegraph* che la signora Gann non solo non parte da Washington, ma annunzia che essa si affretta a far ritorno dalla sua residenza di campagna alla capitale per partecipare alle feste in onore del Premier inglese e della figlia.

Fallito attentato in Bulgaria contro il Ministro delle ferrovie

Un altro assassinio a Sofia

Sofia, 30 notte.

Secondo notizie dei giornali bulgari, sabato scorso il Ministro delle ferrovie Magiarof è sfuggito per caso ad un attentato. Una banda di fuorusciti provenienti dalla Jugoslavia, dove si erano rifugiati, è penetrata in territorio bulgaro riuscendo a spingersi fino alla linea ferroviaria diretta a Varna. Capo della banda era un certo Usunof. Uno dei componenti la banda è stato arrestato dai gendarmi ed ha confessato che intenzione di Usunof era di commettere un attentato contro il direttissimo Sofia-Varna. [illegible] ordinato perciò ai viaggiatori di scendere dalle vetture, ed il treno ha proseguito vuoto fino alla sua destinazione. Non è accaduto nulla [illegible] del loro compagni [illegible] hanno rinunziato [illegible] il ministro Magiarof. Il bandito [illegible] fatto prigioniero, nega in ogni modo di aver avuto conoscenza di tale circostanza.

Due notti fa è stato ucciso a Sofia, mentre rincasava, il direttore di una fabbrica di scarpe, Genn. Gli assassini si sono dileguati senza lasciare traccia di loro. I moventi del delitto non si conoscono. Però si suppone che possa trattarsi di un assassinio politico.

Otto montenegrini uccisi per vendetta

Belgrado, 30 notte.

Alcuni banditi albanesi hanno compiuto una carneficina sulla strada tra Rugovo e Ipek nel Sangiaccato. Essi hanno aggredito un gruppo di coloni montenegrini della tribù Vasojevic, uccidendone otto. Sui cadaveri hanno applicato un cartellino con la scritta « Vendetta per l'anno 1912 ». In quell'epoca infatti ebbero luogo combattimenti al confine tra montenegrini della tribù Vasojevic e albanesi. La gendarmeria sta ricercando gli assassini.

La terza figlia del Mikado

Il falso annunzio della nascita di un maschio — Festeggiamenti e delusioni

Londra, 30 notte.

Ad un tremendo uragano accompagnato da folgori e da vento tifonico è attribuito l'incredibile errore commesso dai funzionari della stazione centrale radiotelefonica di Tokio, la quale ieri annunciava a tutta la Nazione che un erede maschio al trono nipponico era nato nel castello di Cijoda nel centro della capitale. L'annunzio rispondeva non solo all'intensa attesa della Corte, ma a quella di tutto il Paese. La giornata trascorse in festività in onore del lieto e tanto atteso evento, ma le speranze del Paese sono state deluse.

Per la terza volta l'Imperatrice dava alla luce una figlia, anziché un erede alla Corona. La delusione è stata così profonda che i funzionari della stazione radiotelefonica hanno oggi rassegnato in massa le loro dimissioni. La principessina è nata alle 6.15 di mattina; poco di poi, in omaggio alla tradizione, l'Imperatore, informato dell'evento, inviava il suo ciambellano, ammiraglio Suzuki, presso la principessina, per deporre nella sua culla i regali rituali: la spada e l'hakama (la unica) imposta da una secolare tradizione.

Il lieto evento di Corte avrà per effetto di distrarre l'attenzione pubblica dalla serie di scandali che stanno per compromettere definitivamente l'avvenire del partito del barone Tanaka. La atmosfera politica di Tokio era in questi ultimi giorni carica di elettricità. L'arresto dell'ex-ministro Ogawa, amico intimo e braccio destro di Tanaka, accusato di corruzione, ha suscitato una tremenda impressione in tutti gli ambienti politici giapponesi. Il ministro è in carcere e si crede che altre influentissime personalità del suo partito verranno presto a tenergli compagnia. I magistrati, incaricati dell'inchiesta su questo scandalo, non hanno ancora esaurito il loro lavoro, ma risulta fin da ora che altre persone sono gravemente compromesse. Era corsa finanche la voce che accuse abbastanza serie potranno essere formulate tra breve a carico di qualche altro membro del Gabinetto Tanaka.

E' facile immaginare, data questa sovreccitazione del pubblico, la sensazione prodotta dall'annunzio che il barone Tanaka era stato trovato morto nel suo letto. Risulta in modo incontestabile che l'ex-Primo Ministro è morto di paralisi cardiaca, pochi momenti dopo essere tornato alla sua dimora da una festa con la quale si chiudeva ieri la cerimonia dei funerali del barone Hirayama, capo della Croce Rossa nipponica. Tanaka, per quanto fosse molto stanco, si recò, dopo i funerali, ad un grande ristorante per assistere al banchetto funebre con alti funzionari dello Stato e con membri del partito Seijukai, di cui egli era il *leader*. I giornali esprimono il più profondo cordoglio per la morte dello statista, ma nel pubblico tende ad accreditarsi la voce secondo la quale il barone Tanaka si sarebbe ucciso per non assistere al crollo del suo partito, compromesso negli scandali che hanno condotto all'arresto di Ogawa. Molti giornali usciti prima di avere ricevuto l'annunzio della morte del barone Tanaka, portavano in prima pagina violenti articoli di attacco contro il partito Seijukai e contro il suo *leader*, al quale veniva attribuita la responsabilità, più o meno diretta, degli scandali attuali. Si teme ora che, per sfuggire alla vergogna di una condanna, l'ex-ministro Ogawa tenti di uccidersi, ma la giustizia ha troppo bisogno di lui per delucidare varie questioni e condurre a termine l'inchiesta ora iniziata, di guisa che le autorità carcerarie sono state incaricate di esercitare la più attenta sorveglianza sulla persona dell'ex-ministro, per impedire che egli attenti ai suoi giorni. (*Daily Telegraph*).

La sorella maggiore di Re Giorgio gravemente ammalata

Londra, 30 notte.

Una penosa impressione è stata suscitata a Londra stasera dall'annunzio che la principessa Luisa, sorella maggiore di Re Giorgio, è colpita da una grave malattia. Un bollettino pubblicato stasera annunzia infatti che « la Principessa Reale ha avuto ieri una leggera emorragia gastrica. S. A. R. ha trascorso la notte tranquilla, ma le sue condizioni cardiache destano apprensione ». La malattia ha colpito la principessa improvvisamente. Essa si accingeva sabato a tornare a Londra, quando è stata colta dai dolori. Le ansie sono tanto più giustificate in quanto la principessa Luisa ha già 62 anni.

Cinque anni or sono fu colta dalla stessa malattia, ma ogni pericolo potè essere superato grazie alla sua forte costituzione. La principessa Luisa, dal padre Re Edoardo nominata « Principessa Reale », si sposò a ventidue anni col duca di Fife, nonostante l'opposizione della Regina Vittoria a questo matrimonio contrario all'etichetta di Corte. L'opposizione venne infine sormontata e la Regina Vittoria innalzò, il giorno stesso del fidanzamento, il pretendente alla mano della principessa, signor MacDuff, alla dignità di duca di Fife.

Vari anni dopo, il duca moriva in seguito a una catastrofe marittima. La principessa col consorte e le figlie era partita nel 1912 alla volta dell'Egitto a bordo del piroscafo *Delhi*. Nel corso di una violenta tempesta, la nave venne sbagliata dalle onde su uno scoglio. I passeggeri si gettarono a mare. Un'imbarcazione dell'incrociatore *Duca di Edimburgo* riuscì a raccogliere la principessa e i membri della sua famiglia. Senonchè un'ondata capovolse l'imbarcazione e i naufraghi riuscirono a stento a salvarsi. Una notte, sotto una tempesta di pioggia, essi poterono giungere dopo lunghe ore di marcia a un faro, ove si rifugiarono in attesa del giorno. La principessa e il duca di Fife proseguirono il giorno dopo alla volta del Cairo, ma appena arrivato, il duca fu colto da un attacco di polmonite e morì pochi giorni dopo.

Oggi sono giunti alla residenza della principessa il genero e la figlia, principe e principessa Arturo di Connaught.

La riparazioni orientali

Dichiarazioni di Bethlen

Budapest, 30 notte.

Il giornale *Az Est* pubblica alcune dichiarazioni del Presidente del Consiglio, conte Bethlen, sulla Conferenza parigina per le riparazioni orientali. Il conte Bethlen ha detto, tra l'altro, che l'Ungheria non sarà, in nessuna circostanza, in grado di sobbarcarsi ad altri oneri. Secondo il Presidente del Consiglio, la scomparsa del problema delle riparazioni e la riconquista della sovranità finanziaria significherebbe un passo da gigante nel campo della ricostruzione economica ungherese.

E' morto il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli

Costantinopoli, 30 notte.

Ieri mattina alle ore 11 è morto il Patriarca Ecumenico Basilaios. Il defunto patriarca aveva compiuto 78 anni di età.

Gerusalemme

Continuano gli assassinii e le rappresaglie

Parigi, 30 notte.

Secondo notizie da Gerusalemme numerosi segni indicano che uno stato di cose si crea in Palestina analogo a quello che esisteva in Irlanda qualche anno fa sotto il nome di movimento feniano, con questa differenza che la campagna di assassini non è in Palestina diretta contro gli inglesi ma dagli arabi contro i giudei e reciprocamente. Il dispiegamento di forze da parte delle autorità britanniche ha, per il momento almeno, fatto scomparire apparentemente il movimento di rivolta aperta, ma in realtà non ha fatto che nasconderlo in canalizzazioni segrete dove sarà molto più difficile reprimerlo. Non passa una notte senza che assassini siano commessi in qualche parte. In generale la prima vittima è un ebreo e la notte seguente un arabo. Questo spiega le rappresaglie. Gli ebrei soprattutto vivono in uno stato di terrore continuo e vi sono delle ragioni per credere che questo terrore sia del tutto giustificato. Esiste infatti un'organizzazione araba ben decisa a sbarazzarsi ad ogni costo della « Dichiarazione Balfour », ed essa crede di poter raggiungere il suo scopo terrorizzando sistematicamente gli ebrei. A questo scopo sono state formate associazioni nel Paese le quali, in fondo, non sono altro che bande di assassini. Nello stesso tempo numerosi giovani ebrei si sono organizzati per conto loro ed hanno giurato di vendicarsi sugli arabi a ogni assassinio di ebrei. Si assicura pure che arabi ed ebrei si armano segretamente e che il traffico clandestino delle armi e munizioni prosegue attivamente lungo le coste del Mediterraneo e lungo le frontiere della Siria e della Transgiordania, malgrado che il porto d'armi in Palestina sia strettamente proibito dalle autorità inglesi.

La situazione in Austria

Dichiarazioni del Cancelliere

Vienna, 30 notte.

Il Cancelliere Schober ha ricevuto stasera in una sala della Ballhaus i giornalisti austriaci e stranieri, ai quali ha detto di comprendere benissimo le difficoltà che si presentano all'osservatore forestiero per un esame completo della situazione in Austria: il problema austriaco non è facile. Schober si è sobbarcato questo suo nuovo compito, ripensando al suo primo Cancellierato. Da allora ad oggi, senza dubbio, si sono fatti molti progressi. Se il ritmo di questi progressi non fu troppo accelerato, bisogna spiegare il fatto tenendo anzitutto presenti le difficoltà che accompagnarono l'Austria fino dalla sua nascita. In ogni modo il Cancelliere ha messo in rilievo come le finanze austriache nel frattempo siano tornate normali, ed ha assicurato che ormai non daranno preoccupazioni di sorta.

La cattolica *Reichspost* scrive oggi che la nervosità notata nel pubblico durante le ultime settimane in cui da taluni si tentava ancora di far credere che la giornata del 29 settembre portasse chissà quali complicazioni, è da ritenere scomparsa. Mentre nei giorni precedenti alle dimissioni del Gabinetto Streeruwitz si potè registrare un aumento di ritiri di depositi dalle Banche, ormai si è già al punto in cui versamenti e ritiri si bilanciano, cosicchè vi è da credere ad un pronto ritorno alla normalità. I giornali si augurano che le dimostrazioni di ieri siano state le ultime del genere. La spesa per il dislocamento della forza pubblica nelle giornate di sabato e domenica ammonta a più di un milione di scellini.

L'orribile delitto di una madre

Uccide il figlio con una coltellata

Parigi, 30 notte.

Un dramma particolarmente orribile si è svolto a Brioude al castello di Bonnefonds ove abita la famiglia Delorme, famiglia del resto i cui membri, i coniugi Delorme, i loro sei figliuoli e la nuora, vivevano in perpetua discordia, raggruppati in due campi ostili: da un lato il padre, vecchio bevitore, e i figliuoli; dall'altra la madre, una donna estremamente irritabile, e le figliuole. Ieri sera la Delorme si è recata a costituirsi prigioniera alla gendarmeria dichiarando di avere ucciso uno dei suoi figliuoli. La polizia si recò immediatamente al castello Bonnefonds dove scoprì infatti il disgraziato Emilio Delorme, di 23 anni, giacente a terra col ventre squarciato in uno stato disperato. Secondo le prime informazioni il dramma si sarebbe svolto nelle circostanze seguenti: al momento della cena, la madre, non si sa con quale intenzione, forse semplicemente per servirsene in cucina, si mise ad affilare un largo coltello. Il marito scorse in questo gesto una minaccia e uscì. La moglie chiuse allora a chiave la porta mettendolo così fuori di casa mentre, tenendo sempre in mano il coltello, si recava a coricarsi con le sue due figliuole, Enrichetta di 21 anno e Antonietta di 19 anni. Poco dopo il padre, accompagnato da uno dei figliuoli, Emilio di 23 anni, sposatosi nello scorso aprile, tentava di penetrare in casa sua da una finestra. La moglie gettò allora nella sua direzione una secchia d'acqua bollente. I due uomini dovettero ritirarsi.

Decisero allora di forzare la porta del pianterreno. Allora la madre e le due figliuole si rifugiarono nel granaio. Una volta sfondata la porta, Emilio entrò seguito dal padre, nell'appartamento; ma aveva fatto appena qualche passo quando la Delorme, precipitandoglisi incontro, lo colpì con una violenta coltellata al ventre. Il disgraziato cadde a terra gridando: « Mia madre mi ha sventrato; muoio! Andate presto a cercare mia moglie e il prete ». La madre prese allora una lanterna e, accompagnata dalle due figliuole, si recò in città per costituirsi alla gendarmeria. Essa è stata stamattina inviata alle carceri.

Il ciclone nella Florida

Numerosi morti e feriti — Mille persone senza tetto

New York, 30 notte.

L'uragano che da qualche giorno infuria nella zona delle isole Lucaie e sulla costa della Florida ha già causato la morte di 8 persone a Nassau, ove si contano inoltre 14 feriti. Nel sud della Florida si segnalano 3 morti e i danni materiali sono tali che un migliaio di persone si trovano senza ricovero. Il ciclone si è sviluppato lungo tutta la costa del golfo e minaccia la Nuova Orleans, Romeseard e altre città della Florida, le cui vie sono trasformate in torrenti di acqua profonda. Un gran numero di abitanti si trovano completamente isolati.

I ricevimenti del Capo del Governo

L'offerta di un industriale americano per il restauro di monumenti

Roma, 30, notte.

Presentatogli dal conte Alessandro Contini, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto oggi a Palazzo Venezia il cav. Samuele H. Kress, grande industriale ed amatore d'arte a New York, vecchio e provato amico dell'Italia e fervido ammiratore del Duce e del Fascismo. Il cav. Kress ha espresso a S. E. Mussolini il più grande e schietto entusiasmo per il fervore d'opere che dovunque ha potuto constatare, ed avendo saputo che alcuni nostri insigni monumenti necessitavano di urgenti lavori di riparazione e ripristino, ha offerto quale omaggio al Duce ed alla Nazione di assumere a sue spese le esecuzioni dei restauri. S. E. Mussolini ha accettato, compiacendosi vivamente con il cav. Kress per il nobilissimo atto di generosità da lui compiuto, e ringraziandolo a nome della Nazione.

Ecco l'elenco dei lavori che verranno iniziati immediatamente, e il cui importo è stato già versato dal Kress nelle mani del Duce:

Cotrone: stabilizzazione e restauro della ben nota colonna di ordine dorico risalente al IV secolo A. C., unica superstite del pronao del famoso Tempio di Hera; Spoleto: isolamento e ripristino della monumentale basilica romana di S. Eufemia, lavori che riveleranno l'esistenza di una chiesa ora del tutto mascherata e nascosta da piccole casupole; Mantova: completamento dei lavori di restauro al Palazzo Ducale (gabinetti di Isabella Sala, dei mesi, corridoio del Passerino, appartamento del Tasso, cortile dei Cani), che permetteranno la visione completa del Palazzo; Ravenna: restauro del pavimento e cripta della chiesa di S. Giovanni Evangelista, la più antica forse della città. (*Stefani*).

La seconda riunione del Congresso di Genetica ed Eugenica

Roma, 30 notte.

Oggi, alle ore 15, sotto la presidenza del prof. Gini, ha avuto luogo la seconda riunione del Congresso di Genetica ed Eugenica. Sono state lette le relazioni del prof. Davenport, sul tema: « Sono utili gli incroci di razza? »; del prof. Artom: « Sull'origine di costruzioni genetiche nuove per [illegible] ed incrocio » e quella del sen. prof. Pestalozza sulle sterilizzazioni coattive.

Intorno a quest'ultimo argomento di generale interesse, unanime è stato il consenso dei congressisti alle idee espresse dall'oratore, nettamente avverse alla sterilizzazione coattiva, tanto nel campo eugenico quanto nel campo sociale. Hanno seguito le comunicazioni dei proff. Rolaffice e Gaifani.

SPORT

La sorte del « Punto interrogativo »

Una notizia inattendibile

Parigi, 30 notte.

Dopo tre giorni e mezzo nel corso dei quali si mancò di ogni notizia sul tentativo effettuato da Coste e Bellonte per battere il record di distanza detenuto da Ferrarin e Del Prete, è giunto il telegramma seguente:

« Mosca, 30 settembre: Coste ha sorvolato oggi Novosibirsk dirigendosi verso Irkutsk ».

E' inutile sottolineare l'inverosimiglianza di questo telegramma sotto la forma in cui è stato trasmesso. Tenuto conto delle sette ore di differenza tra l'ora della Siberia e quella di Parigi, Coste aveva a bordo del suo aeroplano una quantità di benzina sufficiente per un volo di 50 ore. Egli non poteva quindi continuare a volare se non fino alle 17 di domenica. Per mezzo dell'ambasciata sovietica una domanda di informazioni è stata trasmessa subito a Mosca.

Le donne e i records

Mille miglia in 12 ore di auto

Londra, 30 notte.

La signorina Eva Chetwynd ha battuto oggi il record di velocità e di durata in automobile, compiendo a Brookland 996 miglia in 12 ore consecutive con una velocità media di 82,90 miglia all'ora. Il precedente record, con una velocità di 81,3 miglia all'ora, era detenuto dalla signora Dykes. L'ultimo tratto del percorso odierno è stato compiuto dalla signorina Chetwynd in condizioni atmosferiche disastrose, sotto una pioggia torrenziale e con un vento violentissimo. Essa ha corso nelle prime tre ore alla velocità di 86 miglia e mezzo all'ora. Le seconde tre ore ad una velocità di 83 e le rimanenti ad una velocità di 82,97.

LA STRADA

Autocarro sfracellato ad un passaggio a livello

Due persone uccise e un ferito

Treviso, 30 notte.

Antonio Fusaro, di 22 anni, conducente di automobili, e Giovanni Bonafè, entrambi di Mestre, dipendenti dalla fabbrica di Padavena, transitavano alle 11,35 per via Trevignano con un « camion » e rimorchio carichi di barili di birra. Essi, giunti sulla provinciale Montebelluna-Padova, mentre attraversavano un passaggio a livello, venivano investiti dal treno proveniente da Padova e diretto a Belluno. Il Fusaro, nel violentissimo cozzo, è stato lanciato ad una ventina di metri e raccolto cadavere: egli aveva avuto la testa fracassata dalla locomotiva. Il Bonafè, invece, è stato estratto dal groviglio dei rottami dell'autocarro e deposto in uno scompartimento del treno investitore e quindi, trasportato a Montebelluna. All'ospedale, gli è stata riscontrata la frattura della base cranica. Il disgraziato è morto qualche ora dopo. Anche il fuochista del treno è stato ferito leggermente al mento. La locomotiva, il bagagliaio e due vetture subirono danni.

Cade in un fossato per non essere investito e muore annegato

Tortona, 30 notte.

Verso le ore 20 di ieri, il contadino Giuseppe Bondone fu Pietro, d'anni 58, tornava da Tortona a Pontecurone. Egli sulla strada provinciale, giunto al ponte sul torrente Grue, nei pressi della cascina Capitania, per evitare d'essere investito, si spostava sul ciglio della strada e, perduto l'equilibrio, cadeva nel fossato pieno d'acqua, annegando. Il cadavere del poveretto è stato ripescato questa mattina, dopo alcune ore di ricerche dei pompieri e del maresciallo dei carabinieri, Cristillin.

Dieci case distrutte dal fuoco

Venti famiglie senza tetto

Trento, 30 notte.

Un violento incendio si è sviluppato nel pomeriggio nel sobborgo di Gardolo, distruggendo 10 case. L'opera dei pompieri, durata molte ore, è valsa a circoscrivere le fiamme, impedendo altri danni.

Il fuoco ha gettato sul lastrico venti famiglie; i danni ascendono a più di trecento mila lire.

Il tragico epilogo di una vertenza fra due famiglie coloniche

Padova, 30 notte.

Questa notte sono stati ricoverati all'ospedale di Piove di Sacco tali Sante Quaglia, d'anni 50 ed il fratello Romano, d'anni 45: il primo per ferite giudicate guaribili in venti giorni e il secondo per la frattura della regione occipite parietale con spappolamento e fuoruscita della materia cerebrale. Quest'ultimo poche ore dopo cessava di vivere.

I due fratelli abitavano a Villa del Bosco ed erano venuti a diverbio per motivi di interesse con i fratelli Umberto e Sante Giraldin e la loro madre, abitanti nella stessa casa. La causa della lite è dovuta al fatto che il Romano Quaglia si era trasferito con la famiglia, composta della moglie e di due figli, a Torino. Allora il proprietario del fabbricato e dei campi, avv. Bozzi, aveva autorizzato il Giraldin a farsi cedere per cinque mesi l'abitazione e la conduzione dei campi che, in origine, erano stati dati in affitto al Romano Quaglia.

Tempo addietro i Giraldin avevano messo in cattiva luce presso l'avv. Bozzi i Quaglia allo scopo di ottenere la conduzione del fondo. Venuti a conoscenza di questi passi, il Sante Quaglia richiamava da Torino il fratello per appianare la questione. Richiesto l'intervento del proprietario, questi confermava i Quaglia suoi affittuari e ordinava che i Giraldin se ne andassero, com'era stato pattuito. Gli sfrattati, però, non intendevano abbandonare la casa e sorsero così litigi, che culminarono nella tragica scena dell'altra sera.

La discussione tra le due parti degenerò in una rissa sanguinosa perchè, dopo varie reciproche minacce ed ingiurie, l'Umberto Giraldin, col manico di un tridente colpiva all'impazzata i due fratelli Quaglia e la madre. I due fratelli Giraldin si erano dati subito alla latitanza, ma questa notte i militi sono riusciti ad arrestare Umberto Giraldin, che è stato tradotto in carcere.

L'inaugurazione ad Abbadia Alpina del Parco della Rimembranza

Pinerolo, 30 notte.

Ieri, con cerimonia solenne, è stato inaugurato ad Abbadia Alpina il Parco della Rimembranza. Alla manifestazione hanno partecipato il popolo, le rappresentanze delle organizzazioni fasciste e delle associazioni patriottiche e tutte le personalità locali. Dopo la funzione religiosa, hanno preso la parola il Commissario prefettizio, cav. uff. Massimo Ferreri, ed il dott. Piccone, ex-podestà del Comune, che ha fatto l'appello dei trentun Caduti secondo il rito fascista.

Le dimissioni di due Podestà biellesi

Biella, 30, notte.

Ha rassegnato le dimissioni da Podestà di Vigliano Biellese, il dottor Riccardo Mazzucchetti, per lunghi anni vice presidente della Banca Biellese. Tali dimissioni sono state seguite da quelle del comm. Fila Severino, Podestà di Cossato. Il Fila era presidente dell'istituto ora in liquidazione.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 30, notte.

L'apertura del mercato stamane è stata molto irregolare. Durante tutta la giornata si sono avute fluttuazioni in vario senso. Alla chiusura però le perdite superavano leggermente i profitti. Soltanto il gruppo delle azioni petrolifere ha guadagnato terreno. Anche le azioni industriali si sono alquanto riprese, guadagnando in media da uno a due punti. Sempre deboli le azioni automobilistiche. Le Pirelli sono rimaste ferme a 80 ¼.

Le obbligazioni italiane sono pressochè invariate. Ecco i corsi:

Fiat 6 % 1946 con warrant	115 ¼
Fiat 6 % 1946 senza warrant	91 ¼
Prestito italiano 7 % 1925	91 ¼
Lavori pubblici italiani 7 % 1927	90 ¾
Lavori pubblici italiani 7 % 1947	93,50
Città di Milano 6.50 % 1952	89 —
Montecatini 7 % 1937	101 —
Città di Roma 6.50 % 1952	87 —

Parigi, 30. — La brutta seduta di New York di sabato scorso ha avuto una certa ripercussione sul mercato francese, che si è aperto stamattina molto irregolare. Infatti i valori francesi si mostrano abbastanza resistenti. I valori stranieri invece sono nettamente pesanti. Le Rendite sono ben tenute e soltanto verso la chiusura perdono alcune frazioni. I valori bancari invece guadagnano terreno ed in particolar modo la Banca di Francia. Fra i valori ferroviari si nota una ripresa sensibile delle Nord. Ben disposti i valori carboniferi. I valori stranieri sono più deboli. Le Suez hanno perduto un centinaio di punti. Si nota un forte ribasso delle Central Mining. Anche le azioni petrolifere sono irregolari.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni. Ufficiale. - Futuri americani. Gennaio 1930 p. 9,91; febbraio 9,93; marzo 9,98; aprile 10; maggio 10,06; giugno 10,05; luglio 10,06; agosto 10,04; settembre 9,97; ottobre 9,95; (1930) 9,93; novembre 9,92; dicembre 9,98. - Futuri egiziani: tendenza facile. Sakels Fully Good Fair: ottobre p. 15,25; novembre 15,28; gennaio 15,33; marzo 15,40; maggio 15,16; luglio 15,55. - Upper F. G. F.: ottobre 10,82; novembre 10,93; gennaio 11,12; marzo 11,27; maggio 11,36; luglio 11,72.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,14; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 18,20; id. Upper id. 11,20; M. G. Surtee F. G. 9,05; M. G. Broach 8,50; M. G. n. 1 Oomra 8,60; American Sind Punjab 7,30; M. G. Bengal 6,10; M. G. Scinde 6,10. - Importaz. della giornata balle 776.

New York, 30. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; id. Middling 18,85. Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura id. Gennaio (N. C.) 18,85; febbraio 18,90; marzo 19,00-01; aprile 19,10; maggio 19,20-21; giugno 19,07; luglio 19,11; ottobre 18,62-61; novembre 18,75; dicembre 18,73-75.

New Orleans, 30. — Disponibili Middling 18,20. Futuri: ottobre 18,57; dicembre 18,55-53; gennaio 18,65; marzo 18,80-81; maggio 19,01; luglio 18,96.

LA TEMPERATURA

30 settembre 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 754.
Temp. min. notte dal 29 al 30 + 12
Temp. massima del giorno 30 + 24
La giornata di ieri: Sereno.

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	27	14	sereno	legg. m.
Milano	21	11	½ coperto	
Genova	24	14	sereno	legg. m.
Venezia	21	9	»	calmo
Firenze	23	10	»	
Ancona	24	16	»	legg. m.
Bologna	21	10	»	
Napoli	26	15	»	calmo
Taranto	23	18	»	»
Palermo	26	14	»	legg. m.
Catania	25	13	»	»
Cagliari	25	16	»	calmo
Tripoli	31	15	»	legg. m.
Messina	24	15	»	calmo
Trieste	22	15	»	legg. m.
Rodi	27	16	coperto	agitato
Fiume	21	11	sereno	legg. m.
Bari	19	11	»	calmo
S. Remo	22	18	»	»
Bengasi	25	17	½ coperto	mosso

Le previsioni

Roma, 30 notte.

Situazione barica: Regime anticiclonico dall'Europa centrale alla Spagna, con massimo sui Carpazi. Altra area di alta pressione sulle coste tunisine. Depressione ciclonica sull'oceano polare. — *Probabilità:* Regime anticiclonico su tutta l'Europa centrale. Pressioni piuttosto elevate sul sud-ovest della penisola, mantenendo i venti settentrionali, ma di moderata intensità. Nubi e parziali annuvolamenti nel Piemonte, Liguria e Lombardia; cielo piuttosto nuvoloso sulla Sicilia; sul restante d'Italia tempo bello. La temperatura non subirà notevoli oscillazioni. Il mare si manterrà leggermente mosso.

Bimbo ucciso presso Pietrasanta

Viareggio, 30 notte.

Un mortale investimento automobilistico è avvenuto lungo la strada provinciale nei pressi di Pietrasanta. Il tredicenne Luigi Neri è stato travolto ed ucciso da un'automobile che procedeva a grande velocità. Il poveretto ha riportato gravi ferite e, nonostante le pronte cure, ha cessato di vivere quasi subito.

Stato Civile di Torino

30 settembre 1929.

NASCITE 30
MORTI 28

NASCITE: maschi 2, femmine 11.

MORTI: Volpi Pierino di Albino, d'anni 41, di Mirabello Monf., are. [illegible], via Donizetti, 15 — Turci [illegible] di Vito, di mesi 1, di Torino, via Loyola, 19 — Colombo Maria di Carolo, di mesi 1 e giorni 10, di Torino, via Gallo, 11 — Alessandro Gaspare fu Nicola, d'anni 55, di Vinovo, esercente, via G. Pallavicino, 19 — Carlotta Nicola fu Giuseppe, id. 65, di Gazzuolo degli Ippoliti (Mantova), commerc., via Mongrando, 36 — Farina Marianna Innocenza fu Bartolomeo, id. 75, di Rivarolo C., casalinga, via Dolero, 19 — Cravioglio Pierina di Antonio, id. 29, di Torino, impiegata, corso Vittorio Emanuele II, 22 bis — Rollone Eusebio fu Giuseppe, id. 62, di Vercelli, pensionato, corso Vittorio, 105 — Ghirardi Maria ved. Brusra, id. 70, di Piscina, casalinga, via Pastrengo, 10 — Ronco Teresa m. Giuntelli, id. 60, di Calliano Monf., agiata, via Bari, 17 — Carosso Maria m. Couvert, di anni 77, di Carmagnola, pensionata, via San Giobbe, 4 — Targa Carolina m. Furlan, di anni 75, di Santa Margherita d'Adige, casalinga, corso Parigi, 131 — Pesce Adele m. Toselli, id. 33, di S. Marzano, benestante, via Monginevro, 71 — Morelli cav. Efisio fu Bernardino, id. 66, di S. Giorgio di Susa, agiato, via Romani, 5 — Porta Mario, di giorni 20, di Torino — Mascocco Celestino fu Giovanni, d'anni 65, di Asti, rappresentante — Barberis Caterina fu Fedele, id. 71, di Domodossola, casalinga — Bacello Giuseppe fu Antonio, id. 73, di Chialamberto, contadino — Catrola Felice di Michele, id. 47, di Castiglione, muratore — Ughetti Michele di Abbondio, di mesi 3, di Brosso — Bonardi Luigi fu Michele, d'anni 37, di Moriaca, manovale — Gavarotti Angelo fu Giovanni, id. 42, di Moncalvo, contadino — Trombiere Maria fu Giuseppe, id. 60, di Calliano, contadina — Barone Francesca fu Vincenzo, id. 45, di Torino, impiegata — Pittarelli Giovanni di Taddeo, id. 30, di Valfenera d'Asti, contadino — Benedetto Carlo fu Sebastiano, id. 40, di D'Averoues (Francia), minatore — Bodina Caterina fu Giuseppe, id. 72, di Torino, casalinga.

A domicilio 14 - negli ospedali, istituti, ecc. 14.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri alle ore 1,30, dopo lunghissima malattia sopportata con la rassegnazione di vera cristiana, fede costante e bontà incomparabile, mancava all'affetto dei suoi cari alla sola età di anni 29

Cravioglio Pierina

Il padre Antonio, la madre Crivello Teresa, le sorelle Mariuccia col marito David Mario, Severina col marito Gillardi Casimiro, Elisabetta, Domenica, Paolina ed il piccolo Pierino che tanto adorava, la zia Severina col marito Giovanni Attilio, cugini, parenti tutti, e le amiche carissime signorine Debenedetti e Tacconel, ne danno il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 18,30, partendo dal Corso Vittorio Emanuele 22 bis. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano sin d'ora le buone persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Giuntelli Rosa nata Ronco

Addolorati ne danno il triste annunzio: il marito Secondo; i figli Fioravanti con la moglie Durando Teresa e bimbi, Delfina col marito Sesso Cesare e figli, Giuseppina col marito Barrera Eligio e bimba, Vittoria col fidanzato Capitolo Ettore, Maria col marito Bellino Guglielmo, Santina, la sorella Vittoria col marito Giuntelli Lorenzo; le cognate: Luigia, Maria e Rosa; nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 1.o ottobre alle ore 14,30, partendo da via Bari 17. Si dispensa dalle visite e si ringraziano sin d'ora tutte le gentili persone che prenderanno parte alla mesta funzione.

Castellano - Tel. 41-962 - Primo Stab. Ital.

Vittima di investimento automobilistico, dopo cinque giorni di sofferenze,

Treves Cesare

d'anni 66

serenamente spirava ieri alle 19.

Angosciati ne danno il triste annunzio: la sorella Ernesta; i fratelli Donato e rag. Beniamino Alessandro colla consorte Zoe Momigliano, l'adorata nipote Edmondo, la fedele Domitilla Beretti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo alle ore 15 di martedì 1.o ottobre, partendo da via San Massimo 24. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 30 settembre 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri l'altro, alle ore 11,30, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Volpi Pierino

La moglie Antonietta Peiretti, coi figli Eldrado, Albino ed Oreste; il padre, fratelli, sorella, cognati, suocera e parenti tutti danno il doloroso annunzio. I funerali avranno luogo martedì alle ore 8, partendo da via Donizetti 15.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno unirsi al loro dolore e che interverranno alla mesta cerimonia. 24015

In tarda età, si spegneva serenamente il 30 settembre

Morelli Cav. Efisio

Nel dolore ne danno l'annunzio: i figli Ifigenia, Lidia, Ernio, Aida, Dott. Dario con la moglie Sandra e la piccola Vittoria, Dora col marito Duca di Fragollo e coi bimbi Fabrizio, Ruggero, Enrico.

Per espressa volontà del caro perduto si prega di non mandar fiori. I funerali avranno luogo mercoledì 2 ottobre alle ore 10, da via Romani 5.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.